

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anche se Mondale resta in corsa

Dal «supermartedì» Gary Hart esce come nuovo leader

Ha vinto le primarie democratiche in Florida e Massachusetts, affianca ovunque l'avversario - McGovern si ritira, Jackson rimane



Dal nostro corrispondente NEW YORK — Gary Hart, l'uomo nuovo del partito democratico, esce vincitore dalla prova del «supermartedì elettorale» e in modo tale da acquistare lo spessore, oltre che l'immagine, di un personaggio nazionale. Frevale nel Massachusetts, il più discusso tra gli stati del New England (dove aveva conseguito i successi del New Hampshire, del Vermont e del Maine) ma pianta la bandiera della vittoria anche nel sud, e proprio quella dinamica Florida dove non era neppure riuscito a presentare tutti i candidati possibili. Anche l'analisi sociale del voto lo vede in vantaggio: è in maggioranza tra i giovani, tra i ceti medio-alti, tra le persone con il più alto livello di istruzione, mentre Mondale è in testa tra i più poveri, tra gli anziani con oltre 60 anni, e tra chi non ha neanche il diploma di scuola media. Idem per l'analisi politica del voto: Hart attrae gli indipendenti e anche una parte degli elettori che aveva votato per Reagan.

Hart, comunque, non strariva e Mondale resta in gara con possibilità di successo finale, anche perché nel conto dei delegati è ancora al primo posto (la macchina del partito ha attribuito ai parlamentari un numero cospicuo di delegati, e di questi almeno un centinaio si sono schierati con l'ex-vice di Carter). La corsa sarà lunga e serrata e probabilmente si prolungherà addirittura fino alla «convention», il congresso del partito che si riunirà dal 16 al 19 luglio a San Francisco, in California. In quella sede si deciderà o sarà ratificata la scelta dell'uomo da contrapporre a Reagan nelle elezioni del novembre.

Il personaggio della sorpresa si è rivelato capace, finora, di superare grosse difficoltà: il massiccio schieramento che Mondale era riuscito a costruirsi grazie al dominio dell'apparato di partito, all'adesione dei sindacati e di altre organizzazioni collaterali, al sostegno dei notabili, non ha retto all'attrazione che Hart è riuscito a sprigionare con la sua immagine più giovanile, non appesantita dalla sconfitta del 1980, più suggestiva in tutti i sensi, più ambigua (il che non guasta a chi deve vedersela con un elettorato come questo). A tre settimane dal «caucus» (assemblee degli iscritti) dell'Iowa, dove conquistò un sorprendente secondo posto, Hart sembra avere più

fiato del suo antagonista, ormai detronizzato dalla posizione di favorito. Gli esami, per i due, non finiscono mai, o almeno dureranno altri tre o quattro mesi. Mondale spera di rimontare lo svantaggio nelle prove imminenti che impegnano i grandi stati industriali del nord: Michigan e martedì l'Illinois. Qui la forza dei sindacati è cospicua e si tratterà ora di misurare l'influenza politica oltre che l'obbedienza alle direttive del boss.

L'analisi specifica dei risultati del supermartedì arricchisce di altri elementi queste valutazioni complessive. L'attenzione si rivolgeva, innanzitutto, sulle elezioni primarie che coinvolgono centinaia e centinaia di migliaia di elettori, in gran parte, ma non esclusivamente, registrati come democratici (in alcuni stati possono votare per i candidati democratici anche gli indipendenti o i repubblicani).

MASSACHUSETTS: Hart 39 per cento (47 delegati), Mondale 26 per cento (32 delegati), McGovern, avendo fallito l'obiettivo dei primi due posti, si è ritirato.

GEORGIA: Mondale 30 per cento (24 delegati), Hart 27 per cento (28 delegati), Jackson 20 per cento (9 delegati), Pur avendo meno voti, a causa di una particolarità del meccanismo elettorale di questo stato, Jackson 21 per cento (17 delegati), Glenn 18 per cento (un delegato). Poiché ha superato la barriera del 20 per cento, Jackson continuerà a beneficiare del finanziamento pubblico.

ALABAMA: Mondale 34 per cento (23 delegati), Glenn 21 per cento (10 delegati), Hart 21 per cento (10 delegati), Jackson 20 per cento (9 delegati).

FLORIDA: Hart 39 per cento (21 delegati), Mondale 33 (36 delegati), Jackson 12 per cento (un delegato), Glenn 11 per cento (2 delegati).

RHODE ISLAND: Hart 45 per cento (12 delegati), Mondale 35 per cento (10 delegati), Jackson 8 per cento, Glenn 5 per cento, McGovern 5 per cento. Ed ecco i risultati dei «caucus» (semplici assemblee degli iscritti) dove i pochi presenti votano palesemente: OKLAHOMA: Mondale 40,9 per cento, Hart 40,7, Glenn 4,2, Jackson 3,2. NEVADA: Hart 53 per cento, Mondale 36.

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Da oggi con la presentazione di nuove pregiudiziali di costituzionalità

Decreto, lo scontro va in aula Duro attacco di Donat Cattin

E gli scioperi continuano: Trieste, Pordenone, Ancona

L'esponente dc ha criticato il governo e la Cisl - Il gruppo senatoriale comunista ribadisce la sua «ferma e argomentata» opposizione. Una infondata polemica di Craxi con la maggioranza della Cgil sulle divergenze che portarono alla rottura dei negoziati di febbraio

ROMA — Il decreto che taglia i salari sarà da oggi nell'aula del Senato: comincerà così un lungo e tormentato viaggio dall'esito imprevedibile. Ma non si partirà con la discussione vera e propria: sarà subito battaglia sulle pregiudiziali di costituzionalità avanzate dal gruppo comunista. E non si comincerà neppure secondo i tempi che la maggioranza avrebbe voluto imporre e che segnavano l'inizio del dibattito nella giornata di ieri. Rispondendo ad alcune interpretazioni circolate ieri su taluni organi di informazione, la presidenza del gruppo comunista del Senato ha precisato «di aver dato l'assenso alla proposta del presidente Cossiga che, senza riaprire la discussione sul calendario dei lavori decisa dalla maggioranza con l'opposizione del Pci e della Sinistra indipendente, ha portato allo slittamento di un giorno dell'apertura del dibattito in aula sul decreto che taglia la scala mobile. Sono pertanto destituite di ogni fondamento le interpretazioni di alcuni telegiornali e di alcuni organi di informazione secondo i quali il Pci avrebbe accettato martedì sera ciò che aveva respinto al momento della decisione sul calendario dei lavori dell'aula del Senato». È avvenuta, in sostanza, una cosa non nuova: c'è chi prima

Giuseppe F. Menella
(Segue in ultima)

Produzione
+4,2 per cento
Benzina
-20 lire

A gennaio di quest'anno la produzione industriale è aumentata del 4,2%: la ripresa annunciata in autunno si conferma. Lo ha reso noto l'ISTAT, presentando un nuovo indice, aggiornato, della produzione. Già oggi potrebbe esserci una decisione sul calo del prezzo della benzina super: da 1.300 a 1.280 lire al litro. In questo senso è probabile che si pronuncerà il CIP (Comitato interministeriale prezzi). È stato invece rinviato a martedì prossimo il vertice — che si doveva tenere ieri sera — dei ministri economici sui prezzi e le tariffe.

ROMA — Mentre il ministro del Tesoro Goria scopre che nel bilancio dello Stato mancano ancora 6.100 miliardi, Palazzo Chigi commenta con soddisfazione il passaggio del decreto dalla commissione Bilancio all'aula del Senato e mette in rilievo la compattezza della maggioranza, ma non si accontenta di ciò: vorrebbe far credere che il taglio della scala mobile per decreto è la migliore delle cose possibili. Craxi come Pangloss, dunque. E soprattutto vuol farlo credere a quegli esponenti della maggioranza e dello stesso partito socialista che, nel dibattito in Senato, hanno cominciato a nutrire serie perplessità sulla strada imboccata e hanno abbozzato ipotesi per uscire dal vicolo cieco. Scrive una nota della presidenza del Consiglio: «A un mese esatto di distanza, si deve constatare che nessun argomento polemico è riuscito a mettere in dubbio la linearità e la legittimità del comportamento del governo». Il dibattito avrebbe messo in luce «la natura esclusivamente politica, né giuridica né sindacale, degli argomenti addotti». In realtà, lo stesso De Michelis, al Senato ha ammesso che la proposta presentata da Massimo Riva (scala mobile semestrale) è interessante e che non viene accettata proprio per motivi di pura

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

PCI: rilanciamo così l'industria non con un puro taglio dei salari

Le proposte presentate da Napolitano e Reichlin - L'innovazione tecnologica

ROMA — «Anche in questa fase di scontro sul decreto che taglia la scala mobile non intendiamo in nessun modo limitare il nostro impegno al costo del lavoro, ma rilanciare l'impegno su questioni più generali. Su questi argomenti si erano manifestate convergenze nella sinistra, e non solo in essa, che rischiano di essere oscurate dalla polemica in corso», Giorgio Napolitano introduce così la conferenza stampa nel corso della quale sono state presentate le proposte del Pci per la politica industriale e il mercato del lavoro. Poco dopo Alfredo Reichlin, sollecitato dalla domanda di un giornalista, torna sull'argomento. Era stato chiesto all'esponente comunista se era riconoscibile «una qualche consonanza» fra quanto emerso al convegno di Milano della Confindustria e alcune idee guida del Pci in materia di politica economica.

«Una sicuramente non è scorta — ha risposto Reichlin — e non ho nessuna difficoltà a riconoscerla: gli imprenditori non hanno posto come elemento decisivo per vincere la sfida del futuro il problema del costo del lavoro. Non ho nemmeno sentito pronunciare questa parola. I problemi veri dell'industria italiana — emersi da quel dibattito — sono di tutt'altra natura: la necessità di ammodernamenti, di una nuova dislocazione delle risorse, di politiche settoriali». L'esponente comunista ha raccontato che alla Fiat, ad esempio — per diretta ammissione di alcuni dirigenti — il costo del lavoro è già al di sotto dell'inflazione e che il problema è di tutt'altra natura: la necessità di ammodernamenti, di una nuova dislocazione delle risorse, di politiche settoriali. L'esponente comunista ha raccontato che alla Fiat, ad esempio — per diretta ammissione di alcuni dirigenti — il costo del lavoro è già al di sotto dell'inflazione e che il problema è di tutt'altra natura: la necessità di ammodernamenti, di una nuova dislocazione delle risorse, di politiche settoriali.

«Una sicuramente non è scorta — ha risposto Reichlin — e non ho nessuna difficoltà a riconoscerla: gli imprenditori non hanno posto come elemento decisivo per vincere la sfida del futuro il problema del costo del lavoro. Non ho nemmeno sentito pronunciare questa parola. I problemi veri dell'industria italiana — emersi da quel dibattito — sono di tutt'altra natura: la necessità di ammodernamenti, di una nuova dislocazione delle risorse, di politiche settoriali».

Napolitano e Reichlin hanno dato così il senso politico dell'iniziativa comunista di ieri. Subito dopo è toccato ai compagni Cerrina e Montessoro illustrare le proposte del Pci.

POLITICA INDUSTRIALE — In passato è stata «passiva», limitata ad assecondare i processi spontanei delle imprese. Il Pci è in radicale disaccordo con chi chiede una «non politica» (deregulation) più assistenzialismo o chi vuol ridurre l'impegno dello Stato a mera garanzia di condizioni esterne (costo del lavoro, denaro, infrastrutture). Pone come centrale il problema dell'innovazione che riguarda sia lo sviluppo dei settori del futuro che gli arricchimenti tecnologici.

Chiede l'organizzazione della domanda pubblica e l'elevamento della qualità dei centri di governo della politica.

Gabriella Mecucci
(Segue in ultima)

Tremenda scossa di pochi secondi

Settimo grado a Napoli Pozzuoli nel dramma

L'epicentro del terremoto nella zona flegrea - Nessun danno alle persone ma solo ad alcuni edifici - Cresce la preoccupazione

Dalla nostra redazione NAPOLI — La grande paura è tornata. Napoli, anche se per pochi attimi, è ripiombata — ieri mattina — nel terrore. Una scossa di terremoto, valutata intorno al settimo grado della scala Mercalli, ha fatto tornare alle 12,03 di attualità il ricordo di quella tragica sera del novembre '80 quando l'intera città e la regione furono devastate da una immane tragedia. La scossa è stata avvertita particolarmente nei quartieri all'alt della città. Il Vomero, Posillipo, Capodimonte e poi gli altri versanti di Bagnoli, il quartiere napoletano «legato» a Pozzuoli, è scoppiato un incendio per un fornello fatto cadere nella fuga precipitosa. Le fiamme hanno diviso in breve tempo tutto ciò che incontravano. Tanto che i vigili del fuoco hanno ritenuto opportuno richiedere lo sgombero del palazzo. Quanto a Pozzuoli, le conseguenze sono state ancora più gravi.

Maddalena Tulanti
(Segue in ultima)

«In un edificio di Bagnoli, il quartiere napoletano «legato» a Pozzuoli, è scoppiato un incendio per un fornello fatto cadere nella fuga precipitosa. Le fiamme hanno diviso in breve tempo tutto ciò che incontravano. Tanto che i vigili del fuoco hanno ritenuto opportuno richiedere lo sgombero del palazzo. Quanto a Pozzuoli, le conseguenze sono state ancora più gravi.

Maddalena Tulanti
(Segue in ultima)

Nell'interno

Antonov torna in carcere per ordine della Cassazione

Sergej Ivanov Antonov, il bulgaro accusato dal terrorista turco Ali Ağa di aver partecipato al complotto per uccidere il Papa, dovrà tornare in carcere. Lo ha deciso ieri la Cassazione. Antonov, che era agli arresti domiciliari, appena saputo la notizia, è stato colto da un collasso.

Marco Boschi sostituirà Gallucci. Unanime il CSM

La «caldissima» Procura di Roma ha, da ieri sera, un nuovo capo: si tratta di Marco Boschi, votato all'unanimità dal «plenum» del CSM. Boschi lascerà la direzione dell'Ufficio affari penali del ministero della Giustizia per prendere il posto di Achille Gallucci.

Brogli elettorali a Roma: 147 persone sotto inchiesta

Centocinquante persone sono sotto inchiesta per i brogli avvenuti a Roma nelle ultime elezioni politiche. Gli inquirenti avrebbero accertato che in 21 sezioni su 250 sono stati alterati i conteggi, soprattutto delle preferenze.



Antonio Virgilio

All'alba di ieri, a Linate

Anche il boss Virgilio scappa da una clinica

Era stato arrestato per associazione mafiosa nel «blitz di S. Valentino» - È scomparso all'alba mentre i due piantoni dormivano

È svanito nel nulla, come tanti altri personaggi in odore di mafia, Antonio Virgilio, uno degli uomini-chiave dell'inchiesta della magistratura milanese sul riciclaggio del danaro sporco. L'imprenditore è uscito tranquillamente con i suoi piedi dalla clinica «Quattro Martiri» di Milano, dove s'era fatto ricoverare per disturbi al cuore. Colpito da mandati di cattura per associazione mafiosa, truffa ed estorsione, avrebbe dovuto essere piantonato «a vista». Ma i due agenti incaricati, dormivano. Sono stati interrogati ieri da un magistrato. Virgilio era stato arrestato nel «blitz di San Valentino» dell'anno scorso. Gestiva grandi affari, alberghi, tenute agricole, per centinaia di miliardi. La magistratura gli sequestrò beni per 250 miliardi. Forse già si trovava in America. I moltissimi precedenti delle «primule rosse» e dei «latitanti d'oro».

È svanito nel nulla, come tanti altri personaggi in odore di mafia, Antonio Virgilio, uno degli uomini-chiave dell'inchiesta della magistratura milanese sul riciclaggio del danaro sporco. L'imprenditore è uscito tranquillamente con i suoi piedi dalla clinica «Quattro Martiri» di Milano, dove s'era fatto ricoverare per disturbi al cuore. Colpito da mandati di cattura per associazione mafiosa, truffa ed estorsione, avrebbe dovuto essere piantonato «a vista». Ma i due agenti incaricati, dormivano. Sono stati interrogati ieri da un magistrato. Virgilio era stato arrestato nel «blitz di San Valentino» dell'anno scorso. Gestiva grandi affari, alberghi, tenute agricole, per centinaia di miliardi. La magistratura gli sequestrò beni per 250 miliardi. Forse già si trovava in America. I moltissimi precedenti delle «primule rosse» e dei «latitanti d'oro».

Ha analizzato acutamente le scelte drammatiche cui è posta di fronte l'umanità

È morto Aurelio Peccei, fondatore del Club di Roma

ROMA — Nella notte di ieri è morto a Roma, nella clinica Villa Mafalda, in seguito ad un infarto, Aurelio Peccei, fondatore e presidente del Club di Roma. Peccei, sposato con tre figlie, aveva 76 anni. I funerali si svolgeranno oggi in forma privata.

In un'intervista concessa all'Unità qualche anno fa, dal titolo «Il difficile mestiere di essere moderni», Peccei, posto di fronte alle domande inquietanti del nostro tempo — armamenti sempre più distruttivi, analfabetismo e scarsità di cibo in vaste aree del mondo, sovrappopolazione, risorse energetiche, degradazione ambientale —, aveva risposto: «Finora ci siamo inebriati di analisi, viaggiamo schiacciati da una valanga di dati, ma abbiamo perduto il gusto della sintesi. Avremmo bisogno di un Einstein sociale, politico, che sappia farci un'analisi di fondo; oppure di un Marx che sappia vedere nelle sue linee di fondo il dramma di quest'uomo moderno. In quale pasticcio ci siamo cac-

ciati?». Nel «pasticcio» cui allude Peccei c'è tutto il grumo di problemi che angustiano i giorni e gli anni di questo scorcio di secolo e che hanno costituito, per molto tempo, il terreno di intervento e di interessi per quest'uomo lucido e schivo, pragmatico e insieme dotato di una grande carica di utopia.

Aurelio Peccei era nato il 4 luglio 1908 a Torino, dove si era laureato in economia e commercio. Aveva partecipato alla Resistenza nel movimento «Giustizia e Libertà» ed era stato in carcere per un anno. Come «uomo di industria» e come manager, Peccei ha occupato i posti più alti in aziende quali la FIAT, la FIAT Argentina, l'Italcorsul, l'Olivetti. È stato diri-



Aurelio Peccei

gente di molti istituti internazionali di ricerche sullo sviluppo e sull'ambiente, di associazioni ecologiste ed era consigliere dell'UNESCO sui grandi problemi mondiali.

Ma la fama maggiore Aurelio Peccei se l'era conquistata come animatore, uno dei fondatori e presidente del Club di Roma, un gruppo di riflessione e di proposizione culturale e interdisciplinare, nato nel 1968 e formato da studiosi di diversi paesi, senza se si riteneva un utopista, Peccei rispondeva: «Se utopista significa un «buon futuro», confesso di sì. Poi aggiungeva: «Dieci anni fa nel mondo occidentale si credeva di più nelle capacità della tecnologia o nella manica degli economisti. Oggi non ci si crede più, ma si spera che ci sia qualcosa di consono, di conforme a tutto quello che sappiamo e che abbiamo. Io sono determinista: le esigen-

ze faranno saltar fuori il gruppo umano capace di cambiare». L'umanesimo e il determinismo di Peccei trovano ora una conferma e la sua ultima espressione in un passo della presentazione che egli ha scritto all'«La spesa militare» del Nobel per l'economia Vassili Leonlev, che Mondadori pubblicherà in aprile: «La parte più creativa e più impegnativa, se non più bella, della vicenda umana sta forse per incominciare. A patto però che tutti insieme, anziché tentare semplicemente di estrappare il presente torbido, com'è, con solo qualche ritocco, verso un avvenire destinato a essere ancora più scuro, sappiamo prepararci a utilizzare tutti i mezzi a nostra disposizione per «inventare» un futuro che valga la pena di essere vissuto da parte di tutti i popoli della comunità mondiale».

Giancarlo Angeloni

Il movimento di lotta continua a crescere nonostante le tensioni e le polemiche tra i sindacati

A Trieste e Pordenone piazze stracolme per respingere il decreto

Erano anni che non si vedevano manifestazioni così imponenti - Altissime le percentuali di adesioni nelle fabbriche, ma anche nel commercio e nei servizi

TRIESTE — Due straordinarie manifestazioni ieri a Trieste e a Pordenone, come non se ne vedevano da anni. Diecimila lavoratori nel capoluogo, oltre ottomila nella città della Zanussi hanno dato vita a cortei combattivi: le parole d'ordine contro i decreti del governo si sono unite a quelle, che da tanti anni vengono ripetute, per lo sviluppo di una regione pesantemente colpita dalla crisi economica e dai processi di deindustrializzazione.

manifesti e sui cartelli. Dietro questa parola d'ordine hanno marciato diecimila persone, molti di più rispetto a quanto si erano mossi nelle iniziative organizzate dalla Federazione sindacale. La Uil regionale aveva affisso manifesti contro lo sciopero che divide. Ma non si era vista mai tanta unità come ieri. Un'unità realizzata sui posti di lavoro, assemblea per assemblea, in un fatidico e secondo confronto di esperienza.

ca che, nonostante i tanti colpi subiti, riesce sempre a non mancare agli appuntamenti decisivi per le sorti del movimento operaio. E proprio questi cantieri hanno aperto l'imponente corteo e uno di loro, Luciano Komel, ha parlato in piazza insieme al segretario della Cgil triestina, Roberto Treu e a Zarko Hrvatic del sindacato scuola, che si è espresso nella lingua slovena. Le aziende minacciate dai piani di smantellamento dell'Iri (Terni, Iulcanieri, Grandi Motori, VM, Lloyd Triestino) erano tutte schierate dietro gli stri-

scioni dei consigli di fabbrica; e con loro i portuali, i ferrovieri, la Cartiera del Timavo, l'Aquila. Ma ha fatto sensazione — ed è un dato di fondo sul livello di unificazione del movimento di protesta in atto — la partecipazione senza precedenti del pubblico impiego: dipendenti della Regione, della Provincia, dei Comuni, dell'Usil, della scuola. Molti di loro non avevano risposto mai alle chiamate sindacali e invece ieri erano in piazza. E c'erano moltissimi giovani con le parole d'ordine della pace e con le schede di referen-

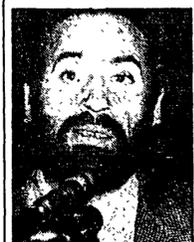


TRIESTE — Un momento della manifestazione

dum sui misali a Comiso. La manifestazione ha visto anche una consistente presenza di pensionati e l'intervento di sindaci dei comuni del circondario e altri amministratori locali. Ma, soprattutto, i lavoratori iscritti alla Cisl e alla Uil, mentre non è sfuggita la presenza in piazza di alcuni esponenti della componente socialista della Cgil. Segno della giusta impostazione dell'azione condotta in questi giorni difficili, essa a ricomporre una unità fondata sulla democrazia reale e sulla partecipazione alle decisioni, oltre i limiti dell'esperienza federativa e le logiche prevalenti al momento del varo del decreto sulla scala mobile.

La proposta CGIL è pronta ma sul decreto c'è contrasto

Discussa in segreteria - Carniti: «L'unità? Si può fare senza i comunisti»



Ottaviano Del Turco



Sergio Garavini

ROMA — La CGIL domani farà la sua proposta sulla riforma del salario e della contrattazione e per una forte iniziativa sull'occupazione. La presenterà Sergio Garavini nella relazione al direttivo della confederazione. Ma proprio per la natura della proposta, la relazione — discussa ieri in segreteria — sarà in parte unitaria e in parte espressione della maggioranza della CGIL. Il punto di contrasto con la componente socialista resta il decreto che predetermina i punti di scala mobile del 1984 stravolgendo il meccanismo automatico della contingenza e creando un grave precedente di limitazione del diritto alla libera contrattazione tra le parti.

Garavini al direttivo riprenderà una proposta già formulata da Trentin nella consultazione avvenuta sabato scorso al Senato, e cioè che deve essere ristabilita la copertura della scala mobile precedente al decreto come condizione necessaria per affrontare i veri problemi del salario e della contrattazione in un rapporto di fiducia e di partecipazione dei lavoratori. Sarà, quindi, un contributo pieno, non un marchingegno per restare sempre alla brutta pagina della storia delle relazioni sindacali scritta a palazzo Chigi la notte del 14 febbraio con il sì della Cisl e della Uil al decreto. Questo non è messo in discussione dai socialisti della CGIL. Sostengono, però, che oltre a parlare della riforma del salario si deve affrontare la questione del cosa fare ora. In altri termini di una soluzione che sia solo sostitutiva dell'articolo 3 del decreto, quanto relativo alla scala mobile, negando così il problema politico, posto dalla maggioranza, di una reale alternativa a quell'intervento d'autorità. Ha sostenuto Ottaviano Del Turco: «Se il problema è mettere a punto una proposta che intervenga sull'articolo 3 del decreto per risolvere i problemi del sindacato, questa proposta non c'è ancora. Mi pare, quindi, fuori luogo l'ottimismo sulla possibilità che il direttivo riesca a varare una proposta unitaria della CGIL. Su queste affermazioni di Del Turco i giornalisti hanno chiesto un giudizio a Garavini, il quale però si è rifiutato di partecipare al gioco della dichiarazione sulla dichiarazione.

Troppo serio è il confronto in atto nella CGIL. Lo stesso Del Turco, del resto, ha rilevato che sulla riforma del salario «non esistono gravi contrapposizioni nella CGIL e tra questa e le altre confederazioni, ma c'è un dibattito su soluzioni tecniche che è possibile ulteriormente arricchire con le proposte già emerse da alcune categorie come i tessili e i chimici. Non siamo, insomma, a un processo di "liberizzazione" con una proposta scitta, una drusa e una cristiano-maronita. Ciò che non si capisce è perché questo dibattito sul salario, che tutti ritengono utile e proficuo, non debba essere utilizzato per voltare pagina. Prima Carniti e poi Veronesi e Sambucini, della Uil, hanno recitato il brevissimo del «decreto senza alternative» se non quella di un provvedimento congiunturale di pari valore, pari significato, pari efficacia e pari immediatezza. Insomma, ministro ricandidato, per usare una battuta che fu del socialista Formica. Ora un altro socialista, l'ex segretario generale aggiunto della CGIL Marianetti, spiega che messaggi e ammonimenti hanno solo lo scopo di aprire tempo delegittimando ciò che si è fatto.

Allora, è di questo che si ha paura: che si delegittimi il pasticcio combinato a palazzo Chigi. Questo lo si vuole invece, portare alla protesta e di veri alla partecipazione alla marcia di preparazione a l'Europa in cui continua a rivoltare la frittata delle responsabilità politiche dello stravolgimento avvenuto il 14 febbraio, alla domanda se è vero che pensa a un grande sindacato che comprenda anche i socialisti, fuori della CGIL», risponde che «se i comunisti dovessero trarre conclusioni sciagurate da questa vicenda, non c'è nessuna ragione che la bandiera del riformismo e dell'unità non venga portata avanti da tutti coloro che vi si riconoscono». Cioè, per dirla col titolo de l'Europa, l'unità si può fare senza i comunisti.

Ma la cronaca non è fatta solo di atti di rottura (dalla Fim agli alimentari della CGIL) contro i consigli che aderiscono alla riforma e di veri alla partecipazione alla marcia di preparazione del 28 a Roma (da Benvenuto alla stessa Fim). Ci sono anche segnali tesi a un recupero unitario. Come il documento della Federazione lavoratori spettacolo e informazione CGIL, Cisl, Uil che riconferma il ruolo e il valore unitario dei consigli dei delegati. Come l'esistenza dei repubblicani della Uil sulla loro proposta nonostante i silenzi della propria organizzazione. Come l'adesione di Bruno Storti affinché sia utilizzato il CNEL per riaprire un dibattito e un confronto.

Pasquale Casella

Saltano i conti, a Gorizia mancano 6100 miliardi

ROMA — Il taglio della scala mobile, l'istituzione della tesoreria unica e il condono edilizio non bastano: per contenere il disavanzo nell'ordine dei 90.800 miliardi c'è bisogno di altri 6100 miliardi, visto che il fabbisogno complessivo di cassa è arrivato a 109.700 miliardi. Lo afferma il ministro del Tesoro, Gorio, nella premessa alla relazione trimestrale di cassa, presentata ieri al Parlamento. Come ottene-

borare i propri bilanci e debbano poter contare su voci di entrata certe. Quanto al recupero dell'evasione fiscale nel campo del lavoro autonomo, si tratterebbe di anticipare il versamento delle maggiori imposte sul reddito dell'anno corrente, in modo da far riflettere effetti positivi sul bilancio dell'84. A questo proposito il ministro delle finanze, Visentini, avrebbe rassicurato il collega del Tesoro sulla fattibilità dell'operazione. Gorio ha invece espresso serie riserve sulla reale entità del gettito del condono edilizio (che secondo le cifre iscritte in bilancio dovrebbe fruttare 5400 miliardi) e sul rispetto dell'accordo con le parti sociali (scusa la maggioranza della CGIL) dal quale è nato il decreto che taglia la scala mobile.

Ad Ancona fabbriche deserte e un lungo corteo per la città

L'astensione dal lavoro, convocata dal «coordinamento» dei consigli, ha interessato in misura massiccia anche il pubblico impiego - La gente è sfilata per più di due ore

ANCONA — Oltre seimila persone hanno sfilato ieri per le vie centrali di Ancona dando vita ad un serpentine che — come hanno dimostrato le stesse telecamere della Rai — ha allucinato l'intero cuore urbano. Paralizzando i trasporti pubblici — dove lo sciopero è pienamente riuscito —, per quasi due ore la città ha potuto toccare con mano quanto forte e intenso sia il movimento di lotta ai decreti, in corso nel paese.

Le polemiche dei giorni scorsi — proseguite anche ieri con prese di posizione della componente socialista anconitana della CGIL, dissociati al pari della Cisl e della Uil dallo sciopero — hanno dovuto lasciare forzatamente spazio alla evidenza dei fatti. Allo sciopero — indetto dal Coordinamento dei Consigli di Fabbrica del comprensorio, con la successiva adesione e supporto della CGIL (a maggioranza) —, hanno infatti preso parte tutte le realtà produttive dell'Anconitano ed anche gli studenti delle medie superiori.

Nelle fabbriche nei settori direttamente produttivi lo sciopero ha toccato punte del 100% (alla IMI, Ragno, MBM, Genny, come ai cantieri navali minori e dallo stesso cantiere CNR, dove l'assemblea indetta dalla Cisl ha visto nemmeno 10 presenti) mantenendosi quasi ovunque su cifre ruotanti almeno intorno al 90%. Percentuali attorno all'80% persino nel settore del commercio e servizi, mentre nel pubblico impiego — pur nella diversità di situazioni

dal 40-57% dell'Enel al 10% di qualche ente locale) — l'adesione è stata molto più alta del consenso riscosso dalla semplice CGIL. Alcune decine di pullman non sono bastati a convogliare tutti i manifestanti ad Ancona: nonostante la larghezza delle previsioni — conferma Barchiesi, segretario della Fiom — a Jesi e Desimo abbiamo dovuto lasciare qualcuno a terra. In città, scioperi e manifestazioni hanno avuto — come sempre del resto — il loro ruolo più compatto e visibile nei lavoratori dell'area marittima: cantieri, portuali, Maraldi, azienda mezzi meccanici, ecc.

b. m.

La Cisl e la Uil «rompono» altri consigli

MILANO — Dopo due giorni di riunioni tormentate e accese i delegati della Uil dell'Aifa Romeo di Milano e Aresse hanno approvato a maggioranza la decisione di uscire dal consiglio di fabbrica e rifondare la vecchia rappresentanza sindacale aziendale, la RSA. Contemporaneamente, a Genova, in due distinte conferenze stampa, la Cisl ha annunciato la decisione di uscire dai tre consigli dell'Ansaldo di Sampierdarena, di Campi e di Fegino, e la Uil da quelli dell'Italsider di Cornigliano e di Campi. I consigli dell'Ansaldo — ha detto Gianni Allotti, segretario Fim di Genova — sono diretti da «ragazzini isterici», dai quali è meglio «dividere gli stracci». Più pacato nei toni il segretario regionale Uil Ottoneo, il quale ha dichiarato

rendum. Difficile dare conto in proposito di tutte le segnalazioni che arrivano ai giornali tutti i giorni (e che tutti gli altri giornali regolarmente cestinano). Ecco comunque una breve sintesi: alla Autobianchi di Desio su 3.287 presenti hanno votato in 2.884, 470 si sono detti favorevoli al decreto, 2.245 contrari (93 le schede bianche o nulle). In totale, in 22 aziende meccaniche della zona di Desio, su 6.149 presenti hanno votato in 5.398, con questi risultati: favorevoli 778, contrari 4.387. E non sono orientamenti circoscritti ai soli dipendenti dell'industria privata. Anzi. Nella sede del Comune di Milano di via Celestino IV su 341 presenti hanno votato in 280: 234 per dire «no», 35 per dire «sì». Nella capitale, all'ospedale S. Eugenio, dove la Cgil conta in tutto soltanto 166 iscritti, è stato organizzato il referendum tra i lavoratori di un turno. Su 558 votanti i voti validi sono stati 544: sul metodo del decreto hanno detto di no in 460, sul merito dell'intervento sulla scala mobile in 452. All'asportivo di Ciampino su 209 votanti (273 erano i presenti) 190 sono stati i no contro solo 13 sì.

La riforma CGIL del salario analizzata dagli economisti

Seminario con Sylos Labini, Monti, Visco, Momigliano, Cavazzuti, Rodano - Apprezamenti per le ipotesi di Garavini - Forti perplessità che l'inflazione arrivi al 10%

ROMA — Politica contrattuale, riforma del salario, riforma della scala mobile: l'IREG-CGIL ha tenuto ieri un seminario al quale hanno partecipato economisti, giuristi, studiosi: tra gli altri Mario Monti, Paolo Sylos Labini, Franco Momigliano, Giorgio Ghelzi, Vincenzo Visco, Francesco Cavazzuti, Giorgio Rodano, Salvatore D'Albergo, Mario Regini, Tiziano Treu, Enrico Pugliese. Le relazioni introduttive hanno affrontato le linee generali di una riflessione sulla nuova fase che si apre al sindacato e l'adeguamento delle loro politiche. Paolo Perulli ha trattato il rapporto tra ristrutturazione e sistema contrattuale; Mario Dal Co centratosi sulla scala mobile; Mimmo Carrieri e Sophie Aili il quadro delle politiche dei redditi e la contrattazione in Europa. Il dibattito, tuttavia, si è concentrato anche sulle questioni più immediate, in particolare sulla proposta di riforma del salario e della scala mobile sulla quale la CGIL sta discutendo che, nei giorni scorsi, è stata illustrata da Garavini.

Le posizioni espresse sono state diverse, tuttavia è emerso un interesse e un apprezzamento della proposta, in particolare da economisti come Monti, Sylos Labini e Momigliano. Ciascuno, ovviamente, ha proposto aggiustamenti, integrazioni, modifiche, ma l'impianto della ipotesi sulla quale la CGIL sta discutendo ha ricevuto significativi consensi. In particolare, Monti ha mostrato perplessità sul meccanismo proposto da Barfi (scatti di scala mobile più lenti in quanto che l'inflazione scende) soprattutto nel caso in cui l'inflazione dovesse riaccendersi. Applicando infatti la regola Barfi in modo rigido, si potrebbero avere anche scatti mensili della contingenza che aumenterebbero le aspettative inflazionistiche. Si tratterebbe, allora, di stabilire che oltre un certo numero di mesi non si va.

Per Sylos Labini, invece, l'ipotesi Barfi è più convincente; però bisognerebbe superare il punto unico (e questo lo dice anche la proposta CGIL) passando ad un aumento percentuale. In sostanza, ad ogni un per cento di crescita dei prezzi, i salari scenderebbero di una certa frazione stabilita. Secondo la proposta presentata da Garavini (sulla quale discuterà domani il direttivo del sindacato) è visibile nei lavoratori dell'area pressoché integralmente il salario che è attualmente tutelato dalla contingenza, cioè grosso modo 770 mila lire al mese. Per la parte del salario restante (e che, oggi come oggi, è totalmente scoperta) si tratta di stabilire un grado di protezione tale da eliminare l'effetto di appiattimento che il punto unico provoca e a lasciare spazio alla contrattazione.

Numerose anche le critiche al decreto, soprattutto sul fatto che non influisce in modo determinante sulle variabili fondamentali della congiuntura economica. E nemmeno sull'inflazione. Non è ritenuto infatti molto probabile che i prezzi a fine anno siano davvero al 10%. Così, dopo lo sciopero, i lavoratori avrebbero anche la beffa?

s. ci.

Le tre organizzazioni spiegano a Craxi perché il compromesso di Bruxelles è «dannoso»

No degli agricoltori all'intesa GEE

ROMA — I presidenti delle tre organizzazioni degli agricoltori hanno espresso in un incontro col presidente del Consiglio Craxi il loro giudizio negativo per l'accordo che si sta profilando a Bruxelles sui problemi agricoli. Sia Lobbiano della Coldiretti, che Avolio della Confagricoltori, che Walner della Confagricoltura hanno ribadito che l'accettazione di questo compromesso avrebbe conseguenze estremamente gravi nel mondo agricolo italiano. In particolare Giuseppe Avolio ha giudicato non positivo l'accordo di massima raggiunto sui problemi del latte che danneggia prevalentemente l'Italia, notoriamente deficitaria nel settore zootecnico. «Questo dimostra — ha detto a Craxi il presidente della Confagricoltori — che siamo in presenza di una soluzione che ci penalizza fortemente ed alla quale bisogna reagire

con estrema franchezza e decisione. Non si può non criticare chi tende invece a presentare questo accordo come una vittoria per il nostro paese. Coloro che sostengono questa tesi tentano di farci poi pagare uno scotto attraverso la diminuzione del sostegno per l'olio d'oliva, per gli agrumi e per le altre produzioni come il pomodoro e il vino. In questo modo sarebbe ancora una volta l'agricoltura del sud dell'Europa, e in particolare del sud dell'Italia, a pagare le spese per il mantenimento dei privilegi delle agricolture del nord. Una posizione di questo genere il governo italiano non l'ha accettata».

Il presidente della Confagricoltori ha sollecitato Craxi ad assumere una posizione energica per la difesa dei nostri interessi e per il rilancio della politica agricola comunitaria, anche in vista dell'allargamento alla

Spagna e al Portogallo. Craxi ha risposto alle organizzazioni agricole che la trattativa in corso a Bruxelles è «molto difficile» e comunque si è impegnato a riconsiderare i tre presidenti prima del vertice dei capi di Stato e di governo che si apre a Parigi la settimana prossima. A questo proposito merita di essere segnalata la prassi introdotta dal presidente del Consiglio il quale convocando soltanto i tre presidenti e non delegazioni più ampie, esclude di fatto il confronto con parti consistenti del mondo contadino.

Anche le Unioni nazionali degli olivicoltori hanno protestato vivamente contro le posizioni che porterebbero i produttori olivicoli a pagare, con la riduzione del prezzo dell'olio d'oliva, le eccedenze di latte e burro che si vogliono mantenere.

Bruno Enriotti

Accreditare, nella società delle comunicazioni di massa, uno slogan senza senso eppure commercialmente efficace («Chi non mangia la gollia / è un ladro o una spia») non è più un'arte ma una scienza complicata e interdisciplinare, riservata a operatori intelligenti. Un terribile rischio va prevenuto, che incombe dietro ogni angolo: il ridicolo. Noncurante di questa palese realtà, il giovane e stizzito direttore di un giornale gli glorioso con la testata rossa, va conducendo da qualche settimana una solitaria e patetica battaglia per accreditare un suo «non senso» che evidentemente considera geniale ad onta della totale assenza di eco. Si tratta dello slogan: «Svolta cunhalista del Pci. Solo Dio sa perché si sia scelto quell'aggettivo dal momento che il partito di Cunhal può o no piacere ma è certamente qualcosa di serio e di forte nella realtà portoghese — come ben sanno i socialisti di quel paese —, certo più forte

La guerra solitaria di U.I. ovvero il grido del film muto

In termini di consenso di massa di quanto lo sia il Psi da noi, se è vero che la percentuale elettorale di Cunhal è quasi doppia di quella di Craxi. La formula appare ossessivamente in ogni titolo, in ogni commento, persino nelle didascalie. Ma resta lì come il grido di un film muto, greve e impolente cioè inutile. Nessuno che la rilancia e i pochi che l'hanno accolta l'hanno subito dimenticata perché assolutamente inerte: una pillola scarica.

Il giovane direttore — sigla U.I. — all'undicesimo giorno s'è accorto che qualcosa non funzionava e ha ordinato all'agenzia di stampa fiancheggiatrice di intervistare alcuni accreditati personaggi sull'affascinante mistero: c'è o no il rischio della svolta cunhalista? Il prof. Vittorio Strada, persona colta quanto oscillante in fatto di politica, ha sviluppato una complessa disamina categoria polittologica del «non mi sembra». Un risultato magro per lo scatenato U.I. Non molto meglio gli è andata con le dichiarazioni di tale prof. Chiarin, il quale deve essere stato consultato per la sua qualifica di docente di storia orientale, essendo ben noto che il Portogallo si trova là dove spunta il sole. Il concetto cardine della sua risposta è stato: «È difficile ipotizzare. Il fantasma U.I. ha avuto un po' di consolazione da un versante inatteso: un fedelissimo demitiano che, chissà perché, qualcuno riteneva antisocialista e un po' orteliano. E suggerì Orfei Costui ha messo in fila tutti i termini sostantivi della famosa svolta: leninismo, piazza, movimento, arroccamento. E sul tutto una gustosa ciliegina: il Pci teme di perdere a sinistra dove c'è Craxi che può togliergli spazio. Avevo inteso? Craxi insidia il consenso a sinistra, a colpi di decreto sulla scala mobile. Ma U.I. non esultò troppo. Quella amnisti, Orfei non l'ha espressa per graffiare Craxi ma per rassicurare De Mita: i voti al centro non sono insidiati dall'ala socialista. E chi l'aveva mai sospettato? Con il che, il genialissimo agan sul cunhalismo resta lì a modesta coda, incompreso e negletto. U.I. continuerà a gridare nel più assoluto silenzio, finché sarà costretto a cambiare prodotto dato che questa gollia non la mangia nessuno.

Pasquale Casella

È fuggito il finanziere-boss

Anche Antonio Virgilio «ospite» di una clinica

All'alba ha lasciato la camera 204 del «Quattro Marie», vicino a Linate - Era stato arrestato per associazione mafiosa nel corso del «blitz» di San Valentino

MILANO — L'infermiera del turno di notte bussò discretamente alla porta della camera 204, al secondo piano della ex clinica «Quattro Marie», in via Parea vicino a Linate, che ora ospita il centro cardiologico dell'Università di Milano. La donna deve misurare temperatura e pressione al paziente. Sono le 5,30 di ieri. Il letto di Antonio Virgilio è vuoto. Allarme. I due poliziotti che dovevano vigilare il presunto boss dei «colletti bianchi» della mafia, l'uomo-business delle potenti famiglie di «Cosa nostra», stanno dormicchiando su una panchina in fondo al corridoio, vicino all'ingresso principale del reparto.

Quelcento. Alle 4 Virgilio, secondo la ricostruzione, riceve il consueto controllo da parte dell'infermiera. Sa che la visita successiva avverrà tra un'ora e mezzo, alle 5,30. Calza un paio di scarpe da ginnastica e, sopra il pigiama, un lenzuolo. Esce, a due metri sulla sua sinistra, infila la porta a vetri dell'uscita di sicurezza che immette su una tromba di scale. I poliziotti Gennaro M., 23 anni e Fausto C., 22 anni (la questura non ha fornito le generalità complete) dormono ventri metri più in là, sulla destra del corridoio. Virgilio

scende le quattro rampe di scale. Al piano terreno una finestra, già aperta verso l'interno, dà un'occhiata al basso, offre uno spiraglio di un buon mezzo metro. È stato aiutato? Alle tre ho sentito un botto: qualcuno aveva aperto la finestra, racconta Oliva Baglini, una infermiera che dormiva al piano terra, nel convitto che ospita il personale interno. «Mi son chiesta: ma chi ha aperto la finestra a quest'ora? Subito dopo il rumore di alcuni motori. Almeno due auto. Dalla finestra all'erbetta del giardi-

no il salto è di circa un metro. Virgilio fa un passo, uno solo, si arrampica sulla ringhiera di ferro, alta poco più di un metro, e si trova sulla strada dove lo attendono complici in auto. Da qui può raggiungere l'aeroporto in circa cinque minuti, considera anche che a quell'ora non c'è traffico. La fase successiva della fuga è avvolta nel mistero. Per ora, oltre al contributo passivo dei due agenti, non risulta con certezza che Virgilio si sia giovato di altri aiuti all'interno della clinica. Il direttore sanitario, dott.

Pietro Gemelli, si limita a confermare la grave diagnosi che fin dal 9 marzo 1983, a un mese dall'arresto, aveva consigliato un magistrato dell'ufficio istruttore ad autorizzare il trasferimento del boss da San Vittore ad una clinica. Virgilio ha trascorso solo un mese in carcere. Poi è passato da una clinica all'altra. Alla «Quattro Marie» era giunto il 29 ottobre. «Sottiva di crisi angiolisi», dice il prof. Gemelli. «Era in lista d'attesa per la sala operatoria, doveva andare sotto i ferri entro la prossima setti-

mana. Per noi era un cardiopatico grave, con crisi regolari e gravi, psichicamente instabile».

E, ovviamente, anche un paziente di lusso, se è vero che l'amministrazione penitenziaria aveva sollevato qualche obiezione quando Virgilio aveva chiesto il ricovero alla «Quattro Marie», che non è convenzionata con il carcere. In sei mesi Antonio Virgilio ha potuto conoscere ogni angolo del centro cardiologico: lo vedevano circolare nei reparti, accompagnato da un agente. Ma nonostante che fosse nota la pericolosità dei reati di cui era accusato, il servizio di custodia è stato predisposto senza molta accuratezza. Pare abbia contribuito a tutto ciò anche la convinzione diffusa tra gli inquirenti, delle gravissime condizioni del Virgilio: era già stato operato due volte a Houston dal prof. De Backey che, dopo averlo visitato a domicilio, prima del «blitz», lo aveva invitato a sottoporsi ad un nuovo intervento.

Secondo l'avvocato difensore di Virgilio, Alberto Daino, non è da escludere che Virgilio abbia approfittato del servizio di custodia in carcere per farsi operare dal chirurgo statunitense. Tuttavia, il legale, assieme al suo collega Vanni Annaccone, ha dichiarato di rinunciare formalmente al mandato, «pur convinto» ha precisato — della sua innocenza. Per effetto delle sue condizioni di salute, Virgilio (rivelatosi, però, piuttosto in gamba, al momento della fuga) dal luglio scorso viveva in un appartamento di viale Mazzini, a cura dei magistrati. Essi, ieri, invece, hanno messo sotto torchio i due agenti incaricati del piantonamento.

Giovanni Laccabò

Alberghi affari e ville con danaro sporco

MILANO — Antonio Virgilio e un altro imprenditore, Luigi Monti, da tredici mesi sono i protagonisti dell'inchiesta della magistratura milanese sul riciclaggio, mafioso, l'inchiesta sui colletti bianchi. I loro nomi non si facevano mai fino al febbraio dell'83, quando nella retata di San Valentino finirono in manette oltre cento persone. Molte di esse erano insospettite e insospettabili. Come Monti e Virgilio, due imprenditori con distinti itinerari, approdati nella seconda metà degli anni settanta a un comune giro d'affari e a comuni amicizie. Gli affari sono — secondo gli inquirenti — quelli del riciclaggio di denaro sporco attraverso il mercato immobiliare; le amicizie sono quelle delle grandi famiglie mafiose italo-americane, a quanto almeno sembra.

no testimoniare le imbarazzanti foto-ricordi di una cerimonia nuziale, quella del boss Gaetano Bono. Fatto sta che i due sono ormai diventati un binomio apparentemente inscindibile: Monti e Virgilio, ovvero 250 miliardi in beni immobili, fra i quali figurano gli alberghi milanesi Villa, Brigi, Nappoleo, quello romano Majestic, piazza Giustiniani in Riviera, ville sul Lago Maggiore, qualche settimana fa, Virgilio è stato raggiunto sotto sequestro, e sulla loro confisca il tribunale dovrebbe pronunciarsi a breve scadenza. Infine, qualche settimana fa, Virgilio è stato raggiunto da un altro mandato di cattura (per una «restorazione» di un miliardo ai danni di un ex dipendente), che si aggiunge alle accuse di associazione mafiosa e truffa.

p. b.

Delicato confronto sul bilancio La Rai fa i conti: ora il deficit '83 è di 21 miliardi

Polemica su «Di tasca nostra» e i servizi giornalistici di alcune testate sul drammatico sequestro nella scuola di Roma

ROMA — Una seduta del consiglio d'amministrazione della Rai che doveva occuparsi esclusivamente del bilancio consuntivo del 1983 è stata animata da due episodi delle ultime ore: la mancata messa in onda della puntata di martedì della rubrica «Di tasca nostra»; l'incredibile comportamento di alcuni notiziari — segnatamente alcune edizioni del TG2 e del GR2 — sul drammatico sequestro di Roma. Le due questioni sono state sollevate dai consiglieri designati dal Pci. Il sen. Pirastu ha sottolineato l'aspetto grave e meschino delle censure operate sul ruolo svolto dal sindaco Vetere nella vicenda che per alcune ore ha tenuto tutti con il fiato sospeso. Non ci si deve meravigliare — ha detto Pirastu — se per effetto di comportamenti come questi il servizio pubblico perde credibilità tra la gente.

Al direttore generale che criticava la decisione di annullare la puntata della rubrica «Di tasca nostra», Adamo Vecchi ha replicato subito il comando che, se si è giunti a tal punto, è perché non si è voluto risolvere il problema di una degnata collocazione oraria della trasmissione, come è stato più volte sollecitato.

In quanto al bilancio — il preventivo '83 presenta circa 21 miliardi di deficit — la discussio-

ne entrerà nel vivo oggi. Certo colpisce questo balletto delle cifre, con il deficit che passa da 60, poi a 40, infine a 21 miliardi: segno — anche questo se non il solo — di una gestione aziendale al di fuori di ogni logica di pianificazione.

Oggi si riunisce anche l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza. Si dovrebbe finalmente riprendere il confronto sulle questioni che stanno a monte di tutte le vicende Rai: la nuova legge e il rinnovo del Consiglio. A quanto pare il presidente Signorello è stato incaricato da Craxi di svolgere sondaggi (ma quando Dc e Psi diranno che legge vogliono fare?) e analogo incarico, sia pure ufficioso, avrebbe avuto il deputato socialista Tempestini. Tuttavia il problema resta quello di affrontare subito il lavoro concreto per una nuova regolamentazione del sistema radio-tv. Invece su tutto pare un'atmosfera di manovre, patteggiamenti, ricerca di soluzioni intricate, con l'obiettivo di sfuggire ai problemi reali. In questo scenario si scrivono le ultime indiscrezioni sull'ipotesi di un commissario a viale Mazzini. Sette giorni fa avrebbe suggerito la stravagante idea che a nominare il commissario sia l'Iri, magari dopo aver annullato le nomine già fatte. Forse stamane sapremo quali altri capitoli ci riserva questa commedia.

Decine di parlamentari: cambiate orario alla rubrica

Un folto gruppo di parlamentari di diverse forze politiche (Pci, Psi, Sinistra indipendente, Dc, Pri, Dp, PdUP) chiedono che la rubrica «Di tasca nostra» sia trasmessa in orari rispettosi dei tempi di lavoro degli utenti. L'iniziativa, promossa dall'on. Valentina Lanfranchi Cordoli, ha ottenuto un esito positivo, nel giro di poche ore, decine e decine di firme. L'antefatto è noto. Per protestare contro i continui slittamenti d'orario (ormai la rubrica andava in onda intorno alle 23) i curatori della trasmissione, d'intesa con il comitato di redazione e il direttore del TG2, hanno deciso di annullare la puntata di martedì scorso. Sino ad ora le uniche risposte venute dalla direzione aziendale sono state di vaghe promesse, velate minacce, pressioni estenuanti esercitate nel tentativo di far rientrare la clamorosa protesta.

Già nel novembre del 1981 — si legge nella lettera inviata dai parlamentari al presidente

della commissione di vigilanza, Signorello, e al presidente della Rai, Zavoli — denunciavamo la sospensione della rubrica chiedendo il suo ripristino. Non abbiamo avuto alcuna risposta. Il segno ulteriore del disprezzo non solo verso il Parlamento ma verso i consumatori dei quali i parlamentari s'erano fatti portavoce. Successivamente — aggiunge la lettera — abbiamo salutato con soddisfazione il ritorno, sia pure tardivo, della rubrica, anche se, specie dalle associazioni dei consumatori e da numerosissimi utenti televisivi, non è stata nascosta la preoccupazione per il fatto che «Di tasca nostra» sia stata inserita alle ore 22,30 con slittamenti verso ore più tarde.

Occhetto: così si incrina il patto tra Rai-Tv e cittadini

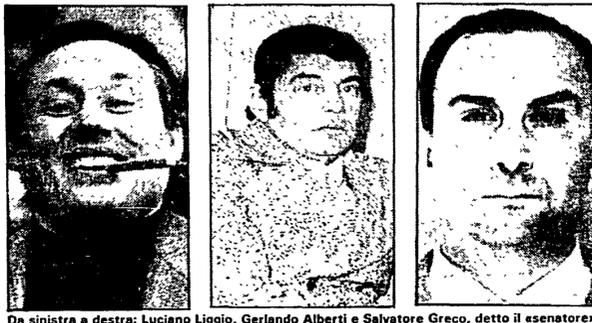
«È giunto il momento di aprire una grande vertenza popolare e di massa volta a fare della Rai-Tv uno dei punti cardini di un rinnovato patto democratico tra i cittadini e il servizio pubblico», afferma Achille Occhetto, della Segreteria nazionale del Pci, commentando il comportamento dei notiziari radiotelevisivi sulla drammatica vicenda vissuta da «Di tasca nostra» di Roma. «Per cinque ore — dice Occhetto — il sindaco di Roma sta faccia a faccia con il sequestratore di 19 bambini e poi gli si fa incontro, ottiene la consegna del fucile e degli ostaggi. E una storia bella, indipendentemente dalla politica e dal «colore» del sindaco. È soprattutto una grande notizia, per tutti. Tranne che per il TG2 e il GR2 che accetcati da una gretta visione di Palazzo della politica e delle notizie, ignorano, a differenza del TG1, quasi totalmente la parte svolta dal sindaco della città. Ci troviamo, ancora una volta, dinanzi a una prova di miopia, cecità e grettezza morale. Siamo giunti al punto che il politicanesimo deteriora e la mancanza di autonomia e professionalità fanno velo alla più e-

l'informazione. Il capocoronista del TG2 e i due curatori dei servizi hanno reagito a queste critiche annunciando l'intenzione di voler rivelare l'on. Occhetto per diffamazione. Sulle scelte operate non viene spesa neanche una parola. Neanche una parola necessaria al comitato di redazione offre spiegazioni convincenti; si limita a avventurarsi a parlare di «intimidazione, aggettivi campanosi e sproporzionati, ricatto del canone». Si potrebbe dire che tanta energia meriterebbe di essere manifestata in ben altre direzioni, ma ognuno — è evidente — non si ferma a questo. C'è soltanto da ribadire che i testi dei notiziari trasmessi sono i e testimoniano la gravità e la meschinità dei fatti contestati. Ben vengano, quindi, i giudizi in tutte le sedi: quello giudiziario, pateticamente invocato dai colleghi del TG2, ma anche quello della commissione di vigilanza e, prima ancora, quello quotidiano dei telespettatori, che pagano il canone e hanno diritto a un minimo di rispetto per la verità.

Antonio Zollo

Boss mafiosi, primule rosse tante belle latitanze d'oro

Da Luciano Liggio ai cugini Greco, quasi un album da sfogliare sulle fughe «annunciate» prevedibili e forse concordate di molti protagonisti delle imprese



Da sinistra a destra: Luciano Liggio, Gerlando Alberti e Salvatore Greco, detto il esenatore»

Pol la Guardia di Finanza, al di sopra delle parti, catturò a Milano il boss che si celava sotto la maschera di un «tranquillo signor Antonio». Ma s'era già nel marzo '73. E i «corleonesi» avevano continuato a «comandare» e non solo in Sicilia in quella sorta di impetuoso ma suggestivo movimento che si ricava dalle «inchieste dell'epoca».

«R. COME ROLLS ROYCE» — E sfoglia sfoglia nell'elenco delle «primule mafiose», un nome non ancora troppo noto al grande pubblico ma di qualche tratto insegnamento può fornirci al «non addetto ai lavori». Si chiama Alfredo Bono, fa parte d'un gruppetto non male di ufficiali di collegato

mento tra mafia americana, sudamericana, siciliana, calabrese. Assegnato due o tre volte al soggiorno obbligato, non s'è mai visto in una caserma per la «firma». Polizia e giudici ogni volta insistono — una volta hanno tentato di spedirlo a Linoosa, una a Castelvetro, un'altra a Stornareolo, ma lui non s'è mai presentato — ma perseverano. Eppure lui è un italiano. Giuseppe, l'americano, girano di preferenza in Rolls Royce, che non è un'anonima utilitaria. A proposito di latitanze d'oro un loro amico stretto è socio d'affari, Antonino Salomone, cognato del boss Greco (vedi lettera «G»), anch'egli «ricercato», aveva trovato ri-

cetto tempo fa in Calabria dal famoso e potente «don Sita». In tasca gli avevano trovato durante la stessa retata di San Valentino, che aveva — provvisoriamente — portato sfortuna al boss Virgilio, non un biglietto d'ammore, ma un rapporto di polizia (della D.E.A.) su un pedinamento effettuato in Svizzera dall'organo investigativo specializzato in lotta alla droga ai suoi danni a Zurigo. Anche alla D.E.A. Salomone, quindi, contava qualche amico. «R. COME ALBERTI» — A Napoli, zona dove, come si sa, la mafia ha qualche aderenza, nel '74, Gerlando Alberti, uno che per dieci anni era stato il prezzemolo su

verlo pedinato con sofisticata microscopia per tutta Italia. «B. M. P. — Un bel terzetto, Armando Bonanno, Giuseppe Maddaloni, Vincenzo Pucello: ridevano contenti il 30 marzo dell'83, quando la Corte d'Assise di Palermo (con la motivazione che c'erano tanti «troppi» indizi) li assolse dall'accusa di aver ucciso due anni prima il valoroso capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Per un caso erano stati colti quasi le pistole fumanti in mano. Assegnati al soggiorno obbligato nel tre comuni nardi di Sini, Lari e Costigli, a pochi chilometri l'uno dall'altro, dieci giorni dopo la sentenza han potuto fare, indisturbati, una bella «rimpatriata» e son scappati. Un loro amico venne visto a Palermo per le scale di quel tristemente famoso palazzo di via Pipitola. Federico, qualche giorno prima della «strage Chinnici».

«G. COME GRECO» — A chiusura, sconvolgendo l'alfabeta, ci siamo proprio lo «scoperto» di boss Alberti (i tantissimi) sotto processo a Caltanissetta come mandanti dell'autobomba al tritolo che uccise il consigliere istruttore di Palermo. Latitanze e latitanze di contrabbando. Al soggiorno obbligato all'Asinara gli danno un «permesso» per presenziare all'udienza. Comunica disciplinatamente alla PS di scegliere il recapito dell'Hotel Commodore. Ma a Napoli la sede di quell'albergo oggi ospita la Camera del Lavoro. La polizia fa questa «scoperta» solo alla vigilia del processo. Il boss, ospite d'un altro hotel del centro, in doppiopetto e ventiquattrore ha già scappato due giorni prima. Il portiere. Dopo sei anni lo scopriranno dentro alla prima raffineria d'eroina palermitana su cui la polizia abbia messo le mani, dopo a-

Annunciano i socialisti di Torino: in giunta no, nella maggioranza sì

TORINO — L'ingresso dei socialisti e dei socialdemocratici nella maggioranza al Comune di Torino sarà formalizzato mercoledì della prossima settimana, quando a Palazzo civico si voterà il bilancio per l'84 presentato dal monocolore comunista. Lo hanno lasciato intendere ieri i socialisti, in una conferenza stampa convocata per una «pubblica valutazione» dell'esito degli incontri con i deputati di sinistra (Pci e PSDI). «Abbiamo registrato con piacere» ha dichiarato il capogruppo Giorgio Cardetti — che in larga misura il Pci sta facendo proprie tesi che erano del begaglio della cultura socialista — il riferimento di Cardetti era al documento che i comunisti hanno preparato per la «Convenzione» sul futuro di Torino che si svolgerà alla fine di questo mese. Documento che ha già fatto il giro della città, suscitando interesse e consensi in quasi tutti gli ambienti.

«I comunisti» — ha spiegato il capogruppo socialista — oggi sostengono cose molto diverse rispetto a due o tre anni fa. E questo è la dimostrazione che la crisi al Comune e nei rapporti all'interno della sinistra ha origini non nello scandalo del 2 marzo, ma nella diversa visione dei problemi della città che si affermerà nei due partiti subito dopo le elezioni dell'80. Allora nel Pci passò un atteggiamento quasi di rassegnazione di fronte al rischio di un declino della città, mentre noi pensavamo che Torino dovesse continuare ad avere il suo ruolo naturale di motore dello sviluppo dell'intero paese. Oggi, pur prendendo atto del tempo che si è perso, siamo lieti che le rispettive posizioni si siano notevolmente riacvicinate». Questa la dichiarazione di Cardetti, che al di là delle spiegazioni che fornisce sui motivi del «disegno» è comunque frutto di un clima più disteso dopo un contrasto segnato da polemiche anche aspre.

Questo ravvicinamento delle posizioni — anche se restano, come si vede, valutazioni politiche diverse — porterà quasi sicuramente alla stesura di un documento unitario che farà da cappello politico-programmatico al bilancio, illustrato lunedì scorso solo nei suoi aspetti «tecnic», e che costituirà quindi la base per un'intesa più solida. Però, non tutte le controversie sono state appianate. Il Psi chiede ai comunisti garanzie precise che gli strumenti d'attuazione della politica urbanistica e territoriale (il piano regolatore e piano pluriennale di

attuazione) vengano predisposti in tempo utile. Inoltre, chiede che il Comune si impegni di più nel settore della casa, programmando la costruzione di 5 mila nuove alloggi che potrebbero servire «per dare risposte adeguate agli sfrattati e per avviare finalmente quegli interventi di risanamento nel centro storico oggi bloccati per mancanza di case-parcheggi».

E c'è poi il problema dei problemi: il sindaco. Per ora i socialisti preferiscono non parlarne. Ma non nascondono che questo, insieme al pessimo clima che regna nei rapporti fra i due partiti in campo nazionale, è l'ostacolo che se non impedisce il loro ingresso in maggioranza, impedisce quello nella giunta. La scorsa settimana, il Psi ha di nuovo attaccato Diego Novelli per il ruolo da lui avuto nel far uscire allo scoperto lo scandaletto del 2 marzo. E lo ha fatto spingendosi ad un punto praticamente di non ritorno: è assai improbabile che nel congresso che i socialisti celebreranno nel mese di aprile, sulla questione del sindaco si registri una clamorosa marcia indietro. E molto più probabile, invece, che il Psi si rassegni a rimanere fuori del governo cittadino fino alle prossime elezioni amministrative.

Giovanni Fasanella

Gian Carlo Pajetta operato al cuore «Normale il decorso postoperatorio»

Dalla nostra redazione TORINO — Gian Carlo Pajetta è stato operato al cuore martedì mattina all'ospedale Molinette ed ha avuto sostituita una valvola mitralica. L'intervento è stato eseguito dall'equipe del prof. Mario Morea che dirige il reparto di cardiocirurgia. La sostituzione della valvola mitralica con una valvola biologica è perfettamente riuscita. Il compagno Pajetta era in cura da qualche tempo presso il cardiologo torinese prof. Antonio Brusca per una valvulopatia mitralica e l'intervento era ormai deciso, ma gli impegni del dirigente comunista (responsabile della politica estera del Pci) hanno ritardato l'operazione.

«Anche ieri Gian Carlo Pajetta era nel reparto di terapia intensiva - ma il decorso — ci ha detto il dott. Donegani di guardia nel tardo pomeriggio — è del tutto normale per il tipo di intervento e per l'età del paziente». Per chi conosce Pajetta una domanda viene immediata: è un paziente tranquillo? «È un bravo paziente» ha risposto il medico, che ha insistito sul fatto che «il decorso post-operatorio è del tutto normale». La terapia intensiva comporta

l'isolamento che dovrebbe finire, forse, nella giornata di oggi. Anche ieri, a prendere notizie di Gian Carlo Pajetta sono andati alle Molinette il sindaco Diego Novelli e il compagno Piero Fassino, segretario della Federazione di Pajetta e molto difficile. Diffatti la notizia è trapelata. Non era passata un'ora da quando la radio ieri ha diramato il suo flash che il centralino dell'ospedale ha cominciato a ricevere chiamate da mezza Italia. Più d'uno, compagni e non compagni torinesi, è andato alle Molinette per avere notizie più fresche.

«Accanto a Pajetta, in questi giorni, sono le figlie Gaspara e Giovanna e la sua compagna Miriam Mafai giornalista di Repubblica e presidente della Federazione nazionale della stampa italiana. A lei i colleghi hanno chiesto perché Pajetta ha scelto questo ospedale torinese. «Gian Carlo ha scelto Torino — ha risposto Miriam Mafai — non solo perché è particolarmente legato a questa città ma perché ha completa fiducia nei cardiologi, nei cardiocirurghi e nell'ospedale Molinette. Gli era stato suggerito di farsi operare all'estero ma ha subito respinto questa eventualità».

La prognosi fatta dall'equipe del prof. Morea e da quella di prof. Brusca indica in un paio di settimane la fase post-operatoria. Poi sarà necessario un periodo di riposo. Si parla di due mesi. L'attività normale il compagno Pajetta potrebbe riprenderla in pieno a giugno. Piero Fassino, dopo aver visto Gian Carlo Pajetta ieri si è detto sicuro della sua partecipazione alla campagna elettorale europea. Fra i primi messaggi giunti al «bravo paziente», ieri, quello della Direzione del Pci che gli invidia «gli auguri più affettuosi di tutti i comunisti e di tutti i democratici per una rapida guarigione e il ritorno alla generosa attività di prestigioso dirigente politico» e quello del nostro giornale.

Andrea Liberatori Gian Carlo Pajetta

Gian Carlo Pajetta operato al cuore «Normale il decorso postoperatorio»

TORINO — Gian Carlo Pajetta è stato operato al cuore martedì mattina all'ospedale Molinette ed ha avuto sostituita una valvola mitralica. L'intervento è stato eseguito dall'equipe del prof. Mario Morea che dirige il reparto di cardiocirurgia. La sostituzione della valvola mitralica con una valvola biologica è perfettamente riuscita. Il compagno Pajetta era in cura da qualche tempo presso il cardiologo torinese prof. Antonio Brusca per una valvulopatia mitralica e l'intervento era ormai deciso, ma gli impegni del dirigente comunista (responsabile della politica estera del Pci) hanno ritardato l'operazione.

«Anche ieri Gian Carlo Pajetta era nel reparto di terapia intensiva - ma il decorso — ci ha detto il dott. Donegani di guardia nel tardo pomeriggio — è del tutto normale per il tipo di intervento e per l'età del paziente». Per chi conosce Pajetta una domanda viene immediata: è un paziente tranquillo? «È un bravo paziente» ha risposto il medico, che ha insistito sul fatto che «il decorso post-operatorio è del tutto normale». La terapia intensiva comporta

l'isolamento che dovrebbe finire, forse, nella giornata di oggi. Anche ieri, a prendere notizie di Gian Carlo Pajetta sono andati alle Molinette il sindaco Diego Novelli e il compagno Piero Fassino, segretario della Federazione di Pajetta e molto difficile. Diffatti la notizia è trapelata. Non era passata un'ora da quando la radio ieri ha diramato il suo flash che il centralino dell'ospedale ha cominciato a ricevere chiamate da mezza Italia. Più d'uno, compagni e non compagni torinesi, è andato alle Molinette per avere notizie più fresche.

«Accanto a Pajetta, in questi giorni, sono le figlie Gaspara e Giovanna e la sua compagna Miriam Mafai giornalista di Repubblica e presidente della Federazione nazionale della stampa italiana. A lei i colleghi hanno chiesto perché Pajetta ha scelto questo ospedale torinese. «Gian Carlo ha scelto Torino — ha risposto Miriam Mafai — non solo perché è particolarmente legato a questa città ma perché ha completa fiducia nei cardiologi, nei cardiocirurghi e nell'ospedale Molinette. Gli era stato suggerito di farsi operare all'estero ma ha subito respinto questa eventualità».

Andrea Liberatori Gian Carlo Pajetta

Energia e sviluppo La cultura di pace non cresce con gli slogan riduttivi

In questi ultimi tempi l'Unità ha ospitato, con una certa frequenza, contributi e lettere sul problema dell'energia e, talvolta, sulla questione del nucleare. Intanto vorremmo rilevare, indipendentemente dal contenuto di questo o quello scritto, che la presenza di questo tema sul giornale è piacevolmente controcorrente: infatti, è contro la superficiale tendenza dei nostri mezzi di informazione a trattare i problemi come se fossero indipendenti tra loro.

Per esempio, nel momento in cui infuria lo scontro sul costo del lavoro, si tende a dimenticare che non è solo su questo che si gioca il futuro dell'economia, ma su molte altre scelte e sulla disponibilità di risorse ben diverse dalla forza lavoro stessa. Una di queste risorse è senza dubbio l'energia, della cui disponibilità avviene il più ragionevole solo avendo in mente una po-

littica industriale. Ma questa politica, al di là di una retorica esaltazione della tecnologia (come ha scritto Carlo Castellano su «la Repubblica» del 9 marzo), non sembra emergere affatto dai pronunciamenti dei responsabili o dalle indicazioni di questo o quello scritto. In questi ultimi tempi, le affermazioni con forte contenuto ideologico hanno sempre, inevitabilmente, la meglio sui tentativi di costruzione culturale: le prime, infatti, facendo appello a sentimenti generici e inquietudini latenti, possono suscitare in poche righe paure e repulsioni senza bisogno di ricorrere alla documentazione ed al ragionamento; i secondi, aspirando all'ambizioso compito di rendere accessibile la complessità del sistema, non possono tradire l'obiettivo e quindi fondere le difficoltà e sopprimere gli aspetti più aspri. Con la conseguenza che lo scontro tra slogan e analisi si risolve generalmente a favore del primo, sia nell'opinione pubblica sia nell'ambito dell'opportunismo politico che, per approfittare dell'opinione così formata, non esita ad accettare anche le analisi più drammaticamente probanti.

Bisogna osservare che, se questo è già imperdonabile nella spregiudicatezza tattica del politico, ancora di più lo è nelle incertezze e negli indugi con cui enti essenzialmente tecnici (come l'Enel, per esempio) cercano di anticipare la volontà politica. In queste circostanze, pubblicazioni come, per esempio, il

rapporto IEPSE «Energia, una transizione difficile», finiscono col non avere alcun peso di fronte alle improvvise dichiarazioni di comodo. Ma qui il discorso si fa ancora più difficile, perché coinvolge tutta la tradizione culturale italiana e la sua cronica refrattarietà ad accettare il pensiero scientifico come componente essenziale della vita contemporanea.

In alcune delle lettere apparse è possibile tuttavia identificare una certa stanchezza delle forme più ideologizzate e più tradizionali usate dalla stampa a proposito del problema energetico. Non una novità che gli slogan e le parole d'ordine tendono a trasformarsi in luoghi comuni sui tempi lunghi; i luoghi comuni, a loro volta, non suscitano più quei sentimenti e quelle inquietudini che li avevano fatti accogliere con favore al loro primo apparire. Incomincia così un processo di rimozione e disinteresse, da parte dell'opinione pubblica, che richiede un nuovo intervento dell'ideologo. Inevitabilmente, un'escalation, un salto di qualità (per così dire) in grado di riaccendere le paure sepolte.

Ed ecco che, per esempio, il militante antinucleare che per anni aveva usato il suo ingegno per demonizzare l'uso pacifico dell'energia atomica («Il mito forse generoso, senz'altro ingenuo, degli "atomi per la pace"») decide di puntare tutto su «rapporto diretto di causalità» tra le centrali elettronucleari e le armi nucleari. I movimenti pacifisti sono cresciuti, e sono diventati un appetibile terreno di propaganda e conquista, perché

non tentare allora l'equazione nucleare civile = nucleare militare? Questa equazione non è né più vera né più falsa che in passato, e soprattutto non è un'equazione, ma l'enunciato di un problema che rientra nell'ambito più generale del controllo sociale delle tecnologie. Se questo problema viene letto con il dubbio che le democrazie occidentali e i regimi orientali non siano in grado di contrastare il potere militare e la sua logica, se ne può anche discutere e agire di conseguenza. Se invece viene letto come pregiudiziale tecnica necessaria ed inevitabile, il discorso finisce lì.

Chi conosce, da molti anni, i problemi della proliferazione delle armi e della progressiva militarizzazione del mondo non ha bisogno di scoprire, oggi, che sul nucleare, sulla microelettronica, sulle attività spaziali e su qualunque altro sviluppo tecnologico si appuntano lo sguardo vigile e penetrante del falchi di tutto il mondo.

È proprio il caso particolare di Super Phoenix l'oggetto centrale dello scandalo? Non mi pare affatto, e mi pare, anzi, che ci si debba guardare da questo riduzionismo strumentale che rischia di distrarre un impegno pacifista ben più ampio a favore di tesi particolari a cui si tenta di sostituire la retorica con una veste più prestigiosa, messa su in fretta e furia («con gli spilli»). Insomma, se per cultura della pace si intende una cultura senza tecnologia e senza sviluppo, si fa un bel passo indietro. In quel caso, tutti avremmo perso tutte le battaglie. Meno, forse, i militari.

Carlo Bernardini

INCHIESTA / Una provincia abruzzese paga le guasconate elettorali de

Teramo, la torre del Duomo. Nella foto grande, un laboratorio di ceramica. Anche questo settore ha subito colpi pesanti

La grande promessa è sfumata e la crisi colpisce con durezza. Un dato politico rilevante: il PCI ha già superato il numero degli iscritti dell'anno scorso. «Una iniziativa politica costante che ha guardato soprattutto al dramma del lavoro e della disoccupazione»



No, Teramo non è diventata la «Milano del Sud»

Dal nostro inviato TERAMO — Dall'alto della piazza, la più grande della città. Corso S. Giorgio si viene incontro con i suoi palazzi grigi, alti e ben puliti. È l'ora del passeggio e centinaia di ragazzi riempiono la strada tentando, così, di lasciarsi dietro il pomeriggio. Cinema? Due o tre. Teatrini? Quelli comunali. Poi una sala-giochi e qualche bar con in un angolo il solito video-games. Teramo è tutta qui, e non è che sia poi tanto. Uffici, banche, una città terziaria. Più indietro, in realtà, di una provincia che qui è lì, un po' a caso, pure nasconde possibilità di sviluppo per ora sopite.

Doveva essere ben altro, questa città, secondo l'ennesima guasconata di una classe dirigente democristiana qui più scadente che altrove: «Tempo due o tre anni, questa sarà la Milano del Sud», promisero nel fuoco della solita campagna elettorale. «Il traforo del Gran Sasso e l'autostrada che arriverà da Roma fin giù al nostro mare, porteranno lavoro, fabbriche e ricchezza...». Quel che è poi accaduto, è storia nota. Il traforo è lì, finito, dopo dieci anni di lavoro di miliardi assorbiti come fosse una spugna. Quel che manca, invece, è l'autostrada. Il progetto — hanno ammesso dopo anni — non è mai stato studiato. E noi soldi da investire qui non ne abbiamo più. Quindi, per ora niente autostrada (si parla, adesso, di un'arteria ad una sola corsia...) e 600 lavoratori da un giorno all'altro a cassa integrazione.

Teramo, allora, resta quel che era prima della «grande promessa»: una media città del Sud a mezza via tra collasso e possibilità di ripresa.

È in questa realtà, che non vive, in fondo, grandi mutamenti, che un dato (riguarda il PCI) colpisce e

sollecita una riflessione: prima in Italia, e con grande anticipo sui tempi previsti, questa provincia ha visto un nuovo rafforzamento del PCI che ha già superato il numero degli iscritti l'anno scorso. Perché? E come mai un dato così contraddittorio con

quanto accade, per ora, nel resto del Paese? Dirigente di lunga esperienza (è stato due volte deputato, oltre che sindaco e vicepresidente della Provincia), Vincio Scipioni, segretario della Federazione comunista, è uno di quelli non facile al trionfa-

lismi. La risposta al due interrogativi è semplicissima, persino disarmante: «Non c'è alla base di questo risultato? Prima di tutto, tanto lavoro. Poi una organizzazione del partito attenta e forte. Quindi una iniziativa politica costante che ha guardato soprattutto al dramma del lavoro e della disoccupazione».

Cinquantamila abitanti in città, 270 mila in tutta la provincia; il PCI ha legami saldi ed antichi con quest'area abruzzese «terra di confine» e della vicinissima Marche. Il partito, qui, negli anni 50 è cresciuto facendosi le ossa nelle aspre lotte per la terra e per la riforma agraria. Poi, gettate basi solide, si è radicata in vaste aree della provincia come grande forza popolare di governo. Anzitutto alle ultime elezioni del giugno 80 il 37,1% della gente ha votato comunista confermando, o rafforzando addirittura, quel voto amministrativo che aveva dato al PCI ed alla sinistra il governo di importanti realtà della provincia.

Alla fine di gennaio gli iscritti al PCI erano già 11.112, appunto oltre il 100% rispetto a quelli del '83. «Il dato è positivo, naturalmente — spiega Vincio Scipioni. Ma il nostro obiettivo, ora, è quello di superare il «letto storico» di iscritti al partito raggiunto appena due anni fa. È possibile riuscirci, e noi lavoriamo per questo».

Lotte per la terra, prima; battaglie per il lavoro, poi. E dopo, in una provincia meridionale più per le caratteristiche socio-economiche che per la propria posizione geografica (è più nord di città come Roma e Pescara), l'impegno a difesa delle fabbriche e dell'occupazione. Un impegno non facile, se si pensa alla violenza con cui la crisi ha spazzato l'Abruzzo ed ai

danni prodotti sulla fragile rete di piccole e medie aziende di questa provincia: colpi pesanti ai settori dell'abbigliamento e della ceramica, qualcosa come 3 mila lavoratori a cassa integrazione, 12 mila disoccupati. Le grandi opere pubbliche (trafori ed autostrada, diga sul fiume Fiume, raddoppio della centrale idroelettrica di S. Giacomo), quelle che avrebbero dovuto essere mezzo e traino dello sviluppo promesso dalla DC, sono ferme quando non addirittura cancellate dai progetti di finanziamento.

È proprio in questo quadro, fatto di grandi pericoli per l'intera economia, che i comunisti hanno serrato le fila, raddoppiato l'impegno e rafforzato i rapporti con i lavoratori non soltanto nei momenti di crisi, ma anche nei confronti dei giovani e degli operai a cassa integrazione. I risultati di questo impegno, adesso, sono facilmente riscontrabili nelle cifre del tesseraio: il 40% dei nostri iscritti — spiega con soddisfazione Claudio Di Gennaro, responsabile della commissione organizzazione del PCI — è costituito da operai. Ma i giovani rappresentano una quota rilevante della nostra base.

La forza del PCI, più che in città (alle ultime elezioni i comunisti hanno ottenuto il 27%), è in provincia, in quella vasta provincia nettamente divisibile in zona interna e fascia costiera (dove è forte l'attività turistica in località come Roseto degli Abruzzi o Pineto). Qui, il grosso dell'economia è nella diffusa rete di piccole e medie aziende artigiane. I settori portanti restano la pelletteria, l'abbigliamento e quel che ancora vive della ceramica. A Castelli, per esempio, un paesino incas-



so ai piedi del massiccio del Gran Sasso, resiste ancora la lavorazione artigianale della ceramica, pesantissime opere a mano, residuo di una tradizione di «malolicari» autori di pezzi ancor oggi esposti al Louvre, a Londra ed in altri musei d'Europa.

Della forza del settore artigiano parlano direttamente le cifre: poco più di 8 mila aziende in tutta la provincia (la metà delle quali è organizzata dalla CNA, qui moderna ed efficiente) ed una mostra-reposizione, quella della «Val Vibrata made in», alla quale partecipano oltre 1.600 aziende di ogni angolo del mondo. «Non c'è dubbio — assicura Marcello Marabella, comunista, segretario provinciale della CNA — che la più concreta possibilità di sviluppo di questa provincia siano legate, appunto, all'artigianato. Un artigiano moderno, naturalmente, che per crescere avrebbe bisogno di quel sostegno pubblico fino ad ora assolutamente assente». Governo, Regione e Provincia, infatti, continuano ad ignorare l'urgenza di un intervento in tale settore, impegnati come sono a scavare inutili (per ora) buchi nelle montagne.

Chi è al fianco degli artigiani e degli imprenditori, invece, è l'ente locale, sono i Comuni. Non a caso proprio il Municipio di Nereto, sede della mostra «Val Vibrata made in», è tra i più attivi promotori di questa iniziativa. E non a caso, verrebbe da dire, è guidato da una giunta di sinistra. A riprova, se ce ne fosse bisogno, delle caratteristiche del PCI che in quest'angolo d'Abruzzo chiuso tra montagna e mare sembra destinato a rinsaldare ancor di più la propria forza.

Federico Geremicca

LETTERE ALL'UNITÀ

E chi non ha telefono come è rappresentato?

Caro direttore, è noto che la componente maggioritaria della CGIL aveva proposto una consultazione dei lavoratori per far loro esprimere un giudizio sul decreto che ha ridotto gli scatti della contingenza. La proposta, come si sa, non è stata accettata dalle altre confederazioni sindacali. La Repubblica ha invece accolto il suggerimento (vedi l'articolo di Giovanni Valentini dal titolo «Sì alla scala mobile. Il 57% degli italiani più con Craxi che con Lama» del 4/5 marzo) apportandovi però alcune modifiche non lievi.

Il sondaggio della MonitorScope è infatti stato condotto su un campione di 118 casi rappresentativi non solo dei lavoratori dipendenti ma di tutta la popolazione adulta e con interviste telefoniche. Passi la scarsa consistenza del campione, passi anche l'aver allargato il sondaggio a tutta la popolazione adulta e non solo ai lavoratori dipendenti, ma l'aver condotto il sondaggio solo tramite interviste telefoniche ha il solo significato di una colpevole sottostima degli operai all'interno del campione, essendo noto che gli operai, più di altre categorie sociali che godono di maggiore reddito, sono sprovvisti di apparecchio telefonico; e che inoltre le famiglie operaie in genere assieme a quelle contadine sono più numerose delle altre.

È evidente quindi, a mio parere, l'operazione politica che c'è dietro questo sondaggio.

FRANCO PELELLA (Pagani - Salerno)

Non lo sa che non c'è più

Caro direttore, Craxi ha detto venerdì sera a Tribuna Politica: «Se io dicessi agli italiani di vaccinarsi contro il vaiolo, i comunisti direbbero no».

Non solo i comunisti, ma tutti gli italiani direbbero no a Craxi, perché il vaiolo non c'è più, è stato cancellato dalla faccia della terra e perciò contro il vaiolo non ci si vaccina più. Tutti i genitori lo sanno.

Ciò comprova che Craxi, oltre ad essere strafottente, è anche ignorante in medicina.

VALERIO GHINELLI (Rimini - Forlì)

Un obbligo voluto a suo tempo dalla DC

Signor direttore, nei giorni scorsi tutti gli organi di informazione hanno riportato notizie delle elezioni in Unione Sovietica. I commenti sono stati giustamente ironici in quanto di tutto si è trattato meno che di libere elezioni. Tipico di tutte le dittature è l'esaltazione dell'altissima percentuale dei votanti: 99,99%, roba da record mondiale.

Parroppo non è che in Italia si stia molto meglio. E di pochi giorni fa la notizia che 10.000 cittadini bresciani sono stati convocati dal Comune per giustificare il fatto di non aver votato alle ultime elezioni politiche. Chi non si giustificò verrà iscritto sul proprio certificato di condotta: «Non ha votato».

Sembra che questa iniziativa sia stata presa anche in altre città. La nostra «partitocrazia» usa sistemi da fare invidia persino ai «maestri» sovietici.

MIKAELA BUONFRATE (Roma)

La saggezza del Manzoni e di Cacciapuoti

Caro direttore, martedì 28 febbraio nella pagina dei dibattiti ho letto l'articolo del compagno Cacciapuoti sui rapporti tra politica e cultura e sulla funzione degli intellettuali nel Partito. Un articolo profondamente politico, dove si dice come gli intellettuali comunisti debbono comportarsi se vogliono essere quei rivoluzionari che intendono.

Il paragone fatto con Agnese, Renzo, Lucia e l'avvocato Azzeccagarbugli è meraviglioso e lo condivido.

GINO BONVENTO (Villadose - Rovigo)

Il ministro, le fragole e le «chiacchiere»

Caro direttore, da alcuni anni sono stato nominato dal sindacato membro della Commissione comunale di collocamento a Barzano, un paese della Brianza dove si trova la sede di collocamento di 8 Comuni della zona.

Da un anno circa ho avuto il piacere di conoscere il signor Scaccabarozzi, una persona simpatica e cordiale, nominato dalle associazioni artigianali in qualità di membro della Commissione di collocamento di Missaglia, una degli otto Comuni. Durante i momenti di pausa, nei riunioni che si svolgono solitamente di sabato mattina, si parla del più e del meno e naturalmente di problemi dell'occupazione e di politica in generale; e il sig. Scaccabarozzi, persona a mio parere pulita e onesta, ci ha raccontato una storiella pittoresca, ma insieme amara e umiliante, realmente vissuta qualche anno fa nel corso di una cena elettorale organizzata dalla DC locale presso l'Hotel Adda, uno dei più «indole» della zona.

«La cosa che mi è restata più impressa di quella cena (naturalmente gratuita) — ci ha detto Scaccabarozzi — è stata la presenza dell'onorevole Morlino (decaduto da poco povero diavolo...) venuto dalle nostre parti a raccogliere voti per la sua elezione. Il Morlino, che mi si era seduto di fronte, si faceva passare fra le mani delle fragole, che andavano nella sua ampia e accogliente bocca solo dopo una strana traiettoria verso l'alto come fanno solitamente dei giocolieri; dopo di che ricadendo andavano alla giusta destinazione senza la benché minima possibilità di errore».

Un giochetto (che i membri della famiglia Scaccabarozzi hanno provato a imitare nel chiuso della loro casa, senza successo).

«Ma la cosa non è finita qui», ci ha detto il nostro caro artigiano. «Infatti dopo questi curiosi intermezzi, in un momento di calma mi sono rivolto all'onorevole chiedendo rispettosamente informazioni riguardanti i problemi dell'occupazione nel mio settore. Lei chi è? mi chiese l'onorevole. Sono Scaccabarozzi, un artigiano di questa zona. Dissi

aspettando una risposta alle mie domande. E la risposta ci fu e mi fece trascorrere: «Lei Scaccabarozzi è un «chiacchiere». Proloco così: l'importante personaggio della DC mi disse che ero un chiacchiere. È questo il modo di fare dei politici: tutti uguali... Non è vero, Valentino, che sono tutti così?».

No, caro amico Scaccabarozzi. Te l'ho detto all'ufficio di collocamento e te lo dico anche qui, su questo giornale, se gentilmente accoglierà questo scritto. Se avrai un po' di tempo a disposizione, qualche volta potrai conoscere un deputato comunista, e vedrai che troverai uno che, pur non avendo magari le tue stesse vedute politiche, ti darà le risposte che chiedi, senza umiliarli.

Sono sicuro, che un uomo come te saprà ammettere se ci sono differenze.

VALENTINO CRIPPA (Barzano - Como)

Se è giusto a fine anno, vogliamo gli interessi

Caro Unità, noi pensionati e lavoratori a reddito fisso paghiamo il fisco le nostre tasse mese per mese dall'inizio di ogni anno e fino all'ultimo centesimo, mentre tutte le altre categorie versano un acconto solo a fine novembre sulle tasse che dovrebbero pagare (il «dovrebbero» si riferisce naturalmente alle evasioni).

Mi pare che ciò sia in contraddizione con la norma costituzionale per la quale tutti i cittadini hanno eguali diritti e uguali doveri verso lo Stato.

Ora io non dico (ma perché no?) che noi dovremmo avere lo stesso trattamento riservato alle altre categorie e quindi pagare le tasse alla scadenza annuale, ma ritengo sia giusto almeno chiedere gli interessi sulle somme che ci trattengono anticipatamente; magari anche sotto forma di detrazione al momento del saldo di fine anno.

EUGENIO DALMAZIO (Milano)

Alimenti, vestiario, treno, battello, pullman... Quell'assegno può servire

Caro Unità, in merito alla lettera del dottor Francesco Ratti, pubblicata il 3 marzo 1984 con il titolo «Il carrozzone tbc», vorremmo fare qualche rilievo.

Stiamo i genitori di un ragazzo di quindici anni che ha avuto la sfortuna di ammalarsi nel mese di aprile del 1983 di pleurite di natura tubercolare. Il dottore della SAUB chiamato a casa al primo rilevamento dello stato febbrile, gli ha somministrato gli antibiotici del caso; però dopo una settimana si è reso necessario il ricovero nell'ospedale locale. Qui gli è stato prelevato tre quarti di litro di liquido pleurico.

Caro Unità, in merito alla lettera del dottor Francesco Ratti, pubblicata il 3 marzo 1984 con il titolo «Il carrozzone tbc», vorremmo fare qualche rilievo.

Dopo la degenza di un mese in questo ospedale, i medici hanno ritenuto necessario il trasferimento in un sanatorio per cure più approfondite. Con l'interessamento dell'assistenza sociale, si è trovato un posto nell'Eremo di Miazina. In questo ospedale nostro figlio è stato curato con gli antibiotici necessari, in parte somministrati con circa sessanta flebotomie. Dopo tre mesi nostro figlio è tornato a casa; con visite periodiche al Dispensario di Milano ha continuato la cura con il Rifadin e il Mianbutol. Ancora oggi, a undici mesi dall'inizio della malattia, sta continuando questa cura per un completo e definitivo (ci auguriamo) ristabilimento.

Da quanto sin qui esposto sinteticamente, non ci sembra giusta l'affermazione del dottor Ratti, che nel 99 per cento dei casi questa malattia non necessita del ricovero in ospedale.

Per quanto riguarda le affermazioni in merito dello «spracco» anacronistico che sarebbe costituito dall'assegno di sostegno dato a queste persone malate, considerando la necessità che esse vengano seguite con più cura e attenzione per quanto attiene alla loro alimentazione e vestiario e tenendo in giusta considerazione i sacrifici a cui con amore i familiari vanno sottoposti e anche i costi materiali che ciò comporta, non riteniamo in tutta onestà cosa scandalosa il venire in aiuto a queste famiglie.

Facciamo solo un esempio: per andare all'Eremo di Miazina, che dista circa 110 Km, occorre prendere tre mezzi di trasporto: il treno, il battello e l'autostrada. Il pullman a Intra; dunque, non crediamo che, con questo assegno dell'INPS le famiglie che lo ricevono cambino in meglio la loro condizione sociale.

V. G. e F. G. (Bollate - Milano)

Scegliete a caso: sedici nomi e tre lingue

Gentile direttore, da anni corrispondendo con giovani della Guinea Bissau. Recentemente altri giovani hanno fatto richiesta di corrispondenza. Non potendo soddisfare questa richiesta personalmente, segnalo gli indirizzi di questi giovani ai lettori del giornale sperando che possano essere interessati a mettersi in contatto con questi giovani africani che stanno ricostruendo il loro Paese.

La lingua con cui scrivono è il portoghese, ma anche il francese e lo spagnolo sono ben compresi. I loro nomi sono: Mario DA SILVA, Ao c/Mota, Apartado 343 Bissau; Amadú DJABI, C.P. 81 Bissau; Malam TURÉ, Escola de Formacao R. C.P. 353 Bissau; Antonio MADJU BALDE, Ao c/Sambal Balde C.P. 285 Bissau; Meireles RODRIGUES, Director-Escolar de T.G.F.N. Ingork;

João Luis de ANDRADE, Ao c/Padre José do Casal C.P. 2 Canchungo; Rafael Pedro ALVES, Ao c/Leopoldo Baiteira Ferreira C.P. 49 Bairro Baudim; Casimiro SOUSA, Ao c/Antonio Marcelino C.P. 48 Bissau; Filipe ENRUNGA, Direcção e H. de Funcao Publica C.P. 61 Bissau; Mraima BALDE CONTERBO, El Regiao de Bafata;

Fernando Afonso CONDUZ, Ao c/Sirao Serifo Djali C.P. 77 Bissau; Julio CA, Ao c/Domingos Nanque C.P. 49 Baudim Bissau; Joao MARTINS Junior, Ao c/Forja Tar- Publica C.P. 31 Bissau; Renato C. C. DOSO, C.P. 100 Bissau; Hermenegildo MENDES da COSTA, C.P. 300 Bissau; Luis Albino da COSTA, Ao c/Gino Monteiro C.P. 6 Bissau.

VALERIO BENELLI (Forlì)

L'elicottero caduto Non è un attentato, dicono i carabinieri

TORINO — «No, non c'è stato nessun attentato. L'affermazione, assai attendibile, è stata ascoltata, fatta da un ufficiale superiore dei carabinieri di Torino, cancella l'ombra del sabotaggio dalla sciagura di Piasca, in Val Chisone, in cui hanno perso la vita il generale Sateriale ed altri tre carabinieri. Esclusa anche l'ipotesi di un impatto contro la montagna causato dalla nebbia (diversamente il pilota dell'elicottero non avrebbe dato l'allarme via radio), resta in piedi solo la possibilità di un guasto meccanico. Finora si è parlato di un eventuale ritorno di fumo del motore, ma l'ultima versione registrata ieri attribuirebbe la responsabilità dell'incidente ad un guasto al «passo ciclico» del velivolo, il dispositivo che consente gli spostamenti orizzontali degli elicotteri in ogni direzione. A suffragare quest'ultima ipotesi ci sarebbe la testimonianza del comandante di un aereo dell'Alitalia, che ha riferito di aver udito più volte, per radio, la voce del pilota dell'elicottero. Le indagini sulla sciagura, assai difficili (a differenza degli aerei, gli elicotteri non sono dotati di una «scatola nera»), saranno condotte da un' apposita commissione d'inchiesta dell'Aeronautica. Da ieri mattina, la camera ardente allestita presso la Caserma di Torino e aperta anche al pubblico. Stamane alle 9,30, in Duomo, i funerali, al termine dei quali le salme verranno trasportate ai paesi d'origine dei quattro militari. Il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, ha inviato al comandante generale dei carabinieri gen. Bisognio un telegramma nel quale esprime il sincero rammarico e le profonde condoglianze del partito comunista e mie personali, pregandolo «di voler trasmettere i nostri commossi sentimenti ai familiari degli scomparsi».

L'ex ministro Forte dall'Inquirente: minacciò un ufficiale?

ROMA — La commissione Inquirente ha ascoltato nel pomeriggio di ieri l'on. Francesco Forte, nel precedente governo ministro delle Finanze, e il tenente della Guardia di Finanza di Torino Tommasini, in relazione ad una perquisizione fatta lo scorso anno dall'ufficiale nella federazione socialista del capoluogo piemontese, nell'ambito dell'indagine sullo scandalo delle tangenti al Comune di Torino. Forte e Tommasini, ascoltati separatamente, hanno dato alla commissione versioni un po' diverse su come si svolsero i fatti relativi alla telefonata fatta dal ministro delle Finanze all'ufficiale mentre era in corso la perquisizione. Forte ha affermato di essersi limitato a prospettare a Tommasini la mancanza di presupposti di legittimità di quella perquisizione (che egli riteneva fosse stata decisa per iniziativa della Guardia di Finanza) nella sede di un partito politico. L'ufficiale avrebbe invece raccontato alla commissione di aver inizialmente avvertito nelle parole del ministro un tono di sostanziale minaccia, che poi cambiò quando l'ufficiale fece presente al ministro che la perquisizione era stata decisa dalla magistratura. Secondo l'on. Casini (Dc), relatore sul «caso» (a carico di Forte è stato ipotizzato il reato di minaccia a pubblico ufficiale), fra la deposizione del ministro e quella dell'ufficiale non c'è una sostanziale differenza, semmai una diversità di tono e di sfumature.



Trattenuto da 4 mesi in Arabia

ROMA — Per un italiano che torna dall'Arabia dopo una lunga permanenza forzata (è il caso di Carlo Fidanza arrivato ieri a Roma) un altro che rimane in difficoltà. Giuseppe Russo (nella foto) è trattenuto da dicembre in Arabia per una insolvenza della società da cui dipende. È dimagrito di 28 chili. Si trova nell'ospedale di Gedda.

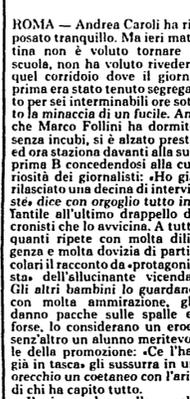
Voto unanime al CSM per Boschi Tra qualche giorno guiderà la «caldissima» Procura romana

ROMA — La designazione di Marco Boschi a capo della Procura di Roma è stata confermata ieri dal «plenum» del Consiglio superiore della magistratura, che ha votato il suo nome all'unanimità. Boschi lascerà la direzione dell'Ufficio affari penali del ministero della giustizia e andrà a prendere il posto lasciato recentemente dal discusso Achille Gallucci non appena il ministro Martelli, come vuole la procedura in tutti i casi, ratificherà definitivamente la sua nomina. È poco più di una formalità e richiederà solo qualche giorno. Era avvenuta all'unanimità, com'è noto, anche la prima designazione di Boschi, lunedì scorso, da parte della commissione incaricata di direttivi del CSM. Il neoprocuratore di Roma gode infatti di una vasta fiducia per via della sua preparazione professionale, della sua esperienza e del suo prestigio. Ha alle spalle trent'anni di lavoro in magistratura, molti dei quali trascorsi alla Corte di Cassazione. Franco Luberti, componente «laico» del CSM eletto su indicazione del Pci, ha osservato che sarebbe stato meglio procedere alla designazione dopo avere anche convocato i vari candidati, in modo da compiere una valutazione più completa delle rispettive qualità personali. Questo modo di procedere era stato richiesto, ma non in modo pregiudiziale.

Dopo aver ricordato che «Roma è un centro di grande interesse sul piano giudiziario, un crocevia di poteri legittimi e di contropoteri illeciti, un luogo deputato per devianze evidenti ad esprimere pressioni gravi sul libero esercizio dell'azione giudiziaria», Franco Luberti ha affermato che «l'unanimità che qui si profila è un atto di fiducia fondato su solidi elementi di giudizio positivo sul magistrato Marco Boschi. Pur tuttavia — ha proseguito Luberti — di fronte alla gravosità del compito noi vogliamo da una parte assicurare al nuovo procuratore l'appoggio del CSM in difesa dell'indipendenza del suo ufficio e dall'altra vogliamo formulargli un augurio: l'augurio che egli seguiti a fare onore alla sua realtà, alla sua professionalità e al suo ingegno». Il CSM ieri sera ha approvato anche altre nomine: presidente della corte d'appello di Torino Luigi Conti, presidente del tribunale della stessa sede, avvocato generale presso la Cassazione Francesco Amoroso, sostituto procuratore generale presso la stessa corte; avvocato generale presso la Cassazione Francesco Capeceutro, presidente di sezione della corte d'appello di Napoli; presidente di sezione della Cassazione Vincenzo Savina, sostituto procuratore generale presso la stessa corte; presidente di sezione della Cassazione Giuseppe Mainieri, consigliere della stessa corte.

Il giorno dopo nella scuola di Roma terrorizzata da Nobile Comprò un anno fa il fucile esibendo il suo porto d'armi

L'assassino del bidello pagò un milione l'arma - I sanitari lo giudicarono «non affetto da turbe psicologiche» - Mazzi di fiori sul tavolo di Ernesto Chiovini - Pertini assegna, alla memoria, una medaglia d'oro



ROMA — Andrea Caroli ha risposto tranquillo. Ma ieri mattina non è voluto tornare a scuola, non ha voluto rivedere quel corridoio dove il giorno prima era stato tenuto sepolto per sei interminabili ore sotto la minaccia di un fucile. Anche Marco Follini ha dormito senza incubi, e si è alzato presto ed ora staziona davanti alla sua prima B concedendosi alla curiosità dei giornalisti: «Ho già rilasciato una decina di interviste dice con orgoglio il padre dell'infelicitante avventura, la chiesa dell'Ateneo salesiano. In memoria di Chiovini stamani in tutti le scuole italiane le lezioni saranno sospese dalle 11 per un quarto d'ora. Ufficialmente la signora Silone dovrebbe restare chiusa, sotto sequestro per le perizie e le indagini necessarie. Ma su e giù per le scale e per i corridoi, ieri mattina c'era tanta gente. Verso mezzogiorno arriva anche Maria Caroli, la madre di Andrea, uno dei bambini sequestrati e rilasciati dallo squadrato pochi minuti prima della resa. È venuta a prendere una bustina lasciata sotto il banco dal figlio; dentro ci sono le chiavi di casa: «Gliele avevo dato perché martedì doveva uscire prima, c'era una riunione sindacale e io non potevo andarlo a prendere a quell'ora. Andrea ora sta bene, è tranquillo, ci ha raccontato di non essere stato maltrattato, lo piuttosto, ho passato una notte senza chiudere occhio».

Nel suo ufficio la preside è incollata al telefono: la vuole il ministero, la vuole il provveditorato, la vogliono i genitori dei bambini. Entra il figlio del bidello ucciso, Andrea Chiovini, e la professoressa Anita Marchetti gli ripete parole di solidarietà. «Stiamo cercando una soluzione per loro, un lavoro, una casa — dice dopo che il giovane ha lasciato l'ufficio —. Ernesto Chiovini lavorava ed abitava qui. Il sindaco si è già inte-

ressato, mi ha chiamato al telefono e ha detto che si sta trovando una sistemazione per questa gente». La moglie del custode ieri mattina non sapeva ancora che il marito era stato ucciso. I familiari non le hanno fatto vedere i giornali e non aprono radio e televisione aspettando il momento meno sfavorevole per dirle la verità. La scuola «Ignazio Silone» riaprirà solo lunedì. La preside della scuola e il presidente della Quarta circoscrizione, Giovanni D'Aloisio, hanno concordato che domani i locali saranno sottoposti ad una disinfezione, venerdì ci sarà una pulizia generale e sabato la cerimonia in ricordo del custode assassinato. Alla ripresa di lunedì sarà anche il sindaco di Roma, responsabile di Vittoria (Ragusa), suo paese d'origine, della procura della pretura e del casellario giudiziario, parere favorevole della commissione venatoria. E un certificato medico rilasciato l'undici marzo dell'83 dall'unità sanitaria RM 3: «Nobile non è affetto da turbe psicologiche» è scritto.

Daniele Martini

Ma come si può prevenire il «gesto folle»?

ROMA — Dopo la notizia che ieri ha occupato le prime pagine di tutti i giornali, cerchiamo di guardare oltre. Le domande che la gente si pone sono tante e angoscianti. Perché è accaduto? Che cosa è successo? È possibile capire, prevenire, curare? Oppure bisogna tornare indietro, all'intervento coatto? Paolo Crepet, psichiatra, da anni consulente del coordinamento dei servizi psichiatrici del Comune di Roma, risponde: «È difficile prevedere i problemi psichiatrici della Sezione nazionale sanita-



tà del Pci, ha vissuto direttamente, davanti alla scuola, la tragedia che ha sconvolto la città e l'Italia. Nelle sue parole: «Il giorno dopo — si sente ancora l'emozione per questa drammatica esperienza». «Proprio in questi giorni — osserva Crepet, mostrandoci un opuscolo che porta l'intestazione della Organizzazione mondiale della sanità — ho letto e riflettuto sullo studio di un psichiatra inglese, David Hawke, dal titolo: «Prevenire è desiderabile, ma è possibile?», in cui si parla delle difficoltà a

capire e quindi a prevenire i disturbi mentali nella loro totalità. Queste difficoltà nascono dal permanere di un disaccordo tra gli studiosi circa le ipotesi etiologiche, cioè sulla natura della malattia mentale, anche se un dato sembra acquisito e cioè che esiste una multifattorialità delle cause della malattia, una complessa interazione di fattori. Chi sostiene come esatta l'equazione di causa-effetto, di una sola e unica causa che produce un determinato disturbo psichico, sbaglia e non è in grado di capire e curare effi-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-3 13
Verona	-1 13
Trieste	4 11
Venezia	0 11
Milano	-1 12
Torino	2 8
Cuneo	2 8
Genova	5 13
Bologna	0 11
Firenze	1 13
Pisa	2 14
Ancona	-2 10
Perugia	1 9
Pescara	-1 10
L'Aquila	2 9
Roma U	0 14
Roma F	0 14
Campob.	-1 6
Bari	5 10
Napoli	4 10
Potenza	-2 4
S.M. Leuca	6 11
Reggio C.	7 16
Messina	8 14
Palermo	8 14
Catania	4 16
Alghero	8 17
Cagliari	8 15

Novità e sponsorizzazioni alla sfilata che presenta la linea-donna per l'inverno dello stilista milanese

MILANO — Come è la nuova donna di Giorgio Armani che, per l'occasione, ha invitato alla sua sfilata anche Paolo Falcao secondo il vangelo delle sponsorizzazioni? È «una donna che gattopardesca mente (citiamo dalla sua presentazione) vuole che nella moda tutto cambi per non cambiare nulla». E, infatti, la sfilata che il famoso stilista ha presentato nel teatro di casa sua, un ampio palazzo nella centralissima via Borgonuovo a Milano, riconferma tutte le componenti strutturali della sua filosofia. Ovvero, semplicità, comfort, propensione maschile, eleganza comoda e sportiva, ma in una ridda di novità, di particolari, di variazioni sul tema e di ricerche sul tessuto capace di accontentare chi dalla moda pretende continue svolte e, pur nella continuità di uno stile, desidera cambiare. Forte delle sue conferme nazionali e internazionali (tra dieci giorni Armani aprirà un nuovo negozio a New York in Madison Avenue e tra breve lancerà una fascia di produzione nuova, la «Armani diffusion», a prezzo intermedio tra la linea più cara e la più economica, cioè quella degli Empori), il noto stilista percorre una strada coerente, attenta al mercato e a ciò che è ormai entrato nel nostro gusto sfruttando al massimo questo già assimilato nella sua produzione meno costosa. Così, la sua seconda linea, la «Mani», rilancia idee consolidate nella stagione precedente. E per le linee giovani, sceglie lo stile che ai ragazzi piace di più in tessuti che non arrivano a compromettere i prezzi dei prodotti. Questa filosofia imprenditoriale, tuttavia, ha notevolmente influenzato anche la sua linea principale. La nuova donna Armani autunno-inverno 1984-'85 è senz'altro tra le meno costose. È una donna che lavora, intraprendente e decisa come l'uomo. Perciò difficilmente è «stamp», raramente è vistosa. Nette in luce, questa volta, il collo e la bellezza (se c'è) della nuca. Anzi, letteralmente «spunta dalla giac-

Falcao tifa Armani

ca». Indossa pantaloni larghi e dritti, persino con il risvolto. Camicie di una semplicità francescana anch'esse con il collo piatto, magari allungato davanti, a punta, e fermato da una coppia di bottoncini. Inoltre, contrariamente alle aspettative dettate da una tendenza generale al lungo, essa anche portate le gonne corte, si ginecchio. Gonne di colori vivaci, ampie ma fermate in vita dalla cintura e spesso collegate, anzi «nate» dai pantaloni. Il suo brio cromatico si spinge fino al cappotto di taglio maschile che però nel rosso, viola e shocking si lasciano dietro ogni tentennamento, ogni indecisione circa la portabilità invernale dei colori squillanti. Per il giorno, la donna «Armani» potrà indossare anche delle comode tute squadrate. Niente accessori, solo un brillantino (falso) a un unico orecchio e tanti particolari come il colletto di velluto sopra il cappotto di montone stampato a rettila, la cravatta sopra la camicia e soprattutto l'assemblaggio dei tessuti. Per la sera, non abbandona il look maschile e sportivo anzi, insinua la sua appetibilità con la sola variazione dei materiali (cintiglia, velluto, seta, tulle) e con l'inserimento di piccoli tocchi di trionfo. Ironiche sono le camicie identiche a quelle di giorno, ma senza la schiena e i tronconi sono i giacconi portamente falsi (della nota casa inglese Butler & Wilson) che buttano a mare ogni aristocratica nostalgia di «verità». In conclusione: sul finire delle manifestazioni milanesi di moda, Armani rilancia con garbo se stesso. Fruga solo nel suo passato e non indugia sui revival se non per proporci delle giacche che discretamente smicciano agli anni 40, a una sexy e lontana Marlene Dietrich, suggerita, peraltro, assai vagamente. Piacerà la sua donna? Crediamo di sì, perché rispetta i tempi. Non si sbilancia. Compone una linea di eleganza con un desiderio di assoluta praticità.

«Chi crede in queste cose non lo fa per adesioni ideologiche ad un dettato legislativo, ma perché ha visto, ed abbiamo visto, che ciò è praticamente possibile e realizzabile. Ora il governo propone di ridurre i servizi territoriali a semplici ambulatori, riservando la cura e il trattamento ad ospedali e ai vecchi padiglioni manicomiali «risanati». Tutto questo è esattamente l'opposto di quanto è successo da vent'anni di esperienza antimanicomiale italiana e internazionale. Quindi è falso sostenere che la filosofia della riforma porta a un'apertura e a minimizzare manifestazioni e sintomi che possono essere prodromi di sofferenza profonda e «socia» anche in episodi drammatici. Tuttavia l'oblio ricorrente e diffuso è che la legge 180 non abbia risolto il problema psichiatrico in genere, che lasci vuoti preoccupanti nei casi acuti e gravi. «Ripeto. Un netto miglioramento c'è stato solo laddove i servizi psichiatrici sono interamente legati all'intera rete sanitaria e sociale di una città. Un servizio capace di intervenire senza pause, in modo portatile ed efficacemente ad ogni richiesta (visite domiciliari, attività ambulatoriali, uso dell'ospedale generale, rapporti con la medicina di base, comunità terapeutiche, case famiglia, cooperative di lavoro) ha consentito di affrontare anche il momento della crisi con strumenti e modalità capaci di rispettare la dignità e l'integrità della persona, senza gravare la famiglia di compiti che non le competono, evitando quel distacco e quella frattura tra l'esperienza di malattia e il complesso di relazioni affettive, amicali, lavorative e sociali. Quando tutto ciò non è avvenuto, l'abbandono dei pazienti a se stessi e alle loro famiglie è stato il primo passo verso la drammaticizzazione e la cronizzazione di quella sofferenza. Non ci nascondiamo questa realtà, anzi vogliamo affrontarla. Il problema della applicazione della riforma psichiatrica partendo proprio da queste contraddizioni, sapendo però che una città è aperta e che con coraggio bisogna continuare a perorarla. Tornare indietro non sarebbe drammatico solo per chi è in questa opera, ma soprattutto per chi di questi nuovi servizi ha diritto».

Concetto Testa
NELLA FOTO: il foro prodotto dal proiettile sparato da Maurizio Nobile

Degan: della «180» non so niente

Il ministro alla Camera: «Difficoltà informative»

Botta e risposta sulla campagna del governo per il sostanziale ripristino della detenzione manicomiale - Nessun dato certo

ROMA — La pesante campagna del ministro della Sanità per il sostanziale ripristino della detenzione manicomiale è priva di qualsiasi fondamento basato su dati di fatto. Lo ha clamorosamente confermato lo stesso Degan nel corso del settimanale botta e risposta tra governo e Camera. Rispondendo infatti a due interrogazioni, il ministro ha ammesso: «Spiacente» di non avere «per difficoltà informative» alcun dato preciso sul numero degli ospedali psichiatrici chiusi in seguito all'emanazione della legge 180, delle strutture alternative realizzate, e degli assistiti nei vari servizi per la salute mentale. Di più, di peggio, non ha saputo o voluto indicare (a specificare e polemica richiesta dal presidente socialista della commissione Sanità Mario Casalinuovo) quando dai cassetti di palazzo Chigi uscirà, per la formale presentazione in Parlamento e per il confronto con le forze politiche, quel progetto di riforma della 180 strombazzata ormai da due settimane.

BENEVELLI (PCI) — Ma i dati sull'attuazione, anzi sulla mancata attuazione della 180, ci sono! Li ha messi a disposizione la Camera già da tempo, e da essi si desume la progressiva riduzione delle forme di assistenza alternativa: dal 10,1% del '76 al 2,5 dell'82. Lei fa un'agitazione demagogica speculando sui disagi delle famiglie, e senza dire una parola sulle responsabilità dei governi e di tante Regioni per i mancati finanziamenti alla 180.

DEGAN — Noi non vogliamo nuovi manicomii ma «apposite residenze»... GELLI (PCI) — Ma intanto contro una spesa di 1253 miliardi per l'assistenza psichiatrica ospedaliera, c'è una erogazione di appena 32 miliardi per i servizi alternativi. Non meno gravi le dichiarazioni rese dal ministro Degan a proposito della scandalosa vicenda del prontuario farmaceutico, posta da Lucia Guerinzi, della Sinistra indipendente, dove si registra un contenzioso dovuto a un'errata interpretazione della spesa pubblica per i medicinali entro 4 mila miliardi (contro una previsione dello stesso governo di 600), dove uscire un mese fa: ma ne è stata rinviata l'emanazione al 15 aprile, con il fami-

gerato decreto sul taglio della scala mobile. Degan si è giustificato con l'opportunità di comprendere anche questa materia nel pacchetto della trattativa con i sindacati. GUERZONI — Il risultato è che il rinvio si traduce in una ulteriore spesa sulla salute dell'ordine di migliaia di miliardi su base annua. Ancora un bel regalo di Pasqua ai cittadini bisognosi di cure. A sua volta il comunista Fulvio Palopoli ha contestato al ministro DC la responsabilità di aver fatto respingere, in sede di discussione della finanziaria '84, una proposta del PCI che avrebbe consentito, essa sì, una reale manovra di riduzione dei consumi dei farmaci inutili. Ma si trattava — ha esclamato — di colpire interessi che si stanno a cascata; e per questo avete bloccato sostenendo che la soluzione del governo avrebbe ottenuto lo stesso risultato in tempi più brevi: lo si sta constatando. La polemica, poi, sulla legge in replica ad una «scriteriata» proposta missina di commissariare tutte le unità sanitarie locali, Degan ha detto che, dove si registra un contenzioso, il governo è deciso ad intervenire con il commissariamento, ma senza

Un corteo e 200.000 firme per il lavoro ai giovani

ROMA — Saranno consegnate oggi a Roma le 200 mila firme raccolte dalla FCI sotto la petizione «Per il lavoro ai giovani». La petizione e le firme saranno consegnate al governo e ai gruppi parlamentari dopo che delegazioni di giovani avranno sfilato in corteo per il centro di Roma con una striscione lungo un chilometro su cui saranno attaccati i fogli con le firme.

Chiusa la fase dibattimentale del processo «7 Aprile»

ROMA — La Corte d'assise, a conclusione di una riunione protrattasi per circa sei ore in camera di consiglio, ha accolto con ordinanza la richiesta del Pubblico ministero e degli avvocati di parte civile di dare lettura dei verbali degli interrogatori resi da Carlo Fiorani in istruttoria, ha respinto le altre istanze per la citazione di nuovi testimoni e ha disposto la chiusura della istruttoria dibattimentale.

Religione nelle scuole superiori votato un testo arretrato

ROMA — Il senatore democristiano Scoppola ha deciso di ritirare il suo emendamento (peraltro già bocciato) sull'insegnamento della religione nell'ambito della legge di riforma delle superiori in discussione alla commissione Istruzione del Senato. Ieri, però, la maggioranza ha votato un testo sull'esercizio del diritto di usufrutto dell'insegnamento religioso che segna un grave arretramento rispetto al testo del nuovo Concordato.

Andropov, Capanna e un computer giocherellone

L'edizione di ieri del nostro giornale, nella rubrica dei programmi televisivi, riportava un annuncio singolare: «TV2, ore 22 e 15, Tribuna politica-Conferenza stampa di DP Andropov». È stata subito diffusa alle agenzie di stampa una lettera (indirizzata a noi) di Roberto Gualtieri, dirigente di DP, nella quale, rilevato l'errore, tra l'altro si dice che «la cosa risulta così bizzarra da impedirci di pensare a un boicottaggio». Come può spiegarsi allora l'errore? — si chiede Gualtieri — «Che Andropov sia per caso resuscitato? Che sia lo scherzo di qualche kabbalista annidato in redazione? O forse all'Unità vi siete convertiti alla filosofia della metempsicosi, ovvero della trasmigrazione dell'anima. In questo caso da Andropov a Capanna (che tiene la conferenza stampa del DP)?».

No, niente di tutto questo. Non c'è davvero bisogno di cercare così lontano. L'errore tecnicamente è dovuto al fatto che inizialmente in quello stesso orario era previsto un programma dal titolo «L'eredità di Andropov». Probabilmente il cervello elettronico — cui è affidata la composizione del giornale — ha ritenuto di non voler fare un torto a nessuno. Ha annunciato il nuovo programma, ha però lasciato un pezzettino del vecchio. Noi pensiamo ad un refuso. O dobbiamo invece pensare di essere nelle mani di un computer che già crede di essere un «grande fratello»?

«Quei due signori non sono dottori commercialisti»

In relazione agli articoli pubblicati sull'Unità il giorno 25 febbraio 1984, intitolati «Congedi militari facili: saliti a 19 gli arresti» e «Il caso Albero nazionale: in carcere noto costruttore» e in cui è stata attribuita la qualifica di commercialista ai signori Attilio Capra e Carlo Fridella, l'Ordine dei dottori commercialisti di Milano preclama che i due non risultano essere iscritti ad alcun albo professionale dei dottori commercialisti, requisito essenziale ai sensi del DPR 27-10-53 n. 1067 per esercitare la professione di dottore commercialista. Della circostanza diamo volentieri atto all'ordine di Milano.

Telegramma di cordoglio di Berlinguer all'Arma

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al comandante dell'Arma dei carabinieri il seguente telegramma: «Esprimo a Lei e a tutta l'Arma dei Carabinieri — scrive Berlinguer — il sincero rammarico e le profonde condoglianze del Partito comunista e mie personali per l'improvvisa morte che hanno trovato in una tragica sciagura aerea il generale di brigata Mario Sateriale, il capitano Fausto Micone, il maresciallo pilota Nivaldo Bianchini e il brigadiere motorista Mario Bertacchini. La prego di voler trasmettere i nostri commossi sentimenti ai familiari degli scomparsi».

Maturità '85: il Consiglio della P.I. chiede che inizi il 20 giugno

ROMA — Ieri, il consiglio nazionale della Pubblica Istruzione ha esaminato il nuovo calendario scolastico proposto dal ministro Falucci e ha chiesto di spostare l'inizio della maturità dal 17 al 20 giugno e di iniziare le scuole l'11 settembre. Una proposta della CGIL per ottenere integrazioni agli Enti locali che gestiscono scuole materne è stata respinta.

Brogli elettorali a Roma: 147 sotto inchiesta

ROMA — L'inchiesta sui brogli avvenuti a Roma nelle ultime elezioni politiche è giunta ad una svolta clamorosa: la PM Paoloni ha richiesto al giudice istruttore D'Angelo l'emissione di 147 comunicazioni giudiziarie che riguarderebbero tutti i componenti di 21 sezioni elettorali della capitale. Negli ambienti giudiziari viene dato per scontato l'accoglimento della richiesta e quindi tra non molti giorni potrebbero cominciare gli interrogatori

per la selezione delle responsabilità. Gli inquirenti avrebbero accertato che sono stati compiuti gravi brogli soprattutto nella distribuzione delle preferenze e, in alcuni casi, anche nel conteggio dei voti di lista. L'inchiesta penale era stata aperta qualche mese fa in seguito agli esposti inviati alla Procura da alcuni candidati che non erano stati eletti o che avevano ricevuto un numero inferiore al pre-

visto di preferenze. Una volta stabilito che i sospetti denunciati risultavano fondati, è stata ordinata al nucleo operativo dei carabinieri un'indagine a tappeto su 250 sezioni elettorali di Roma. È stata sequestrata una documentazione imponente per organizzare un raffronto meticoloso tra le tabelle di scrutinio e i verbali riassuntivi contenuti in alcuni fascicoli inviati alla Camera, alla Prefettura e agli uffici circoscrizionali. E a questo punto sa-

rebbero saltate fuori vistose discrepanze. In pratica, i brogli erano avvenuti al momento di tirare le somme, con vari espedienti. Il più usato è anche quello più semplice: l'aggiunta di uno zero. Certo, preferenza, così, talvolta sono «levitate» diventando mille. Questi illeciti sono stati riscontrati in 21 sezioni elettorali su 250. Il PM Paoloni ha chiesto al giudice istruttore D'Angelo di emettere comu-

nicazioni giudiziarie, indistintamente, nei confronti di tutti i 147 componenti delle sezioni e scrutatori. Ma evidentemente gli inquirenti non possono avere raccolto elementi di responsabilità nei confronti di tutti i componenti: chi ha avuto le mani in pasta in questa storia, e chi no, dovrà essere stabilito proseguendo le indagini. Le comunicazioni giudiziarie, quando verranno emesse, serviranno come punto di partenza per condurre gli interrogatori, visto che ognuna delle persone chiamate davanti al giudice è indiziata, avendo partecipato agli scrutini e al conteggio elettorale delle ventuno sezioni che hanno sfornato risultati alterati. I profili dell'inchiesta non si limitano a questi elementi. I carabinieri saranno incaricati di identificare i 147 componenti delle sezioni elettorali sotto inchiesta, quindi saranno raccolti i rispettivi dati anagra-

La petizione contro la legge 638

120mila firme per garantire il lavoro agli handicappati

ROMA — Sono andati oltre le più ottimistiche previsioni: in poche settimane la petizione popolare, con la quale si chiede l'abrogazione dell'articolo 9 del decreto del governo che di fatto nega il diritto al lavoro degli handicappati, ha raccolto oltre 120 mila firme. E i rappresentanti del Coordinamento nazionale delle Associazioni dei portatori di handicap e dei segretari direttiamente al ministro De Michelis. Speravano di farlo durante l'assemblea nazionale che si è svolta a Roma, presso la sede della Provincia, alla quale il ministro era stato invitato. Ma al posto di De Michelis è arrivato il solito telegramma di buon lavoro. L'assemblea è comunque servita per fare, punto sulle iniziative finora prese e sulle prossime scadenze di lotta per impegnare il Parlamento ad abrogare l'articolo 9 e a riformare il collocamento

obbligatorio. Augusto Battaglia, che ha svolto la relazione introduttiva, ha ripercorso le tappe di lavoro di questi mesi. Dalla manifestazione di marzo a Roma, alla denuncia del governo al Comitato per i diritti dell'uomo (presso l'ufficio delle Nazioni Unite di Ginevra) e al Consiglio d'Europa, per la violazione dei patti internazionali contro l'emarginazione degli handicappati. E il governo questi patti, con l'articolo 9 del decreto, poi tramutato nella legge 638, li ha violati tutti. Infatti con la nuova legislazione le aziende non sono più tenute a riservare il 15% dei posti alle categorie dei minorati. La percentuale che si prevedeva per fare il collocamento ordinario, il 10%, è stata ridotta al 5%. Ma come ora le parole non servono. Ci vogliono i fatti: si tratta di difendere dignità e lavoro agli handicappati. Cinzia Romano

Pentapartito disorientato nella difesa del progetto Nicolazzi

Condono, l'iniziativa PCI impone nuovi miglioramenti

ROMA — Il serrato confronto sull'iniziativa e pasticciato progetto Nicolazzi di condono edilizio ha fatto registrare, ieri alla Camera alcuni segni di novità. L'incalzante iniziativa del PCI e della Sinistra indipendente e il valore di merito delle proposte correttive dell'opposizione di sinistra hanno consigliato ad un pentapartito piuttosto disorientato ed al governo preoccupato della tenuta della sua maggioranza, di mostrare una minore rigidità che ha consentito il varo, nel corso di una lunga giornata di lavori, di numerose norme profondamente migliorate rispetto all'originario testo proposto dal ministro socialdemocratico dei Lavori Pubblici. Vediamo in sintesi le novità introdotte ieri nella prima parte della legge, quella che riguarda la normativa sull'abusivismo futuro:

1) una più chiara e severa regolamentazione circa la demolizione (a spese dello speculatore) di tutte le opere abusive eseguite su suolo di proprietà dello Stato e di qualsiasi ente pubblico;

2) non si procederà alla demolizione né all'applicazione di sanzioni per le varianti effettuate in corso d'opera, se esse non comportino ampliamento della sagoma e non riguardino restauri o lavori in immobili vincolati. In pratica — ha sottolineato Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, che ha contribuito alla definizione della nuova norma — si snelliscono procedure fin qui complicatissime in cui sono coinvolti centinaia di migliaia di cittadini;

Il partito

Convocazioni L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi, giovedì 15 marzo, alle ore 9.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 15 marzo.

Rinviiati la conferenza stampa La conferenza stampa del PCI sul terrorismo e i dissociati — che doveva tenersi oggi al Senato — è stata rinviata per la concomitanza con il dibattito a Palazzo Madama sul decreto.

L'Associazione Nazionale Licenziati per rappresaglia a seguito dell'incontro tra il Ministro del Lavoro onorevole De Michelis e la Presidenza del Gruppo Parlamentare del PCI indice una riunione per sabato 17 marzo alle ore 9 presso la Camera del Lavoro di Firenze (via Borgo dei Greci 3).

Sono invitate le Segreterie dei Comitati Provinciali delle varie provincie interessate alla legge 36 - Licenziati per rappresaglia. I Parlamentari del PCI riferiranno sull'incontro avuto col Ministro.

Anche a Avellino camorrista ritratta. Oggi interrogato Califano

Un teste scagiona Tortora Un altro ripete le accuse

ROMA — Un vero rompicapo, ormai. Andando avanti all'inquietante ritmo di una rivelazione ogni due giorni, la vicenda giudiziaria di Enzo Tortora continua a riservare sorprese in quantità. Ieri, quasi seguendo le indicazioni di un'attenta regia, altre due novità. La prima: un'anticipazione de «L'Espresso» che rivela l'identità del super-teste che avrebbe messo definitivamente nei guai il presentatore milanese (è fatto il nome di Gianni Melluso, il «pentito» che in un confronto con Tortora ha confermato di avergli più volte consegnato quantitativi di droga); questo super-teste sarebbe Andrea Villa, uomo della «malta» milanese, al soldo di Francis Turatello. La seconda novità è di segno opposto alla prima: un altro pentito (Salvatore Maltese) entra nella vicenda-Tortora scagionando il presentatore. «Enzo Tortora è innocente, e posso dimostrarlo», ha annunciato Maltese dopo un'ora di interrogatorio al processo di Nuoro per la rivolta di Bad 'e Carros. Anche Carmine Verderame, presunto camorrista, durante un processo ad Avellino ha ritrattato ieri le proprie accuse al presentato-

re, sostenendo che gli erano state suggerite da luogotenenti di Cutolo per inquisire la maxiprova-chiesta contro la camorra. Un rompicapo, quindi. Una vicenda sempre più complessa e sulla quale il recentissimo arresto di Franco Califano ha fatto ripercuotere nuovamente l'attenzione dell'opinione pubblica. A proposito del cantautore romano c'è da dire che egli verrà interrogato questa mattina a Napoli dai giudici istruttori che seguono l'inchiesta relativa al maxi-blot contro il clan Cutolo, quello — insomma — che portò all'arresto di Enzo Tortora. Ma torniamo alle due contrastanti novità sulla vicenda-Tortora. Intanto vediamo le rivelazioni del «pentito» a discausa, Salvatore Maltese. Tra lo stupore dei presenti nell'aula giudiziaria di Nuoro, il camorrista ieri ha rivelato: «Tortora è stato accusato da Salvatore Sanfilippo (un «pentito» della mafia, ndr) in un momento particolare. Sanfilippo aveva saputo che in carcere c'era chi riferiva al processo di Nuoro per la rivolta di Bad 'e Carros. Anche Carmine Verderame, presunto camorrista, durante un processo ad Avellino ha ritrattato ieri le proprie accuse al presentato-

Ieri al processo in corso a Bologna ha deposto Cristiano Fioravanti

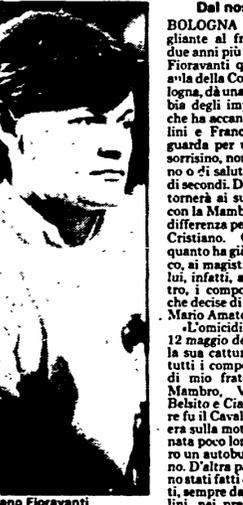
Oggi parla il fascista che accusa Signorelli per l'assassinio Amato

Dal nostro inviato BOLOGNA. Molto somigliante al fratello Valerio, di due anni più giovane, Cristiano Fioravanti quando entra nell'aula della Corte d'Assise di Bologna, dà una sbirciatina alla gabbia degli imputati. Il fratello, che ha accusato Gilberto Cavallini e Francesca Mambro, lo guarda per un attimo con un sorriso, non si sa se di scherzo o di saluto. Ma è questione di secondi. Dopo, come sempre, tornerà ai suoi colloqui teneri con la Mambro, ostentando indifferenza per la deposizione di Cristiano. Questo conferma quanto ha già detto, e non è poco, ai magistrati inquirenti. Fu lui, infatti, a indicare, fra l'altro, i componenti del gruppo che decise di uccidere il giudice Mario Amato. L'omicidio Amato — disse il 12 maggio del 1981, poco dopo la sua cattura — fu deciso da tutti i componenti del gruppo di mio fratello e cioè dalla Mambro, Valerio, Soderini, Belisio e Cavallini... A sparare fu il Cavallini mentre il Valerio sulla moto che fu abbandonata poco lontana. I due presero un autobus e si allontanarono. D'altra parte, più volte erano stati fatti degli appuntamenti, sempre dal Valerio e dal Cavallini, nei pressi dell'abitazione

del magistrato, anche con una vettura e un fucile a pompa. Cristiano Fioravanti racconta anche che una volta l'attentato al giudice andò a vuoto perché il dottor Amato era con la scorta. Magliore giallo cerchietto d'oro all'orecchio, Cristiano Fioravanti, che ha appena compiuto i 24 anni, torna a ripetere ai giudici del dibattimento, la sua versione, che contrasta in un punto con quella dell'accusa. A suo dire, infatti, la moto «Honda» che servì per l'omicidio era guidata da Giorgio Vale e non da Luigi Cavallini: «Fu lo stesso Vale a dirmelo. Io facevo spesso coppia con lui. Il fratello Valerio — dice — si trovava quel giorno a Treviso con la Mambro e quando apprese la notizia dalla radio, festeggiò l'omicidio con la sua donna ordinando ostriche e champagne».

La versione di Paolo Stropiana (un altro pentito dei neri), che è stato interrogato nell'aula di ieri, combacia invece perfettamente con quella dell'accusa. Lo Stropiana faceva parte di «Terza posizione», a Torino. A dirgli che ad uccidere Amato i due cavallini, furono Soderini e Belisio. Torino, allora, era considerata dai neri una piazza importante per i trasferimenti in Francia. Con Soderini e Belisio — dice — parlavamo delle precedenti esperienze. Le modalità dell'omicidio Amato mi furono raccontate in diversi momenti. Man mano che i nostri legami diventavano più stretti, anche i loro racconti diventavano più precisi. All'inizio, mi dissero che sulla moto c'era il Vale, ma poi si corresse facendo il nome di Cavallini. Mi spiegarono che siccome il Vale era morto (circondato dalle forze di polizia, si suicidò a Roma), tanto valeva scaricare su di lui la responsabilità dell'omicidio. Tornando all'udienza, ieri alcuni testi non si sono presentati. Doveva essere interrogato Luigi Fratini, altro nero pentito, che ha indicato in Paolo Signorelli il mandante dell'uccisione di Amato, ma non si è fatto vivo. Vera, ascoltato oggi, a sua volta ha detto che non ha alcun rapporto con la Corte ordinata l'accompagnamento in aula. Altra novità dell'udienza è la richiesta del Signorelli, avanzata dal suo difensore, di essere interrogato. Il prof. Signorelli ha dunque sciolto la sua riserva. Sarà ascoltato giovedì prossimo. Coperto dai killer del giudice Amato, che hanno insistito anche troppo sulla tesi della sua estraneità, vedremo che cosa avrà da dire.

bio Paolucci



Cristiano Fioravanti

LIBANO

A Losanna sono ancora distanti le posizioni delle parti

Piano di mediazione siriano La destra cristiana contesta Gemayel

Drusi e sciiti per l'abolizione del confessionalismo mentre falangisti e nazional-liberali insistono per una federazione di «cantoni» etnico-religiosi - Incontro tra Jumblatt e il presidente libanese - I colloqui dell'inviato del Papa a Beirut e Damasco

LOSANNA — Dopo aver raggiunto, non senza difficoltà, l'accordo per una nuova tregua — peraltro non viene del tutto rispettata a Beirut — i rappresentanti delle parti libanesi hanno ieri iniziato l'esame del problema di fondo, quello delle riforme costituzionali che consentano di raggiungere la «riconciliazione» e di costituire un governo di unità nazionale.

A complicare la situazione, una grave crisi si è aperta a Beirut in campo cristiano tra le «forze libanesi» (il braccio armato del Partito della Falange) e il Partito della Falange, presieduto da padre del presidente libanese, Pierre Gemayel. Le «forze libanesi», che fin dall'inizio avevano contestato il «cedimento» del presidente Amin Gemayel al «diktat siriano», si sono ora apertamente insubordinate respingendo l'ordine loro giuridico di sostituire il loro rappresentante nel «comitato di sicurezza» incaricato di sovrintendere



LOSANNA — Il leader sciita Nabih Berri prega nella sua stanza durante una pausa della conferenza

alla applicazione della tregua. In aperto dissenso con la loro direzione politica le «forze libanesi» hanno dato ieri vita a Beirut a una Federazione tra gruppi cristiani per battersi contro «l'arabizzazione del Libano» e il riavvicinamento con la Siria. Oltre alle «forze libanesi» di Fadi Frem, Karim Pakraduni e Samir Giaghi, partecipano alla nuova Federazione anche l'Ordine dei monaci maroniti, la Lega greco-ortodossa e altri gruppi minoritari cristiani. Il «comitato per la tregua» ieri ha comunque potuto riunirsi a Beirut sulla linea verde, ma l'unica decisione che ha preso è di riunirsi ancora oggi.

Ieri mattina a Losanna vi è stata una nuova seduta plenaria nel corso della quale il leader druso Jumblatt e il leader sciita Berri hanno presentato il loro piano di riforme che prevede una graduale abolizione del confessionalismo nell'amministrazione dello Sta-

to e nell'ordinamento politico. Da parte delle destre si è insistito sul progetto di trasformazione del Libano in una federazione di «cantoni». Unico consenso. Ma soprattutto negli incontri che si sono svolti nelle pause della conferenza che si svolge la reale trattativa. L'altro ieri sera vi è stato un incontro tra il presidente libanese Amin Gemayel e il leader druso Jumblatt. I suoi risultati sono circoscritti dal massimo riserbo.

Molto attivo è stato l'osservatore siriano, il vice presidente Abdel Halim Khaddam, che ha incontrato sia i rappresentanti della Falange e del Partito nazional-liberale, sia quelli del fronte delle opposizioni. Khaddam, insieme all'osservatore saudita, avrebbe proposto un piano di compromesso che prevede un decentramento amministrativo del Libano e l'annullamento dei meccanismi di distribuzione delle cariche pubbliche su base

IRAN-IRAK

Klibi: «La guerra è una minaccia per tutti i Paesi arabi»

TEHERAN — «Non abbiamo mai visto le organizzazioni internazionali parteggiare per i giusti. Ci aspettiamo però che il rapporto che questi esperti faranno al loro rientro abbia un riflesso positivo sull'opinione pubblica mondiale, in modo che anche i governi più indifferenti siano obbligati a prendere posizione sui crimini irakeni». Così Mir Hussein Maassavi, primo ministro iraniano, ha commentato ieri l'arrivo a Teheran della commissione d'inchiesta creata dalle Nazioni Unite per indagare sull'uso delle armi chimiche nella guerra del Golfo. Anche ieri la città di Teheran ha visto i soldati iraniani feriti sul fronte irakeno hanno commentato che gli uomini erano stati colpiti da aggressivi chimici. Per oggi, intanto, è previsto l'arrivo nella capitale iraniana dei sei militari deceduti in Austria e Svezia. Soldati iraniani feriti sul fronte irakeno, come si ricorderà, erano stati inviati nei giorni scorsi da Teheran in ospedali svedesi, austriaci, francesi, svizzeri, inglesi e giapponesi.

Naturalmente, il governo irakeno continua a respingere le accuse. «Non esiste alcuna prova che i feriti inviati dall'Iran in vari paesi europei siano effettivamente dei soldati del fronte», ha dichiarato ieri a Parigi l'ambasciatore irakeno Samir al Maschat. Il diplomatico ha però clinicamente e minacciosamente aggiunto che se l'Irak possedesse questo tipo di arma «l'impiegherebbe per difendere il paese».

La guerra del Golfo è stata al centro della conferenza straordinaria dei ministri degli Esteri di Teheran del 15 marzo scorso. I ministri hanno parlato della Libia e della Siria e della Libia che si è svolta ieri a Baghdad. La riunione, richiesta dall'Irak, ha approvato un appello all'Iran ad accettare una soluzione negoziata del conflitto anche in base alle risoluzioni dell'ONU.

Il segretario generale della Lega Araba, Chadli Klibi, aprendo i lavori della conferen-

za ha criticato il governo di Teheran asserendo che le ultime operazioni militari iraniane hanno messo in pericolo l'intera regione del Golfo. «Il pericolo che oggi dobbiamo affrontare — ha detto Klibi — minaccia uno Stato arabo membro della Lega il cui territorio è soggetto all'occupazione, alla distruzione di installazioni economiche e alla decimazione della popolazione. Ma per possibili complottazioni e per interventi stranieri questo pericolo potrebbe allargarsi domani e minacciare la sicurezza di una regione (il Golfo) che è così cara a noi tutti».

Il richiamo di Klibi al pericolo di «interventi stranieri» è evidentemente legato alla vicenda dello stretto di Hormuz, che l'Iran ha minacciato di chiudere suscitando una violenta reazione dell'amministrazione Reagan che si è detta pronta ad usare la forza pur di tenere aperto lo stretto.

Chadli Klibi ha comunque affermato che il «patto di mutua difesa della Lega Araba che vincola i nostri Paesi prevede fra le altre clausole la soluzione delle dispute con mezzi pacifici. Per questa ragione — ha quindi concluso — suppongo che la conferenza reperi il ricorso a mezzo di pace l'azione più encomiabile anche per preservare le possibilità di una futura riconciliazione e cooperazione».

ROMA — Il governo italiano dovrebbe proporre una «dichiarazione comune» di tutti i Paesi della CEE, intervenendo anche presso il governo dell'Irak, per chiedere la cessazione immediata dell'uso delle armi chimiche nella guerra del Golfo. E quanto chiede in una interrogazione rivolta ai ministri degli Esteri e della Difesa, il vicepresidente del Senato Enzo Enriquez Agnoletti.

Ieri, intanto, il consiglio dei delegati della Technipetrol di Roma, dopo le notizie diffuse dal quotidiano francese «Libération» circa la partecipazione della società italiana alla fabbricazione di gas tossici in Irak, ha dichiarato che nessun dipendente ha mai lavorato su simili progetti.

L'Unità, Andreotti e un falso della Jana

L'agenzia ufficiale libica «Jana» ha pubblicato il 12 scorso la seguente notizia attribuendola ad una corrispondenza dell'«Unità» dalla capitale sudanese: «Il ministro degli Esteri italiano in visita a Khartoum avrebbe promesso a funzionari del governo Nimeiry che un aiuto urgente in armamenti verrà fornito per combattere i movimenti rivoluzionari nel Sudan meridionale. Il quotidiano libico «Jana» ha poi pubblicato l'affermazione che un ponte aereo verrà stabilito dall'Italia per la consegna di queste armi».

La notizia della «Jana» è priva di fondamento. Nelle corri-

spondenze dell'«Unità» da Khartoum si afferma esattamente il contrario. Si riportano infatti le dichiarazioni di Andreotti secondo le quali i problemi interni sudanesi vanno risolti operando sul piano dello sviluppo sociale ed economico, e si riferisce che lo stesso ministro Andreotti ha offerto l'impegno dell'Italia per iniziative economiche da realizzarsi nelle regioni meridionali del Sudan.

L'«Unità» inoltre non ha mai scritto, sotto nessuna forma, che un ponte aereo per fornire militari destinate alla repressione della guerriglia libanese partirebbe dall'Italia.

Aiuti Usa agli antisandinisti: sì di commissione del Senato

WASHINGTON — La commissione per i servizi segreti del Senato degli Stati Uniti ha approvato mercoledì una proposta di aiuto per ventuno milioni di dollari ai ribelli antisandinisti che dall'Honduras conducono attacchi contro il Nicaragua. A fornire gli aiuti sarà la CIA. Un altro stanziamento di 93 milioni di dollari è stato deciso per fornire ulteriori aiuti militari al Salvador. Lo stanziamento è lo stesso che la Commissione Esteri aveva bocciato e su cui ora dovrà nuovamente esprimersi il suo parere, per poi giungere all'approvazione in sessione plenaria al Senato e alla Camera dei rappresentanti. L'amministrazione — che già diverse volte ha ricevuto rifiuti dai governi democratici — ha tentato di ottenere l'approvazione di finanziamenti contro il Nicaragua che per quelli di aiuto al regime salvadoregno — continua nei suoi tentativi, mentre in Honduras stanno affluendo uomini e mezzi dell'esercito USA.

In Nicaragua, il coordinatore della giunta sandinista, Daniel Ortega, ha rivolto, in un messaggio radiotelevisivo, un appello al mondo per difendere il

Nicaragua dalla «crescente minaccia di intervento armato da parte degli Stati Uniti». «I negoziati per la pace — ha aggiunto — si stanno esaurendo ed è in atto un pericoloso spionaggio di forze degli USA nell'area centroamericana».

«L'operazione militare smentita e confermata si susseguono confusamente. Il portavoce delle Forze armate in Honduras, James Strachan, ha negato che stessero arrivando marine dalle basi nella zona del Canale di Panama. «È solo una speculazione», ha commentato. Ma la «Voice of Los Estados Unidos», l'emittente ufficiale degli USA in America Latina, ha invece assicurato in un lungo servizio che stanno muovendosi verso il Centro America più di tremila soldati. Fotografie di jeep blindate e di soldati statunitensi che passano per le strade della città di Santa Rosa di Copan, sono state pubblicate dal quotidiano honduregno «Tempo».

A New York, l'ambasciatore del Nicaragua presso le Nazioni Unite si è incontrato con il segretario, Perez de Cuellar, per informarlo della nuova, preoccupante situazione nell'area.

Il PCF si prepara alle «europee» guardando ai rapporti nella gauche

PARIGI — La campagna del PCF per le elezioni europee sarà essenzialmente centrata sul terreno della politica francese e i comunisti non nascondono l'intenzione di fare di questa consultazione elettorale un test dei consensi che possono trovare, a sinistra, gli impegni presi dalla coalizione nel 1981, che oggi si teme non vengano rispettati dopo la svolta governativa del rigore, responsabile del clima di delusione e di malcontento che viene denunciato nelle file stesse della maggioranza e che a termine Fischler dovrebbe tradursi in severo contraccolpo politico. L'appello ai francesi, lanciato ieri da Marchais a conclusione di un consiglio nazionale del PCF convocato per preparare le elezioni europee, parla in effetti del valore essenzialmente «nazionale» di questo voto e delle «grandi conseguenze» che il rapporto di forze destra-sinistra avrà «per il successo o il

fallimento del cambiamento».

Punto di riferimento per Marchais è «il grande slancio popolare che portò alla vittoria del 1981», e l'affermazione indirettamente critica che «non vi è che un solo mezzo per farlo rivivere e cioè «rispondere alle speranze che lo avevano sollevato». Certo «molto è stato fatto dal 1981 ad oggi ma — e qui riappare con maggior forza tutta l'argomentazione critica che il PCF è venuto opponendo da qualche mese alla linea governativa — problemi di fondamentale importanza restano da risolvere («l'occupazione che non cessa di deteriorarsi, il potere acquisito è più basso») e la delusione e il malcontento si estendono. Per riottenere di fronte alla destra quel largo fronte di sinistra capace di fermarla è a questi problemi che il cambiamento, quale occorre risolutamente e efficacemente, «porrà rimedio di nuovo realizzando il cam-

Rapporti intertedeschi, intesa Vogel-Honecker

BERLINO — Il presidente Honecker e Hans-Jochen Vogel, presidente del gruppo parlamentare della SPD al Bundestag (che ha fatto sosta a Berlino durante il suo ritorno da Mosca) hanno discusso ieri per tre ore. In una conferenza stampa tenuta nella sede della rappresentanza diplomatica permanente della Repubblica Federale a Berlino, Vogel ha parlato di piena concordanza nella valutazione del pericolo insito nella prosecuzione della corsa agli armamenti. I due interlocutori si sono trovati d'accordo anche sulla necessità che nel tempo più breve siano bloccate le installazioni di nuovi sistemi nucleari, siano riprese le trattative per il controllo degli armamenti e si pervenga infine allo smantellamento complessivo delle armi nucleari.

Sullo stato attuale dei rapporti tra i due Stati tedeschi — il cui sviluppo è confermato proprio in questi giorni dalla conferenza stampa — Vogel ha espresso giudizi positivi, aggiungendo che è questa l'opinione anche del presidente Ho-

necker.

Il dialogo critico tra i due Stati tedeschi è diventato del tutto naturale, ha detto Vogel, e questo non era pensabile ancora un anno addietro. Egon Bahr, ministro degli Esteri, ha risposto alle questioni del disarmo, il quale ha accompagnato Vogel insieme a Hans Juergen Schneeweiß — ha aggiunto che neppure per lui, tra i più decisi sostenitori del dialogo con l'Est da molto tempo, era prevedibile «la velocità con cui il dialogo ha raggiunto il livello e la qualità attuali».

Vogel ha chiesto come mai i rapporti tra i due Stati si siano così favorevolmente sviluppati mentre al governo di Bonn si trovano «forze politiche conservatrici». Ha risposto che per quanto riguarda la politica intertedesca il governo conservatore del cancelliere Kohl sta attuando la nostra politica. Sono stati i nostri governi a creare le condizioni di questo sviluppo. «Oggi nei due Stati tedeschi è divenuto più chiaro il sentimento della comune responsabilità e malgrado la diversità di valutazioni su quali debbano essere le condi-

Edizioni Dedalo / novità

- Il potere degli impotenti**
Architettura e istituzioni
a cura di Egidio Mucchi
L'evoluzione della disciplina architettonica, l'urbanistica alle soglie del Duemila, la crisi dell'architetto come progettista globale, negli interventi di Argan, Aymonino, Canella, Gregotti, Tafuri, Zanuso e altri
- Mino Argentieri - Angelo Turchini**
Cinema e vita contadina
«Il mondo degli ultimi» di Gian Butturini
- Costanzo Preve**
La teoria in pezzi
La dissoluzione del paradigma teorico operista in Italia
- Federico Pirro**
Mezzogiorno fra utopia e realtà
- Sapere** nel fascicolo di marzo:
Bruno Bertotti: Onde gravitazionali e satelliti
Mario Brufani: Destino del laureato in chimica
Fabio Sebastiani: Un verme sconquassa l'accademia
Questionario: Tutto quello che avreste voluto sapere sulla guerra e non avete mai osato chiedere
- Mensile per una società dell'informazione**
diretto da Piero Musso
- AGORA / 3**
Straziami ma di Basic saziami - L'imperativo della specializzazione - Strategia dell'Olivetti - Strategia della AT & T. Scritti di: Musso, Cavrini, Volo, Gruga e altri
- Trimestrale di ricerca e pratica sociale**
diretto da Vittorio Capecchi
- Inchiesta / 62**
«Volevamo importare braccia e sono arrivate persone»: numero speciale sull'emigrazione a cura di Peter Kammerer ed Enrico Pugliese, con saggi di Barazzetti, Bechtle, Calvanese, Castelnuovo, Heimer, Kammerer, Kreidler, Pugliese, Reyneri, Rosoli

USA

Alti rischi nella installazione degli «MX»

WASHINGTON — La polemica sull'«MX», il controverso missile intercontinentale americano, è stata rilanciata da un rapporto redatto dal comitato della Camera dei rappresentanti per gli stanziamenti, reso noto ieri dal «Washington Post». Il rapporto sostiene che l'aviazione, pur di non rinviare la scadenza fissata del 31 dicembre 1986, sta procedendo verso l'installazione dei primi «MX» con tale fretta da «non sapere se i missili stessi o i loro silos funzioneranno a dovere». La fretta nell'installazione farebbe correre, secondo il rapporto, «alti rischi tecnici», data l'insufficienza del collaudo e la mancanza delle speciali attrezzature che dovrebbero, all'interno dei silos, controllare la resistenza dei cavi. La fretta, ai limiti dell'imprudenza, sarebbe dovuta, secondo il giornale, al timore che un rinvio nell'installazione rinfocoli le polemiche sui missili e porti a un taglio dei fondi.

FRANCIA

Interrogazione per la donna condannata negli Emirati

ROMA — Un numerosissimo gruppo di deputate appartenenti al gruppo interparlamentare delle donne, prima firmataria la indipendente di sinistra Codrignani, hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli affari esteri per chiedere «quali istruzioni il governo intenda dare alla nostra rappresentanza negli Emirati Arabi per difendere il diritto alla vita della coppia condannata a morte per adulterio secondo la legge islamica» e «qualora la condanna a morte del signor Kondasia stata già eseguita, come riferiscono alcune fonti, sia revocata la condanna della signora Shahida che è incinta e che ha avuto dilazionata la sentenza sino al periodo successivo al parto. Si chiede inoltre come il governo intenda affrontare le debite sedi internazionali il problema dell'applicazione della legislazione islamica rispetto ai diritti umani internazionalmente protetti».

GAMERA

COMUNE DI CESENATICO

PROVINCIA DI FORLÌ
AVVISO DI GARA

Si porta a conoscenza che questa Amministrazione Comunale ha «intenzione di indire quanto prima una licitazione privata per l'acquisto dei seguenti lavori:

«RISTRUTTURAZIONE DEL PIANO TERRENO DELLA SCUOLA ELEMENTARE DI VIA A. SAFFI».

L'importo a base d'asta è di L. 153.184.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14, senza ammissione di offerte in aumento ai sensi dell'art. 9, legge 741 del 10-12-1981.

Chiunque è interessato, può presentare domanda in CARTA LEGALE per essere invitato a partecipare alla gara d'appalto di cui sopra entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul B.U.R..

Le domande di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14.

Inoltre, si precisa che ai sensi della circolare del Ministero del L.P.P. n. 4162 del 16-7-1982 pubblicata sulla G.U. n. 208 del 30-7-1982, la categoria di specializzazione quale titolo di idoneità tecnica è la n. 2 di cui alla tabella adottata dal Ministero del L.P.P. col D.M. 770 del 25-2-1982 pubblicato sulla G.U. n. 208 del 30-7-1982 ex n. 2 (tabella di cui alla legge 57 del 10-2-1962 e successive modificazioni).

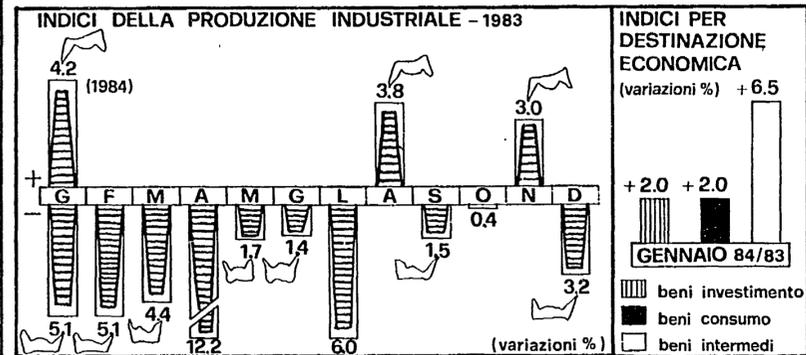
Cesenatico, 5 marzo 1984

IL SINDACO

Franco Fabiani

La produzione va su: 4,2% L'Istat ha un nuovo indice

Il dato di gennaio conferma la ripresa - Ripartiranno i prezzi? Rey: no, se è aumentata la produttività - Tre anni di lavoro per avere informazioni più aggiornate



ROMA — Riprende la produzione industriale (+4,2% a gennaio) e l'ISTAT con l'occasione presenta il suo nuovo indice a base 1980, aggiornato e modificato, con un'impronta più europea. Dunque la ripresa annunciata nell'autunno scorso ha trovato una nuova conferma (anche l'Asm segnala una ripresa nel settore). Più evidente — come ha sottolineato il presidente dell'ISTAT, Guido Rey, nella conferenza stampa che ha tenuto a battesimo il nuovo indice — scompaiono il dato. A tirare di più sono infatti i beni intermedi (+6,5%), un'indicazione classica di un periodo in cui si ricomincia a sperare dopo mesi o anni di crisi. I beni finali, poi, seguiranno a ruota. Ma seguirà anche una nuova impennata dell'inflazione, come l'1,4% dei prezzi all'ingrosso — sempre di gennaio — fa temere? Non credo, risponde Rey, perché questo indice contiene maggiore produttività, l'effetto sarà anzi inverso. I comparti che si espandono di più sono: metalli (+17,4%), elettronica (+9,8%) e materie plastiche (+8,2%).

Per l'Olivetti nell'83 un utile netto di 140 miliardi

Gli aumenti di capitale - L'ingresso dell'ATT - Un fatturato di 1874 miliardi



Carlo De Benedetti

IVREA — La Olivetti ha registrato nel 1983 un utile netto di 140,3 miliardi (nel 1982 era stato di 94,1 miliardi). Nel comunicato al prestigioso risultato conseguito, il presidente della multinazionale di Ivrea Carlo De Benedetti ha precisato che il passato esercizio è stato il migliore sin qui ottenuto dalla società capogruppo e dal gruppo. Nel corso dell'assemblea straordinaria tenutasi a Ivrea sono stati approvati a grandissima maggioranza due nuovi aumenti di capitale, per complessivi 120 miliardi (con i sovrapprezzi pagati peraltro entreranno nelle casse della Olivetti 460 miliardi di lire); il primo riservato all'ATT, il secondo ai dipendenti della Olivetti e controllate con almeno cinque anni di anzianità.

La ATT acquisisce cento milioni di azioni ordinarie dal valore nominale di 1000 lire ciascuna, con un sovrapprezzo di 3000 per azione, effettuando in tal modo il maggiore investimento di una impresa estera in Italia. I restanti 20 miliardi di aumento del capitale derivano dall'emissione di 20 milioni di azioni di risparmio non convertibili, riservate ai dipendenti della società, del valore nominale di mille lire, con un sovrapprezzo di 500 lire per azione. Le azioni ordinarie hanno attualmente una quotazione borsistica che si aggira intorno alle 4300-4400 lire, quelle di risparmio non convertibili sono quotate oltre le 3900 lire.

Il fatturato della capogruppo, ha comunicato De Benedetti all'assemblea di ieri, è stato nel 1983 pari a 1873,9 miliardi (un aumento di 325,3 miliardi rispetto al 1982), mentre l'indebitamento finanziario netto è sceso da 211,7 a 186,5 miliardi. L'autofinanziamento è stato di 309,5 miliardi (pari al 16,5% del fatturato), con un incremento di 57,3 miliardi. E migliorata anche la situazione patrimoniale e finanziaria: le attività a breve hanno raggiunto la somma di 2051,1 miliardi, superiore al totale delle passività della società a breve, medio e lungo termine.

Per quanto riguarda l'area di destinazione il fatturato della Olivetti è stato realizzato per il 64,7% in Italia (+22,2% rispetto all'anno scorso) e per il 35,3% all'estero (+18,9% nel 1982). Le spese di ricerca della società capogruppo sono ammontate nel 1983 a 128,7 miliardi, il 6,9% del fatturato, contro i 117,8 miliardi del 1982.

Carlo De Benedetti ha anche fornito alcuni dati sull'andamento della Olivetti nei primi mesi dell'84: in gennaio e febbraio la società di Ivrea, la capogruppo, ha fatturato per 293 miliardi con un incremento del 61,25% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, allorché fatturò per 181 miliardi. Nel corso di una conferenza stampa tenutasi alla fine dell'assemblea il presidente della Olivetti ha altresì affermato che il fatturato del gruppo nei primi due mesi del 1984 ha raggiunto i 524 miliardi (370 nello stesso periodo dell'anno scorso), con un aumento del 35%. Se si tiene conto del fatto che gli accordi stipulati con la ATT comportano per la Olivetti la vendita di prodotti nuovi, progettati e costruiti in Italia, per la somma complessiva di 430 miliardi di lire nel solo periodo aprile-dicembre 1984, è possibile dire che le prospettive della multinazionale italiana appaiono davvero positive.

Carlo De Benedetti ha confermato che la quotazione del titolo Olivetti alla borsa di Wall Street sarà deciso in una prossima assemblea e comunque l'operazione avverrà mediante l'emissione di nuove azioni (da 30 a 50 milioni di azioni) e non attraverso la vendita di quelle vecchie. Il prezzo sarà fissato sulla base della quotazione che le azioni di risparmio non convertibili avranno quel giorno (si parla di giugno-luglio) alla borsa di Milano. Rispondendo ad una domanda di un giornalista circa un suo eventuale incarico in Confindustria, il presidente della Olivetti ha dichiarato: «Non credo, comunque mi difenderò».

Un'altra questione interessante riguarda la preparazione dei redattori addetti al servizio economico. Il CENSIS ha rilevato che rispetto a qualche anno fa (quando era abbastanza frequente che un giornalista arrivasse al settore economico senza una specifica preparazione) c'è stato un consistente miglioramento. Oggi la maggior parte degli operatori dell'informazione che lavorano nel settore possono vantare una certa competenza. Carente, semmai, è la possibilità di aggiornamento.

Le note meno liete per la categoria dei redattori economici vengono per bocca dei circa 200 «opinion-leaders» intervistati dal CENSIS. Per gran parte di loro le notizie pubblicate dai giornali sono spesso superficiali e comunicano non sufficientemente approfondite. Anche le fonti d'informazione ufficiali hanno ricevuto le loro bravi tirate d'occhiali. A loro viene mossa l'accusa di non essere tempestive e di diffondere dati non omogenei e quindi difficilmente confrontabili. Nonostante ciò, gli opinion-leaders considerano la stampa economica adeguata a costituire il sostegno dell'attività che essi svolgono quotidianamente.

Insoddisfazione per la politica economica estera del governo, la cui qualifica è un sostanziale immobilismo da accodamento agli interessi altrui, sia destinata a restare alla fase di lamentazioni o troppo generiche o meschino-namente tecniche. Sta di fatto che sul piano internazionale ci si limita a qualche offerta di linee di credito bilaterali. Il blocco delle istituzioni finanziarie internazionali, l'aumento dei tassi, le pretese americane in fatto di contratti con i paesi del «Comcon», tutto viene dato per scontato. Alla fine, non resta che prendersela con la burocrazia e le lungaggini; cioè con nessuno.

Insoddisfazione per la politica economica estera del governo, la cui qualifica è un sostanziale immobilismo da accodamento agli interessi altrui, sia destinata a restare alla fase di lamentazioni o troppo generiche o meschino-namente tecniche. Sta di fatto che sul piano internazionale ci si limita a qualche offerta di linee di credito bilaterali. Il blocco delle istituzioni finanziarie internazionali, l'aumento dei tassi, le pretese americane in fatto di contratti con i paesi del «Comcon», tutto viene dato per scontato. Alla fine, non resta che prendersela con la burocrazia e le lungaggini; cioè con nessuno.

Insoddisfazione per la politica economica estera del governo, la cui qualifica è un sostanziale immobilismo da accodamento agli interessi altrui, sia destinata a restare alla fase di lamentazioni o troppo generiche o meschino-namente tecniche. Sta di fatto che sul piano internazionale ci si limita a qualche offerta di linee di credito bilaterali. Il blocco delle istituzioni finanziarie internazionali, l'aumento dei tassi, le pretese americane in fatto di contratti con i paesi del «Comcon», tutto viene dato per scontato. Alla fine, non resta che prendersela con la burocrazia e le lungaggini; cioè con nessuno.

Insoddisfazione per la politica economica estera del governo, la cui qualifica è un sostanziale immobilismo da accodamento agli interessi altrui, sia destinata a restare alla fase di lamentazioni o troppo generiche o meschino-namente tecniche. Sta di fatto che sul piano internazionale ci si limita a qualche offerta di linee di credito bilaterali. Il blocco delle istituzioni finanziarie internazionali, l'aumento dei tassi, le pretese americane in fatto di contratti con i paesi del «Comcon», tutto viene dato per scontato. Alla fine, non resta che prendersela con la burocrazia e le lungaggini; cioè con nessuno.

Insoddisfazione per la politica economica estera del governo, la cui qualifica è un sostanziale immobilismo da accodamento agli interessi altrui, sia destinata a restare alla fase di lamentazioni o troppo generiche o meschino-namente tecniche. Sta di fatto che sul piano internazionale ci si limita a qualche offerta di linee di credito bilaterali. Il blocco delle istituzioni finanziarie internazionali, l'aumento dei tassi, le pretese americane in fatto di contratti con i paesi del «Comcon», tutto viene dato per scontato. Alla fine, non resta che prendersela con la burocrazia e le lungaggini; cioè con nessuno.

Insoddisfazione per la politica economica estera del governo, la cui qualifica è un sostanziale immobilismo da accodamento agli interessi altrui, sia destinata a restare alla fase di lamentazioni o troppo generiche o meschino-namente tecniche. Sta di fatto che sul piano internazionale ci si limita a qualche offerta di linee di credito bilaterali. Il blocco delle istituzioni finanziarie internazionali, l'aumento dei tassi, le pretese americane in fatto di contratti con i paesi del «Comcon», tutto viene dato per scontato. Alla fine, non resta che prendersela con la burocrazia e le lungaggini; cioè con nessuno.

Da stasera benzina a 1.280? Rinviato vertice sui prezzi

Oggi probabilmente si riunisce il comitato interministeriale prezzi - La Compertol Confesercenti denuncia gli effetti sul 1984 degli aumenti dei prodotti petroliferi - «Blocco o diminuzione per stare nel tetto»

ROMA — Già oggi la benzina super potrebbe passare da 1.300 a 1.280 lire al litro. Una convocazione del CIP (Comitato interministeriale prezzi) nel corso della giornata era data ieri per probabile, dopo che la media CEE dei prezzi al consumo dei prodotti petroliferi ha evidenziato un maggior prezzo di 22 lire del combustibile italiano. Da lunedì, automaticamente (il prezzo è sorvegliato), diminuiranno i prezzi delle varie qualità di olio combustibile, quello fluido scenderà di 5 lire. L'altra sera il ministro dell'Industria Altissimo ha ufficialmente smentito l'ipotesi del governo di fiscalizzare la diminuzione della super, vedremo oggi se le decisioni del CIP saranno coerenti.

Sul «tetto» di quest'anno, il 10%, è tornata ieri pomeriggio la Compertol Confesercenti, che ha messo in guardia da nuovi fiscalizzazioni sui prodotti il cui impatto inflazionistico è elevato e il cui andamento nel 1983 è stato sostenuto, con effetti di trascinamento molto alti sull'anno in corso. La Compertol, che ha da tempo chiesto aspramente l'attuazione di un «pool» di ministri per mettere a punto il piano governativo sui prezzi e tariffe, argomenta sul quale il governo dovrà rispondere presto al sindacato. La faccenda è spinosa e nelle ultime quarantotto ore sono arrivati segnali poco incoraggianti. Dopo l'1,4% di aumento dei prezzi all'ingrosso a gennaio, l'ISTAT ha comunicato che l'aumento medio dei prezzi al consumo è stato, nell'anno appena trascorso, del 15% (tondo, un bel 2% in più del «programmato» 13%).

Tuttavia l'attuale sistema di sorveglianza dei prezzi petroliferi — denuncia sempre la Compertol — ha già posto una pesante ipoteca sul proposito governativo di tenere l'inflazione entro il 10%, comprendendovi anche i prezzi e le tariffe pubbliche. A fine febbraio la situazione era la seguente: la benzina super aveva un trascinamento dal 1983 dell'8,8%, un incremento totale uguale (non ci so-

giustificato, se funzionasse solo per ratificare gli aumenti e non le diminuzioni di prezzo. L'organizzazione dei rivenditori di prodotti petroliferi fa notare inoltre che anche il prezzo del gasolio da riscaldamento è vicinissimo alla soglia di variazione in basso, che non viene raggiunta solo per 1,6 lire di IVA. La settimana prossima, però, questo esiguo scarto potrà essere colmato, con effetti positivi sull'andamento dei prezzi e sul mercato del settore. Tuttavia l'attuale sistema di sorveglianza dei prezzi petroliferi — denuncia sempre la Compertol — ha già posto una pesante ipoteca sul proposito governativo di tenere l'inflazione entro il 10%, comprendendovi anche i prezzi e le tariffe pubbliche. A fine febbraio la situazione era la seguente: la benzina super aveva un trascinamento dal 1983 dell'8,8%, un incremento totale uguale (non ci so-

Cade la fiducia, dollaro a 1584 L'aumento dei tassi è più probabile

Le prime rate delle banche USA verrebbe aumentato nei prossimi giorni - La polemica sul caro denaro: Banfi favorevole ad una manovra più articolata - Diminuzione del credito per l'esportazione di beni strumentali

ROMA — Una combinazione di fattori ha fatto scendere il dollaro a 1584 lire mentre per la prima volta si è manifestato apertamente l'orientamento ad agire per fermare la discesa ad un certo livello. La rottura di fatto nelle discussioni sui tagli al bilancio fra democratici e repubblicani è uno dei fattori di sfiducia; l'altro è il successo di un candidato democratico alla presidenza che propone di far pagare le imposte anche ai percettori di profitti. Ambedue questi sviluppi costringeranno i candidati alla elezione presidenziale di ottobre a rimettere in discussione, in modo più o meno radicale, le politiche dette «dell'offerta», in realtà basate sulla agevolazione al capitale, su cui è stata costruita la ripresa.

Il programma di spese militari, in particolare, non potrà essere mantenuto ai livelli attuali senza aumentare il debito pubblico, il che è un obiettivo governativo di riduzione dell'inflazione al 10%, ha suscitato irritazione in taluni ambienti della maggioranza, già preoccupati per il fallimento della manovra di riduzione del costo del denaro. Il presidente del Mediocredito Centrale, Banfi, è tornato sull'argomento dei tassi in un incontro con i giornalisti per proporre una linea mediana: senza entrare in polemica con gli altri banchieri, Banfi ha sostenuto che bisogna accettare una «differenziazione duplice di mercato e per via agevolativa. Questo implicherebbe però un tipo di manovra più articolata di quella concepita dal governo».

Banfi illustrava un convegno sul «finanziamento alle esportazioni e agli investimenti» che si terrà il 28 marzo. Tuttavia, si è occupato principalmente dei finanziamenti sull'interno, per i quali il Mediocredito Centrale va assumendo un ruolo crescente. Come rifinanziatore del mediocredito regionale, oggi autorizzati ad estendere i crediti all'artigianato, M.C. ha offerto una linea di credito che costa alle imprese il 20%, ritenuto (a torto, però) un tasso basso. Inoltre il M.C. ha aumentato la sua iniziativa per utilizzare i fondi della Comunità europea, attraverso la Banca europea degli investimenti; ha costituito la «Sofipa» per assumere partecipazioni azionarie in aziende dinamiche; sta sollecitando le imprese ad utilizzare più ampiamente la legge «Sabatini» che finanzia l'acquisto di beni strumentali all'interesse del solo 8-10%.

Insoddisfazione per la politica economica estera del governo, la cui qualifica è un sostanziale immobilismo da accodamento agli interessi altrui, sia destinata a restare alla fase di lamentazioni o troppo generiche o meschino-namente tecniche. Sta di fatto che sul piano internazionale ci si limita a qualche offerta di linee di credito bilaterali. Il blocco delle istituzioni finanziarie internazionali, l'aumento dei tassi, le pretese americane in fatto di contratti con i paesi del «Comcon», tutto viene dato per scontato. Alla fine, non resta che prendersela con la burocrazia e le lungaggini; cioè con nessuno.

Insoddisfazione per la politica economica estera del governo, la cui qualifica è un sostanziale immobilismo da accodamento agli interessi altrui, sia destinata a restare alla fase di lamentazioni o troppo generiche o meschino-namente tecniche. Sta di fatto che sul piano internazionale ci si limita a qualche offerta di linee di credito bilaterali. Il blocco delle istituzioni finanziarie internazionali, l'aumento dei tassi, le pretese americane in fatto di contratti con i paesi del «Comcon», tutto viene dato per scontato. Alla fine, non resta che prendersela con la burocrazia e le lungaggini; cioè con nessuno.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	14/3	13/3
Dollaro USA	1584,25	1608,60
Marco tedesco	621,935	621,645
Franco francese	201,795	201,785
Fiorino olandese	550,65	550,17
Franco belga	30,401	30,358
Sterlina inglese	2338,85	2350,58
Sterlina irlandese	1900,90	1898,95
Corona danese	169,825	169,825
ECU	1387,04	1287,73
Dollaro canadese	1243,95	1270,25
Yen giapponese	7,119	7,189
Franco svizzero	749,955	751,625
Scellino austriaco	88,368	88,24
Ona portoghese	214,065	214,975
Corona svedese	207,69	208,635
Marco finlandese	286,125	286,925
Escudo portoghese	12,30	12,365
Peseta spagnola x 10,734	10,753	

L'informazione economica? Ancora troppo superficiale

I risultati di una interessante indagine condotta dal CENSIS

ROMA — Le notizie e i servizi giornalistici, relativi ai fatti economici, hanno conquistato negli ultimi anni un posto di assoluto rilievo sulle pagine dei quotidiani (non solo specializzati) e delle riviste. Gli articoli, insomma, non sono più diretti a un pubblico ristretto di operatori: sono viceversa destinati al grosso dei lettori. Ma il linguaggio usato, la professionalità messa in campo, la preparazione specifica dei redattori economici sono all'altezza del nuovo e più impegnativo compito? E ancora: le fonti sono chiare e dispendiose? I cosiddetti «lettori privilegiati» (come ad esempio gli uomini politici, gli amministratori pubblici, gli industriali, i manager, gli economisti e i sindacalisti) sono soddisfatti?

Inoltre, il lavoro del CENSIS analizza il rapporto di lavoro che intercorre tra i giornalisti e fonti di informazioni. Qui passa la discriminante: se coloro che sono in grado di procurarsi notizie in esclusiva e coloro che invece debbono maneggiare notizie facilmente accessibili a tutti. Questo non significa che i primi siano visti con un occhio benevolo dal grosso del pubblico. Un rapporto troppo amichevole può alimentare infatti sospetti di inquinamento dell'informazione, di manipolazione per accentuare gli aspetti più gradevoli ai «personaggi» in questione o per minimizzare gli aspetti negativi.

Un'altra questione interessante riguarda la preparazione dei redattori addetti al servizio economico. Il CENSIS ha rilevato che rispetto a qualche anno fa (quando era abbastanza frequente che un giornalista arrivasse al settore economico senza una specifica preparazione) c'è stato un consistente miglioramento. Oggi la maggior parte degli operatori dell'informazione che lavorano nel settore possono vantare una certa competenza. Carente, semmai, è la possibilità di aggiornamento.

A queste domande ha voluto rispondere il Centro di studi e di investimenti sociali (CENSIS) che ha realizzato una approfondita indagine per conto del Centro di informazione economica per giornalisti, con il patrocinio del CNEL. I risultati della ricerca saranno presentati quest'oggi nel corso di un convegno che si terrà nella sede del CNEL, in via Lubin 2, alle ore 9, alla presenza del ministro Visentini. Tra i relatori figurano i nomi di Ciampi, Agnelli, Andreotta.

Qualche dato significativo emerso dall'inchiesta del CENSIS è già stato reso noto. Per esempio, se da un lato i numerosi intervistati (giornalisti, economisti, lettori) hanno messo in risalto una generalizzata crescita della qualità dell'informazione economica negli ultimi anni, dall'altro lato non hanno sottovalutato i difetti che ancora permangono e che riguardano soprattutto lo scarso approfondimento dei temi, l'influenza del potere politico-economico, l'attitudine al sensazionalismo e via dicendo.

Brevi

Pirelli: dieci ore di sciopero

MILANO — Assemblea generale oggi dei lavoratori della Pirelli Bicocca mentre dieci ore di sciopero sono state dichiarate contro lo smantellamento dello stabilimento, riconfermato in un incontro avvenuto ieri tra la direzione della società e la Fuc. L'azienda — si legge in una nota del consiglio di fabbrica — ha messo in discussione il proprio futuro, il che è un atto di insubordinazione e di sfiducia. I lavoratori produrranno lo scioglimento del sindacato di Bicocca che provocherebbe la perdita di tremila posti di lavoro.

Dibattito sui lavoratori emigrati

ROMA — «Stranieri in Europa: una minaccia o una carta vincente?», questo è il tema che dibattano la prossima settimana a Strasburgo i rappresentanti parlamentari, esperti dei 21 paesi aderenti al «Consiglio d'Europa».

Commissaria iraniana per la Pirelli Brasiliana

SAN PAOLO — La «Pirelli Brasiliana» si è aggiudicata una commessa per la fornitura di cavi telefonici all'entità del valore di 32 milioni di dollari (quasi cinquanta miliardi di lire). Si tratta della seconda commessa che la filiale brasiliana si assicura in Iran negli ultimi mesi.

Commissariate cinque società della Gondrand

ROMA — Il Ministro dell'Industria Altissimo ha firmato i decreti che sottopongono alle procedure di amministrazione straordinaria, previste dalla legge Prodi sui grandi gruppi in crisi, cinque società che fanno capo all'azienda di trasporto Gondrand. Si tratta, in particolare, della Sofopra, della Gio. della Gondrand Finanziaria e della Terreno Nord di Milano e della Magazzini Generali Eurodock di Linate Pirelli.

Flotte Lauro: amministrazione straordinaria

ROMA — La proroga delle procedure di amministrazione controllata è stata disposta per quattro società della Flotta Lauro. La proroga riguarda le seguenti società: Pluto, Eraclea, Arsenus, Poinna, Nerada, Elos, Megara, Enea, Egeva, Alcone, Lauro Lines, Lauro Achille, Motornave Angelina Lauro ed altre.

Riavvio di Bagnoli: oggi a Roma incontro Italsider-sindacati

ROMA — I problemi legati al riavvio dello stabilimento siderurgico di Bagnoli saranno al centro dell'incontro tra la FLM e la nuova Italsider che si svolgerà, stamane, nella sede romana dell'Interind. L'incontro sarà anche l'occasione per costituire una commissione mista paritetica con il compito di verificare la situazione degli impianti nei singoli stabilimenti interessati al piano di ristrutturazione IRI-Finsider (che prevede una fuoriuscita di circa 26 mila addetti, in linea con il ridimensionamento produttivo previsto dalla commissione CEE). In questo modo, la commissione di sindacalisti e di rappresentanti aziendali dovrà stabilire, in concreto, il numero «fisiologico» degli addetti destinati a restare in produzione, una volta realizzato il processo di ristrutturazione.

Contratto gomma e plastica: s'inasprisce la lotta

ROMA — Il «coordinamento sindacale» del settore gomma-plastica ha proclamato altre otto ore di sciopero a sostegno della difficile vertenza contrattuale. Le agitazioni saranno attuate in forma articolata e avranno modalità diverse a seconda delle fabbriche e delle Regioni. «Abbiamo deciso un inasprimento della qualità più che della quantità delle lotte — ha detto il segretario dell'organizzazione unitaria di categoria, Minucci — tanto più che oggi registriamo nel settore segni di ripresa dell'attività produttiva dopo due trimestri piuttosto incerti».

Le nuove iniziative di mobilitazione sono state decise dopo che negli ultimi incontri, al tavolo della trattativa, le parti non s'erano avvicinate neanche di un centimetro. «L'associazione imprenditoriale ha sottolineato Minucci — intende smantellare con il nuovo contratto vincoli e strumenti che consentano al sindacato di gestire la difficile fase delle ristrutturazioni. Proprio il contrario di quanto si è ottenuto qualche giorno fa con gli industriali della gomma e della plastica aderenti alla Confapi».

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei Regolamenti dei sottoindicati Prestiti, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

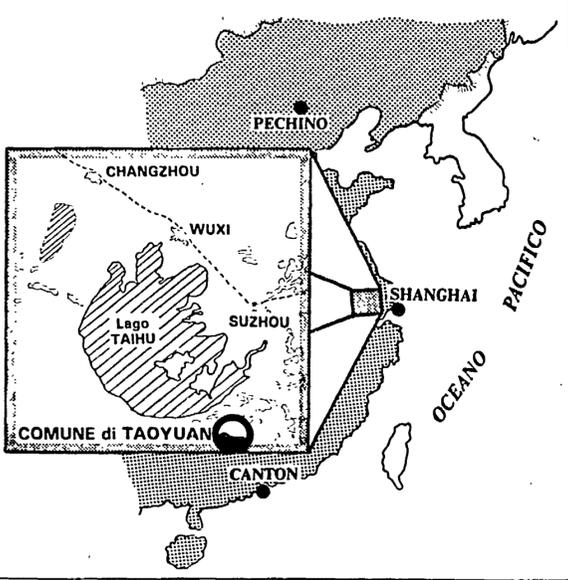
PRESTITO	Cedola pagabile l.10.84	Maggiorazione sul capitale
1977-1984 indicizzato I emissione (Gallini)	scarto semestrale 1.10.84 31.384	valore accumulato al 1° 4.84
1977-1984 indicizzato II emissione (Krivits)	8,50%	+3,517% +45,272%
1982-1989 indicizzato IV emissione (Gallini)	8%	-0,139% +2,869%
1983-1990 indicizzato II emissione (Artoni)	7,85%	+0,861% +4,17%

Le specifiche riguardanti i valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Nadia Tarantini

Taoyuan profonda Cina

5



TAOYUAN — Davanti al deposito statale di cereali si caricano i barconi che porteranno il riso verso le città. In basso la cucina di una casa contadina

Dal nostro inviato
TAOYUAN — Una montagna di minuscoli chichici dorati che arriva al soffitto del capannone. Uomini-formiche ne rotondano la base per riempire i cestini. In due portano fuori il cesto fino all'impalcatura sull'argine dove è montata la pesa. Un mestolo di legno che toglie o aggiunge quanto basta a impesare la cesta cinquanta chili esatti. Un bastoncino di bambù messo da parte per ogni cesta, per poter poi fare la conta. Poi i due uomini-formiche la rovesciano a formare un'altra duna nella stiva del barcone. Un cesto dopo l'altro, un barcone dopo l'altro, per tutta la giornata. Finché un ultimo cesto viene riempito scopando la striscia di cemento che separa il canale dove sono ormeggiati i barconi diretti in città dal deposito dei cereali. Lo si passa al setaccio perché non risulti appesantito dalla paglia, si misura l'umidità per verificare che non c'è stato gonfiato per farlo pesare di più. Quindi altri uomini-formiche vanno ad ammucciarlo all'interno, sulla montagna dorata.

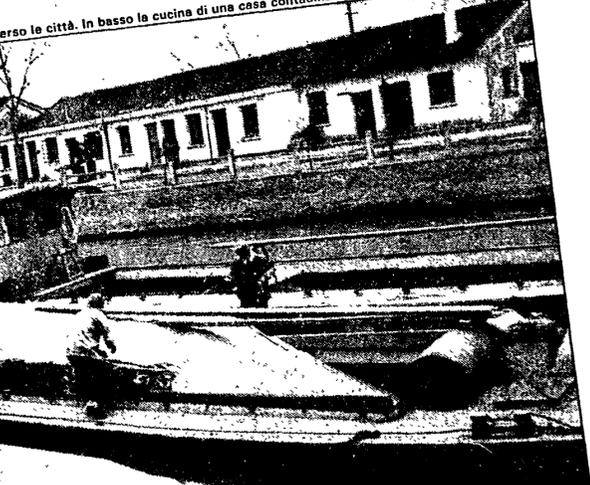
Il deposito statale dei cereali, se è il cuore di Taoyuan, è il pilastro portante del socialismo cinese. Il monopolio dei cereali da parte dello stato, introdotto nel 1953, è la vera grande linea di demarcazione tra la Cina millenaria del passato e la nuova Cina rossa che è arrivata a nutrire, bene o male, un miliardo di persone. Ed è stato gonfiato per farlo pesare di più. Quindi altri uomini-formiche vanno ad ammucciarlo all'interno, sulla montagna dorata.



Un prezzo più alto, e ora che con la riforma i prezzi del riso sono diventati tre: 13,6 centesimi per la quota base, 17 centesimi per quella «eccedente» (ma sempre obbligatoria), 19 centesimi e oltre per le vendite che superano anche il «contratto» di nuovo conto. La differenza tra l'au-

Il riso e l'uomo formica

Come nutrire un miliardo di persone? Il monopolio statale dei cereali, introdotto nel 1953, è la vera grande linea di demarcazione nella storia millenaria di questo paese. In questi trent'anni tante esperienze: la vita di un villaggio mostra come sono state applicate, sbagliate, corrette, fino alle riforme di oggi



giato a sazietà, senza far tanti conti. Poi erano venuti gli «anni neri» e anche qui si era ridotti ad un solo «pasto secco» al giorno, mentre in altre parti più povere del paese sino a pochissimi anni fa «cereali commerciali», cioè acquistati dallo stato, i contadini non ne vedevano neanche l'ombra e nelle ciotele si dovevano accontentare di miglio e «kaoliang», sorgo. Anche a Taoyuan, in certe «brigate» si erano dovuti

delle autentiche «scoperle» della nostra visita a Taoyuan — non è come quello si mangia in città. È bianchissimo e fragrante. È ovvio: con un sistema così rigido di prezzi i contadini tengono per sé il riso migliore, danno ai maiali quello un po' peggiore e vendono allo stato gli scarti. E anche di questi si privano con una certa sofferenza: «È una mania — si è stagiato il buon segretario Zhou, una sera che l'avevano costretto a bere naranchi bicchieri di vino di riso — sicurezza per loro è tenersi in casa una scorta che vada almeno sei mesi oltre il prossimo raccolto e poi vendere il riso vecchio tenendosi quello nuovo». La fame del passato è rimasta nell'inconscio malgrado il socialismo. Ma in fin dei conti la quota allo stato l'hanno versata tutta anche quest'anno, malgrado si trattasse del riso primo anno in cui la «responsabilità del versamento non spettava più in collettivo alle «brigate» ma alle singole famiglie.

Un'altra scommessa vincente. Anche se parecchi erano estanti di fronte alla novità. «Stanco di andare bene così — dicevano alcuni vecchi quadri — perché rischiare spezzettando le terre ad ogni famiglia? Forse proprio perché tutto sommato gli era andata abbastanza bene anche così e non tanto per «fedeltà a Mao». Il ricco Jiangsu è stato una delle ultime province ad estendere la «responsabilità al livello delle singole famiglie, a differenza del poverissimo Anhui o delle regioni del nord dove la riforma è partita al galoppo, anche perché c'era tutto da guadagnare da poco da perdere. Anzi, a Ping Qiao Bang nella brigata più avanzata di Taoyuan il sistema del ripartire la produzione cerealicola tra le famiglie — e non tanto per aver diritto a più carne di grido — più in là della situazione nel resto del paese: quello del come «sovvenzionare» con i profitti delle industrie i pochi che dovranno «specializzarsi» nel meno redditizio e più duro lavoro sul riso. Così come a Xiang, la brigata più industrializzata della prospera Comune di Qianzhou, la ripartizione per famiglie l'hanno obbedientemente realizzata ma solo perché alla fine di lunghe discussioni — ed anche questa è un'ammissione che ci è costata parecchi brividi — i contadini hanno concluso dicendo che il sistema di remunerazione lo chiamassero come gli pareva, purché non cambiasse la base della coltiva continua, se pure in forme diverse dal passato della «coltura di ferro», dove tutti mangiano insieme, a fungere da «assicurazione».

Per una altro anno ancora la Cina ha avuto un raccolto record di cereali. E finché dura si potrà andare avanti nelle riforme, come si sta facendo, senza passi avventati, senza imporre lo stesso metodo ovunque, senza tentare di copiare le esperienze altrui. Ma ben sapendo che ancora molto — come dicono qui — dipende dal cielo.

tra le priorità nel proseguimento della riforma si indica la possibilità che ogni famiglia «specializzata» abbia una «responsabilità estensiva di terra assai più ampia di quelle attuali, e si dà l'indicazione di estendere a quindici anni la durata del «contratto», perché i contadini possano con tranquillità «invertire» anziché deperire il terreno. Ma forse bisognava farlo, per dimostrare al nostalgico del tutto collettivo che non sarebbe crollato il cielo.

È sta di fatto che il cielo qui non è crollato. Anche se i trattori sono rimasti fermi perché molto raro trovare assai più economico zappare (quasi) ci sono sempre state tante braccia e poca terra non si sono mai trovati che i buoi per arare e i buoi di ferro avevano provocato non pochi guai quando disgraziatamente, per «arare più in profondità» gli stelli si era «bucato» il fondo fertile della risaia. Anche se qualche contadino analfabeta — uno su tre nella Jiangsu, secondo i censimenti — per far rendere al massimo il pezzo di terreno assegnatogli ha esagerato col concime facendo curvare gli stelli o ha mescolato alla rinfusa gli insetticidi, «come quando si cucinava», tanto per essere più sicuri con la nuova «tecnologia» di coltura. E anche se qualche famiglia ha realizzato enormi eccedenze di cereali e qualcun'altra si è ritrovata a fine anno non solo impossibilitata a versare la quota dovuta allo stato, ma anche a tenerle «riserve sufficienti per mangiare».

Nel villaggio di Zhai Li Qiao una famiglia, favorita dal numero e dalle capacità tecniche (è quella dell'ex-capo squadra) ha ancora a casa, nei grandi cestini cilindrici di vimini, 25 quintali di riso in eccedenza a quelli che doveva versare secondo il «contratto». Ma non si rovinerà come i contadini che negli anni '80 non riuscivano a vendere i buoni raccolti alla Comune hanno già trovato il modo di vendere la sua eccedenza a quello che pagava un prezzo «negoziato», superiore a quello che pagherà lo stato, ad una fabbrica di alcool di Suzhou. E si è trovata una soluzione anche per le ventuno famiglie che non hanno abbastanza riso: la Comune lo venderà al prezzo «ufficiale» a quelli che hanno fatto pasticcini con gli insetticidi e a prezzo più alto a quelli che hanno trascurato i campi perché era più redditizio assentarsi per commerciare nel villaggio vicini o allevare anatre al deposito statale ha avuto comunque un raccolto di cereali e la tremenda coerenza sociale necessaria a non far crollare la diga. Ma che tenta di tagliare il nodo gordiano col «vento comunista» della collettivizzazione accelerata e il «grande balzo» e Chen Yun che, mentre in milioni ruotano di fame perché si è fatto il passo troppo lungo rispetto alla gamba, dedica tutte le proprie energie a ridurre la produzione di acciaio e rimandare in campagna dieci milioni di contadini inurbati. I «cereali come asse portante» e decine di migliaia di «Comuni-stato» che dividono equamente, coi punti-lavoro, la propria relativa povertà e agitata autosufficienza, purché versino la quota dovuta di cereali allo Stato. La «rivoluzione culturale» che manda gli studenti in campagna a predicare la lotta di classe, e le dure leggi dell'economia che si riprendono il primato contestati dalla politica del «balzo» in breve illusione di un nuovo «balzo» fondato solo sulla grande industria e la meccanizzazione in agricoltura e gli ultimi cinque anni di una riforma che pare avanzare a tentoni, ma con passo solido, che sembra capace di assumere mille forme in funzione delle mille sfaccettature della campagna cinese, che cerca un faticoso equilibrio tra quel che va conservato e quel che va cambiato e, al tempo stesso, si ritrova continuamente di fronte i nuovi problemi derivanti da ciò che si è troppo conservato e da quel che si è cambiato. Sullo sfondo, lo stesso problema, la stessa gara a scendere a recuperare i contadini dal lavoro sulla terra senza che debbano lasciare le campagne.

A Taoyuan ci stanno provando. Al lettore abbiamo cercato di raccontare come. E da dove. Semplicemente sulla base di ciò che abbiamo visto e ci ha detto. Forse è poco per gli vorrebbe capire di più, avere contorni netti tra bianco e nero, tra il Bene e il Male. Ma, se non altro, dai contadini di Taoyuan abbiamo imparato a diffidare di coloro che hanno capito tutto.

L'autobus per Shanghai

L'uomo in blu e il sacco di tela cerata. Da noi veniva a Shanghai. Prima tra una nuvola di polvere lungo il sentiero di terra battuta, poi sulla stretta strada asfaltata provinciale. Tutti i posti a sedere erano già stati occupati al capolinea. Ad ogni fermata il minicarro come in quell'autobus riesce a staccare ancora tanta altra gente, e le ceste di vimini, le borse di tela, le scatole di cartone, i bilancieri di bambù. Quando i due ultimi passeggeri, due contadine con i bilancieri e ancora un'occhietta dentro il sacco. Così, amore, con tenerezza, a mangiarselo con gli occhi, come se dentro ci fosse la fidanzata.



Quattro-cinque ore di viaggio. Immagini, scene, fatti e personaggi attraverso il confine tra il mondo rurale e la grande metropoli. Confine dove passa anche la grande scommessa cinese: liberare i contadini dal lavoro sulla terra senza che debbano lasciare le campagne

FINE. I precedenti servizi sono stati pubblicati il 4, il 7, il 9 e il 13 marzo

no. Il sudore antico, i gesti ripetuti da mille, duemila, tremila anni, e questa linea d'autobus che è operante dall'anno scorso.

Quelli seduti nella fila davanti a noi sono due dirigenti della fabbrica di macchinario agricolo di Taoyuan. Vanno a Shanghai per prendere il treno per Canton. L'industria rurale deve galleggiare nella corrente vorticoso del mercato. Questi che una volta erano contadini ora sono diventati commessi viaggiatori che vanno in giro per la Cina a piazzare i prodotti della loro fabbrica. Dietro, una coppia di fidanzati. Giovannissimi. Lei è timidissima. Non parla. Operaia nella fabbrica di confezioni, ha chiesto qualche giorno di permesso. Lui è una delle nuove figure sociali emerse dalla riforma. Fotografo «individuale», sembra che ora faccia un sacco di soldi ai matrimoni contadini. A Shanghai staranno da consenzienti, in periferia. Contano di spendere cento o duecento «yuan» per comprare capi di abbigliamento. Continuano per buona parte del viaggio a parlare degli acquisti. Nel senso che lui ne parla e lei sta ad ascoltare. Poi ad un certo punto la sentiamo dire, con evidente riferimento a noi che siamo venuti davanti: «Cosa mangiano gli stranieri? Mangiano riso come noi?»

Libri

Italo Svevo best-seller in Germania

Il primo volume dei «Racconti» di Italo Svevo ha guidato in febbraio la classifica dei libri preferiti in Germania, secondo un'inchiesta mensile del primo canale della televisione tedesca.

Torna Liala alla TV e in edicola

Nuovo matrimonio tra televisione ed editoria libraria: questa volta è toccato a Liala di cui la Rete due ha messo in onda la serie «Nata d'amore» tratta dalla «Trilogia di Liala Acquaviva» (pubblicata in volume unico dalla Sonzogno).

Un treno carico di libri

Per la prossima primavera è annunciata una esposizione itinerante intitolata «Bibliotreno: viaggio nel mondo del libro attraverso le regioni d'Italia». La rassegna libraria sarà ospitata su 10-12 carri ferroviari e presenterà una sintesi della nostra produzione editoriale più qualificata.

A Firenze arrivano i fiamminghi

Italia e Fiandra nella pittura del Quattrocento - Conclusa la «Storia» di Einaudi

medievale (G. Lorenzoni) e rinascimentale (M. Lucco), su Giorgione e l'Umanesimo veneziano, Biagiolini».

«Tanto ammirato nella sua epoca quanto sottovalutato nella nostra, Palma il Giovane ha subito una vicenda critica marcata da lunghi periodi di silenzio. Fino alla metà del Settecento egli era ritenuto l'ultimo rappresentante della grande tradizione veneziana, ma già con riserve per l'eccessiva produzione. Da questo momento si assiste a un progressivo disinteresse imposto dai corsi della storia del gusto. Lo scrive Stefania Mason Rinaldi nelle prime pagine della sua monumentale catalogazione dell'opera di Giacomo Negretti (Venezia, 1548-1628) Palma il Giovane. L'opera completa, Electa, pp. 501, tavv. 800 in bianco/nero e a colori.

Negli ultimi anni si assiste invece a un rinnovato interesse critico (e qui non è stato estraneo il mercato antiquario) verso questo recondito pittore, il maggior rappresentante del tardo-manierismo veneziano. Decenni di studi sulla cultura manieristica ci hanno ormai abituati ad apprezzare anche un ripetitore di modelli altrui (quelli di Tiziano e di Tintoretto) come fu Palma il Giovane. Questa era la tendenza dell'epoca e d'altra parte il nostro vi si applicò abilmente, dimostrandosi artista di incredibile varietà e di raro mestiere.

La compilazione del catalogo ha comportato una mole di lavoro impressionante, tra letture, ricerche di ogni tipo. Ma ne è risultato un volume eccellente, dove sono criticamente descritti e riprodotti ben 616 dipinti autografi con 208 disegni preparatori, a cui vanno aggiunti 126 opere di incerta o discussa attribuzione.

Nello Forti Grazzini

L'«Officina» di Partenope

Arte e artisti a Napoli (1800-1943), Cronache e memorie di Paolo Ricci, prefazione di Giuseppe Galasso, ed. Guida, pp. 395, L. 50.000

Più di un secolo di arte e di artisti a Napoli dai giorni di Ferdinando II alla seconda guerra mondiale: un mare di vicende e di nomi aggraviati o dispersi in mille rivoli dopo la disgregazione del sistema che era stato la base del grande Settecento napoletano. Libro ricco, complesso, aggraviato anche, che rimette in gioco nell'arte moderna italiana ben 170 nomi. È il libro di un grande conoscitore dell'arte a Napoli e di un critico che, per essere anche pittore della realtà, ha una scrittura appassionata, infuocata, di continua provocazione.

È un libro che rimette continuamente fatti e persone dalla periferia al centro: anzi, un libro dove la periferia italiana si fa unico centro possibile. Un libro anche difficile perché costringe a un supplemento di ricerche su tanti nomi poco noti o ignoti del tutto, sprofondati e seppelliti nella provincia dalla cultura e dalla storiografia ufficiali. E, a questo fine, sarebbe stata importante una più copiosa illustrazione, magari soltanto in bianco e nero, dei dipinti e delle sculture artista per artista.

Ricci ha un suo modo di raccontare vivacissimo, aggressivo, che sbalza in primo piano e a forti volumi fatti e figure artistiche: è un libro tutto al presente, innamorato e crudele con Napoli che è il grande amore di una vita di critico e di pittore. Sottolineo l'importanza della qualità della scrittura perché senza tale qualità la sterminata e caotica materia ripomberebbe nel buio come tutte le dotte e inerti trattazioni e non esisterebbe nemmeno criticamente il grande tema moderno della provincia che si fa centro in particolare dopo l'unità d'Italia e il trattamento coloniale riservato al Sud e a Napoli.

Ricci individua alcune delle cause del degrado del tessuto culturale-artistico a

Paolo Ricci ha ripercorso le vicende che per oltre un secolo hanno segnato la storia dell'arte e degli artisti a Napoli Le cause del degrado del tessuto culturale dopo la grande stagione del Settecento L'importante ruolo della provincia



lori che danno luce alla più fiera intimità femminile e il secondo sanguigno e terreste simbolista esaltatore del vitalismo del corpo femminile, e lo scultore Raffaele Uccello che a me pare il più geniale irregolare e deviante della situazione, volumetrico e concreto ma capace come nessun altro di volare con l'immaginazione.

Giustissimo riportare in primo piano il futurista Francesco Gangiulo soprattutto dopo che han preso il treno futurista cani e porci. Con i Pittori Circumvisionisti (Antonio D'Ambrosio, Guglielmo Peirce e Carlo Cocchia) e con l'Unione D'Artisti (Paolo Ricci, Guglielmo Peirce e Carlo Barnari), che ebbe un suo manifesto realista e antifascista, assai attento alle vicende dell'arte d'avanguardia in URSS, e di opposizione all'ottimismo futurista, alla fine degli anni Venti, c'è un primo collegamento, e antifascista, con le esperienze dell'avanguardia artistica e architettonica europea e sovietica.

Viene ricordato un altro tentativo di collegamento fatto a Capri da Raffaele Castello. Il pittore Luigi Criscuolo e lo scultore Giovanni Tizzano — sono decenni che il Ricci insiste appassionatamente su questi nomi — sono due casi davvero vergognosi di abbandono da parte della cultura e delle istituzioni ufficiali. Si pensi che la gran parte delle sculture del grande Tizzano sono abbandonate, in deperimento e rischiano la distruzione. Si pensi che queste ultime immagini di desolazione, si pensa ansiosamente a dove trovino ma le forze e il coraggio oggi tanti giovani artisti napoletani per lavorare modernamente da italiani e da europei. Perché la situazione drammatica del lavoro artistico a Napoli delineata da Paolo Ricci è soltanto peggiorata e incrudelita.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: «Ragazzo in barca a pesca», di Vincenzo Gemito.

Napoli: la politica culturale dello Stato unitario; la quasi assenza delle istituzioni pubbliche; la nuova borghesia che si esalta di un municipalismo sempre più chiuso; un collezionismo vile e banale, una carenza di informazioni nazionali ed europee; una tradizione troppo paga di se stessa e che non cerca il confronto; un mercato che esalta questa falsa tradizione e lascia troppo spesso nella solitudine e nella miseria gli artisti nuovi e geniali.

A seguire nei decenni il percorso tracciato da Ricci la devastazione è tale che si resta sgomenti. Ma mentre il critico fa questa allucinante ricognizione di uno sfacelo, rintraccia artista per artista, opera per opera, una linea assai forte e resistente di arte della realtà che da Giacinto Gigante arriva agli anni Quaranta. Si può anche non

essere d'accordo sulla qualità e sui livelli toccati da artisti e situazioni come li vede Ricci; ma, alla fine, non si può non convenire che proprio certi caratteri napoletani e popolari — e le informazioni e le relazioni europee ci furono — nella situazione italiana, e in particolare della Repubblica di Portici o Scuarola di Resina. A un irregolare, a un «folle» mediterraneo ma straordinario greco veggente come Vincenzo Gemito, il Ricci dedica un bellissimo capitolo: è un cardine sul quale gira l'arte del secolo. Dice cose nuove il Ricci su Mancini materico e «informale», ma non ci sembra proprio che egli sia moderno quanto Boccioni.

Con Gemito e Mancini la cronaca del Ricci trapassa nelle memorie e qui sono le pagine più belle, le provocazioni più forti e le scoperte. Nel «clima» liberty di Napoli Ricci proietta molto in alto e in avanti i pittori Edoardo Curcio ed Edoardo Fanzini, il primo intenso lirico del co-

miglia Pallizi. In particolare di Giuseppe tra Barbizon e Courbet. Giustissima la rivalutazione antimodernista di Marco De Gregorio e della Repubblica di Portici o Scuarola di Resina. A un irregolare, a un «folle» mediterraneo ma straordinario greco veggente come Vincenzo Gemito, il Ricci dedica un bellissimo capitolo: è un cardine sul quale gira l'arte del secolo. Dice cose nuove il Ricci su Mancini materico e «informale», ma non ci sembra proprio che egli sia moderno quanto Boccioni.

Con Gemito e Mancini la cronaca del Ricci trapassa nelle memorie e qui sono le pagine più belle, le provocazioni più forti e le scoperte. Nel «clima» liberty di Napoli Ricci proietta molto in alto e in avanti i pittori Edoardo Curcio ed Edoardo Fanzini, il primo intenso lirico del co-

IL MESE / arte

Mancava, sinora, un libro che affrontasse in una larga sintesi storica l'affascinante problema dei rapporti intercorsi durante il XV secolo tra l'arte italiana e l'arte fiamminga, tra la scoperta della realtà e delle regole matematiche della rappresentazione pittorica operate a Firenze da Brunelleschi e Masaccio e l'ardita rappresentazione speculare della natura attuata nelle Fiandre da Jan Van Eyck.

Se n'è fatta carico Liana Castelfranchi Vegas con *Italia e Fiandra nella pittura del '400* (Jaka Book, pp. 321, tavv. 187 in bianco/nero e a colori, L. 98.000), che corona una vita di ricerche devolute ad analizzare tali rapporti, ma i cui frutti erano sinora dispersi nelle riviste specialistiche. La materia trattata è assai vasta. Il rapporto con le Fiandre è capitale per la comprensione della pittura fiorentina a partire da Beato Angelico e Domenico Veneziano. Tre capitoli del libro sono rispettivamente dedicati ad Antonello da Messina, il più «fiammingo» dei pittori italiani — anzi, il più coerente seguace del Van Eyck, come l'autrice dimostra —, a Piero della Francesca che attua la più larga sintesi tra astrazione formale italiana e naturalismo nordico, a Giovanni Bellini.

Sono poi analizzati gli importanti sviluppi del fiamminghismo in Lombardia, da Donato de' Bardi a Carlo Braccaccio, da Zanetto Bugatto al Bergognone. Il testo è valorizzato da un'eccellente veste grafica e corredato da splendide riproduzioni a colori dei dipinti. Se una critica si deve rivolgere all'autrice è per non avere mai toccato, nemmeno «en passant», un tema cruciale dei rapporti tra Italia e Fiandra (e Nord-Europa in genere), quello cioè della produzione degli arazzi — gli arazzi francesi e fiamminghi, tanto apprezzati presso le corti italiane — che non va confinato nell'ambito degli studi dedicati alle «minori» ma interessa per tanti aspetti anche lo sviluppo della pittura.

Termina con questo volume *Dal Medioevo al Quattrocento* (Einaudi, pp. 623, tavv. 423, L. 115.000) la monumentale «Storia dell'arte italiana» in dodici tomi curata per l'Einaudi da Giovanni Previtali e Federico Zeri. Ne abbiamo già parlato in questa pagina in occasione dell'uscita dei precedenti volumi. Abbiamo detto quanto fosse difficile tener fede al disegno di una storia dell'arte solo parzialmente delineata secondo un tradizionale schema diacronico, che ambiva invece a costituirsi come un momento di sintesi a più livelli, rischiando di porsi in una situazione ambientale e difficile tra opera «da leggere» e «da consultare», «per gli specialisti» e «per il largo pubblico», costruita per larghe sintesi o attraverso singoli problemi svizzerati in profondità.

Questo ultimo volume è certamente tra i più validi della serie, sia per il valore degli autori del saggio, sia perché evita le ambivalenze imbroccando con decisione, volta a volta, una delle alternative delineate. Vi si trovano dunque larghe panoramiche storiche, estremamente aggiornate, sull'arte alto-medievale italiana (C. Bertelli) e del Basso Medioevo (E. Castelnuovo), una messa a punto a largo raggio sul problema del Rinascimento (F. Zeri) e ricerche più circostanziate sull'urbanistica a Roma nel Trecento (E. Guidoni), su Venezia

Novità

Luca Canali, «I volti di Eros» - Il noto latinista e saggista raccoglie in questo volume una serie di studi usciti negli anni Sessanta, dedicati alla individuazione dell'eros, simbolo della passione creativa, nella vita e nell'opera di sei grandi scrittori latini: «La breve luce di Catullo»; «Amore e morte in Lucrezio»; «Cesare: l'eros sublimato»; «Virgilio: l'eros freddo»; «Giovinezza: l'eros furente»; «Petronio o della castità e della morte». (Editori Riuniti, coll. Nuova biblioteca di cultura, pp. 190, L. 15.000). Alberto Savinio, «Ascolto il tuo cuore, città» - A 40 anni di distanza dalla prima edizione, esce ora questa ristampa: è un monumento alla divagazione, un esempio insostituibile di discorsività. Il noto scrittore, pittore, letterato, radunò qui le osservazioni, le elucubrazioni, i ragionamenti di un uomo di cultura e di gusto, nati dal quotidiano contatto con la città di Milano, ma estesi ben oltre i suoi confini, con incursioni nel campo della storia, dell'arte, del costume. Sono pagine di piacevole lettura; da cui promana il sottile profumo di una antica aristocratica civiltà. (Adelphi, coll. Biblioteca, pp. 396, L. 18.000). Giorgio Cosma, «Roemigens» - Il successo che il genere continua a riscuotere induce gli editori ad allargare a campi non tradizio-

nali la produzione di biografie. Lo scrittore in questo caso è un medico, docente di radiologia diagnostica all'Università di Milano, laureato oltretutto in filosofia: egli usa queste sue qualità per affrontare l'impresa di stendere una storia dello scorporatore dei raggi X che unisca il rigore scientifico alla comprensione del personaggio umano. (Rizzoli, coll. Biografie, pp. 268, L. 25.000). David Howarth, «L'invincibile Armada» - Sulla scorta dei documenti dell'epoca, pazientemente messi a confronto, il volume racconta i tragici cinque mesi, da maggio a settembre del 1588, che videro sfidarsi — e solo in parte per merito degli inglesi — la flotta immensa che il re di Spagna Filippo II aveva radunato, commettendo una serie straordinaria di errori tecnici e strategici, per conquistare la Gran Bretagna dell'eretica Elisabetta I. Il dramma degli equipaggi, che il re pretendeva di dirigere dal chiuso dell'Escorial fidando unicamente sulla convinzione della santità della sua impresa, viene dipanato giorno per giorno con grande efficacia, sul piano storico e umano. (Mondadori, collana Le Scie, pp. 320, L. 22.000). Federico De Robertis, «Romanzi nuovi e saggi» - Il grosso volume, curato e introdotto da Carlo A. Madignani,

contiene romanzi «L'illusione», «I vicere» e «L'impero», una decina di novelle, alcuni saggi letterari e scientifici e tre lettere. È l'occasione per ampliare la conoscenza di uno scrittore — vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento — la cui opera rischia nuovamente un ingiusto oblio, dopo l'interesse ravvivatosi al momento della uscita del «Gattopardo», di cui «I vicere» furono considerati in qualche modo precursori. (Mondadori, coll. I Meridiani, pp. LXXII più 1.600, L. 35.000). Loris Ricci, «Lo sguardo del potere» - È la censura militare in Italia sulle comunicazioni private, studiata nelle sue manifestazioni dal 1940 al 1945. Nel volume sono riportate staticamente le cifre della sua estensione e le modalità di attuazione; ma la parte più originale — e che riferisce su un aspetto generalmente sconosciuto — è quella dedicata ai rapporti delle commissioni di censura sul «clima» del Paese, quale risultava dalla lettura di tante lettere di civili e di militari: un osservatorio sul «fronte interno» la cui importanza per le autorità era senz'altro rilevante. E da cui fu possibile capire quanto impopolare fosse la guerra di Mussolini fin dai primi mesi, e quanto rapidamente crescesse l'insofferenza e l'odio per il regime fascista. (Rizzoli, pp. 230, L. 14.000).

Dischi



DANCE

Ora è nata la tenerezza elettronica

PETER SCHELLING: «Error in the System», WEA; PETER GODWIN: «Correspondances», Polydor (PolyGram); THE TWINS: «A Wild Romance», Hansa Internationale (Fonit Cetra); KANO: «Another Life», Full Time; ANTOLOGIA: «Full Time Presents», Full Time; STEPHANY: «Shame», Full Time (45 mix); SAVAGE: «Don't Cry Tonight», Disco Magic (33 mix).

Dei due Peter, Godwin è una specie di eminenza grigia della disco dance, un po' per aver tenuto la fila da dietro le quinte: nel '77 aveva inciso con i suoi Metro quella *Criminal World* che di recente David Bowie ha ripreso nell'album *Let's Dance*; se è poi dato alla produzione ed alla composizione e sua è la fortunatissima *My Love Won't Let You Down* di Nathalie.

È il suo primo album, questo, in prima persona, ed è ricco di

idee e di fascino, anche se coagulati attorno ad una disposizione sonora non granché svariante di toni e di colori. L'altro Peter, Schelling, tedesco, si è inserito la scorsa estate nel fiume della dance con un pezzo di grande presa, *Major Tom*. Tuttavia Schelling è uno che non intende suggestionare né gli altri né se stesso, e piuttosto usa i suoni della dance e dell'elettronica con un'intelligenza e controllatissima punta d'ironia. Che non è certo nei progetti dei due finti gemelli Twin, anche loro tedeschi la suggestione domina regna ma con un sorprendente equilibrio, una raffinatezza che fa della coppia forse il primo caso di tenerezza elettronica, e con la virtù non da poco di portare a semplicità le più complesse elaborazioni. Il pezzo che intitola l'album *Fruga garbatamente* nel passato canzonettistico e nel barocco, *Ballet Dancer* (forse il loro pezzo migliore) e *Not the Only Kind* erano già apparse su singoli; poi c'è qualche inevitabile banalità come una *Criminal Love* dove invano s'attende una punta di ironia.

Fra le marce dance italiane un posto di primo piano l'ha ormai da tempo la Full Time, orgogliosamente presenta una sua «compilation» di *Band of Jocks*, *Creatures*, *Kano*, *Carola*, *Pink Project*, *Keepers*, *Mike Lester*, *Jago*, *McGee*, *Orlando Johnson*, *Xenon* e *Stephany*. Quest'ultima è la voce di *Shame*, che esce anche come mix di gustosa e ortodossissima atmosfera dance. Orgogliosamente, l'etichetta stessa pure il primo caso di raccolta «best» di questo filone, quella di *Kano*, afro-americano che aggiunge sempre una corposa punta «souls». Più recente punta di diamante è il marchio *Disco Magic* con *Savage*: la musica, però, sembra indulgere troppo a lungo su troppo brevi idee e c'è qualche richiamo al precedente, ottimo mix di *Harrow*.

LULLY: «Armide»; Yakar, Vandersteene, Ensemble Vocal & Instrumental della Chapelle Royale, dir. Herreweghe (2 dischi ERATO STU 715302).

Armide (1688) è l'ultima delle *tragédies lyriques* di Lully (che morì un anno dopo) e Quinault ed è certamente uno dei culmini della loro produzione. Alcune pagine rimangono celebri in Francia anche molti anni dopo la morte del musicista: la scena pastorale in cui Rinaldo viene indotto con incanti al sonno, il recitativo di Armide che contempla l'eroe addormentato (oggetto di una acuta analisi da parte di Rameau), l'evocazione dell'Orfeo, l'intero quinto atto. Nella scelta dell'argomento, nella qualità della espressiva declamazione (il recitativo fu uno dei massimi apporti di Lully alla creazione dell'opera francese) nella ricchezza inventi-

CLASSICA

Evviva il «Piccolo Mozart»



CLASSICA

La prima volta di «Armide»



Pompidou), sedotte in gioventù da un bel sergente, cercano la figlia smarrita. La situazione (e la musica) sono tipiche del grand-opéra di Meyerbeer. In Chouffeur il bersaglio è invece il melodramma italiano con un arricchito-vuol offrire agli amici ma che, in assenza di autentici cantanti italiani, si trasforma in una impudente parodia. I vociomani odierni possono trovarvi ancora pane per i loro denti.

L'atmosfera cambia in *Pomme d'Api* (storica della finta domestica che sposa il nipote del ricco padrone) scritta nel 1873. Dopo la sconfitta di Sedan, anche l'operaista si colora di melanconia: per la felicità perduta e per il paté di vitello. Offenbach non si smentisce. Non ci si stanca di ascoltarlo, grazie anche alla bontà dell'edizione: frizzante, cantata e recitata con brio, diretta da Rosenthal con un'eleganza che compensa qualche leggerezza di scatto. È soprattutto di contemporaneo. Ora via Bainbridge, appaiono vari album di una linea jazz di quegli anni, dove però spesso sovrachianta risulta la routine

JAZZ

Anche Max Roach sonnacchia

BOOKER LITTLE - Bainbridge BT 1041; MAX ROACH, GEORGE DUVIVIER, SONNY CLARK - BT 1044; MAX ROACH - BT 1045; TOMMY TURRENTINE - BT 1047; BENNIE GREEN - BT 1046 (Ducal).

Segnalazioni

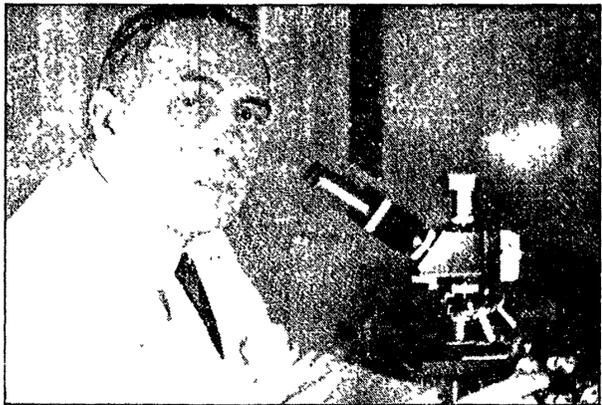
SCHUBERT: Quartetto D.810 «La morte e la fanciulla» - Quartetto Vermeer (TELECD 6.42868 AZ). Il Quartetto Vermeer ha sede in Chicago e fu fondato nel 1970. Mi capita di ascoltarne un disco per la prima volta: colpiscono la sottile varietà del suono, la flessibilità del fraseggio, la intensa trepidazione che caratterizza questa interpretazione del più celebre quartetto schubertiano.

MEYERHOFER: Rondò capriccioso op. 14 - Variations africains op. 54 - Fantasia op. 25 - Capricci op. 16; Laura de Fusco, pianoforte (RICORDI RCL 27895).

THE PALE FOUNTAINS: Unless - Virgin mix 36. Una «extended version» elettronica che, più che con la dance music, sembra volere a che fare con quel gusto surreal-effettistico tutto sommato nato prima dell'elettronica.

GARY MOORE: Victims of the Future - 10 Virgin DIX 2 (mix). Un maxi singolo firmato dal cantante-chitarrista Moore, uno che ama ancora le forti tinte dell'hard rock, sostenuto da un piccolo gruppo di strumentisti.

ROMA — Si apre questa mattina, alla Residenza di Ripetta, un convegno, promosso dall'Istituto Gramsci, insieme alla Provincia di Roma, sul tema: «Ecologia: dalla ricerca al progetto». Il convegno si concluderà sabato pomeriggio con una tavola rotonda. Ad aprire i lavori è stato invitato il professor Montalenti.



Giuseppe Montalenti

Si apre oggi a Roma un convegno del Gramsci sull'ecologia. Intervista al professor Montalenti

«Il potere deve essere scienziato»

Sta diventando, forse suo malgrado, un po' il personaggio simbolo di molte battaglie civili. Ottant'anni, presidente dell'Accademia dei Lincei, notissimo genetista, Giuseppe Montalenti, è stato, un anno fa, durante il caso Colombo-Eni, uno dei protagonisti della rivolta degli scienziati contro le selvagge tecniche di lottizzazione del potere. E poco dopo è sceso in campo a parlare contro i missili. Ha portato il suo discorso a favore del disarmo fino a Mosca, con un gesto che ha scandalizzato qualche propagandista dell'equilibrio atomico. E chi ha scritto che, con quella mossa a sorpresa, Montalenti rompeva i legami con la civiltà occidentale...

Lei è un personaggio scomodo, dunque, professor Montalenti, anche il suo intervento al «Gramsci» sarà scomodo? Che cosa dirà sul nostro ambiente? Che è ora di andare un po' più al concreto. Ormai siamo lontani dagli anni 50, quando noi naturalisti cominciavamo le prime battaglie per la difesa del nostro patrimonio ambientale. Allora eravamo soli. Ora invece, c'è una coscienza ecologica che si è abbastanza diffusa e ha avuto anche qualche lontano riflesso sulla struttura del governo. Per esempio: abbiamo avuto prima un ministero per i beni culturali e ambientali, ora abbiamo un ministro, e mi auguro presto un ministero per l'ecologia. Ma ci vorrebbe qualcosa di più: un coordinamento chiaro delle decisioni, e una definizione precisa delle competenze.

Ma allora oggi il problema ecologico è solo un problema amministrativo? Di denunce ne sono state fatte tante. E di leggi anche, per lo più disattese. I danni che sono stati fatti li conosciamo noi, li conosce la gente. Ma a questo punto i problemi sono diversi: chi è che definisce quali luoghi sono degli «ecosistemi» da salvaguardare? Come si mettono d'accordo le Regioni quando un biotopo le attraversa tutte e due? Dove finiscono le loro competenze e iniziano quelle dello Stato? Prendiamo l'esempio dei porti turistici. Se ne stanno sviluppando moltissimi. Sarà anche un portato del benessere, il fatto che molti italiani hanno la barca. Ma davvero ne servono così tanti? E così faraonici? Chi decide dovrebbe avere sotto mano tutti i dati, e aver presente cosa succede in tutta la costa. Ecco perché serve, soprattutto, un'azione coordinata.

«L'ecologia ecologica» che si è andata diffondendo negli ultimi anni c'è anche una componente (come nei «verdi» per esempio) decisamente antindustrialista, anticonsumo, che capovolge molti valori nei quali siamo cresciuti. Ci si chiede: non è la stessa filosofia del benessere la nemica dell'ambiente? Sarebbe assurdo tornare indietro, rinunciare alle nostre conquiste o interrompere lo sviluppo dell'industria e del benessere, di una ricchezza che ci porta in vacanza, o avere la seconda casa. Certo, così si invadono anche coste e montagne. E allora qual è il punto? Il punto è che ci vuole un controllo immediato, da ora, che tenga conto di uno sviluppo che deve continuare non solo nei prossimi anni, ma nei prossimi decenni. In realtà, nessuno pensa davvero al futuro. I politici pensano solo all'oggi, ai voti che avranno alle prossime elezioni. Noi invece dobbiamo pensare al domani, e non solo ai nostri figli, ma ai figli dei figli, alla stessa

comunità umana. E' questa che è in gioco. — Va bene pensiamo al futuro. Su quali direttrici si dovrebbe muovere? Come lo vede? E' molto difficile fare delle previsioni. Certo la situazione è molto preoccupante. Il giudizio non può essere ottimistico. Non solo in Europa e nel mondo occidentale ma anche altrove. Guardi il Sud America, dove stanno distruggendo foreste intere e con esse le comunità umane che vi abitavano. No, la situazione è tutt'altro che favorevole. Il fatto è che stiamo assistendo ad un enorme sviluppo demografico. Ed è questa una delle cause del deterioramento dell'ambiente. C'è stata una possente industrializzazione. E queste sono situazioni difficilmente contenibili, non possiamo fermarle. — E allora? Allora lo dico semplicemente che dobbiamo contenere le necessità dello sviluppo socio-economico delle popolazioni con la con-

servazione di questo capitale di beni ambientali che ci danno questo reddito, che è poi anche la nostra sopravvivenza. Non si meravigli se uso un linguaggio capitalista. Ma i termini in fondo sono questi: economici. Nel frattempo per noi corriamo rischi altissimi. Per esempio quelli di un inquinamento atomico e di una mutazione del patrimonio genetico umano. Anche questa è imprevedibile? Sì. L'effetto genetico è assai difficile da prevedere. Anzi è impossibile. E il pericolo è grande, perché è nascosto. Ma per questo gli scienziati hanno proposto ogni cautela. D'altronde ogni grande scoperta dell'umanità è stata assai pericolosa. Pensi al fuoco. L'uomo ha fatto un salto qualitativo nella sua vita grazie al fuoco: ha iniziato a riscaldarsi, a cucinare i cibi, a forgiare i metalli. Eppure il fuoco è certamente anche una forza devastante. O pensi anche alla droga. Lei crede che bisognerebbe impedire agli studiosi di lavorare sugli anestetici — e quante acquisizioni scientifiche sono state fatte grazie all'uso del cloroformio — solo perché esiste il mercato dell'eroina? No. Il nostro compito è di imparare a governare e annullare ogni volta il potenziale distruttivo delle nostre scoperte. E' questa la scommessa dell'Uomo.

Già. Ma chi «governa» le scoperte scientifiche non è certo lo scienziato. E' un vecchio problema... Già è un vecchio problema. Che crea tanti conflitti di coscienza a chi fa ricerca. Il punto è che si fanno appelli, comunicati, consigli, comitati, ma le nostre idee sulle nuove conoscenze acquisite non vengono ascoltate. E invece lo credo che l'attività dei politici andrebbe illuminata e anche controllata dall'opinione degli scienziati.

Anche controllata? Sì. Anche controllata. Ma questa è, appunto, la mia opinione.

Gregorio Botta



Martin Niemöller in una manifestazione pacifista tedesca

Da ufficiale della Marina imperiale a guida carismatica del movimento pacifista. Ecco chi era il predicatore che fece paura a Hitler e Adenauer

Niemöller, il pastore disarmato



Niemöller era destinato a svolgere un ruolo fondamentale anche nella ricostruzione della Chiesa evangelica dopo il nazismo. Fu forse la personalità che, proprio perché aveva attraversato gli anni del *Kirchenkampf*, più contribuì a fare emancipare la Chiesa evangelica dal potere politico e dalla soggezione all'autorità. Non tanto come presidente della Chiesa evangelica di Assia e Nassau, quanto come responsabile dei rapporti esterni del Consiglio della Chiesa evangelica. Niemöller poté esercitare un'influenza decisiva nell'orientamento ecumenico e nei rapporti internazionali del protestantesimo tedesco.

A lui si deve se il protestantesimo tedesco, allacciando ben presto rapporti con le più diverse comunità confessionali — all'inizio degli anni cinquanta Niemöller prese contatto a Mosca anche con il patriarca della Chiesa ortodossa — presentò un volto completamente rinnovato, almeno da chiusure nazionaliste, e contribuì a reinserire anche la voce dei tedeschi che non si erano compromessi con i nazisti nel dialogo non solo tra le confessioni ma tra i popoli. Tradusse la lezione del nazismo e della Chiesa confessionante in una ininterrotta battaglia a favore della pace, avversando il riarmo della Germania divisa; sostenendo la neutralità della Germania tra oriente e occidente, dissociandosi da ogni atteggiamento di comportamento da guerra fredda e condannando lo spirito di crociata dello stesso Adenauer. Anche quando ebbe abbandonato tutte le cariche ufficiali nella Chiesa evangelica, il pastore Niemöller rimase infaticabile sostenitore di tutte le iniziative a sostegno della democratizzazione della Repubblica federale e del dialogo tra la pace e spirito di tolleranza erano per Niemöller aspetti di una stessa battaglia, due anime di una medesima cultura. Lo preoccupava ogni gesto che potesse allargare il fossato tra le due parti della Germania divisa, ogni ulteriore lacerazione della tradizione nazionale. Ma lo preoccupava anche tutto ciò che potesse fare sospettare la rinascita in Germania di uno spirito bellista. Anche sotto questo profilo la minaccia della nuova era nucleare si coniugava in lui con lo spettro della rinascita di un militarismo tedesco.

Niemöller incarnò in sostanza l'anima non conformista del nuovo protestantesimo tedesco, senza soluzione di continuità dalla cosiddetta «dichiarazione di colpe» di Stoccarda dell'ottobre del 1945 («Abbiamo bensì lottato per anni in nome di Gesù Cristo contro lo spirito che ha trovato espressione terribile nel regime di violenza del nazional-socialismo; ma ci accusiamo di non aver fatto professione della nostra fede con maggior coraggio, di non aver pregato con maggior fede, di non aver creduto con maggior fedeltà e di non avere amato di un amore più ardente») alla lotta contro il riarmo, alle battaglie contro la legislazione di emergenza e contro il *Berufverbot*. Al di là della sua persona, egli lascia un esempio di grande libertà e libertà intellettuale. La consapevolezza della sua eredità continua a vivere nella passione con la quale settori così larghi della Chiesa evangelica partecipano al nuovo pacifismo degli anni ottanta.

Enzo Colotti

QUESTA SERA ALLE 20.25 SU ITALIA UNO

i Canionisti

VISIONE 1 IN TV

CON GIGI SAMMARCHI ANDREA RONCATO E DANIELA POGGI

REGIA DI FLAVIO MOGHERINI

ITALIA 1

realtà ben diversa del nazismo al potere che subentrò nel disincanto, il ripensamento e infine l'opposizione tenace e aperta. È difficile dire quale sarebbe stata la sorte del pastore Niemöller se il nazismo non avesse tentato di manomettere l'autonomia della chiesa e di introdurre anche nell'ambito ecclesiale il principio razzista (con il famigerato «paragrafo ariano»). Nutrito di salda cultura teologica, Niemöller fu in prima fila nella denuncia del tentativo dei nazisti di creare una chiesa di comodo che, giustificando la tradizione protestante, poggiasse sulla coesistenza e sulla fusione di elementi teologici e di elementi pagani e razzisti, con i cosiddetti *Deutsche Christen* (i Cristiani tedeschi) in cui l'accentuazione dell'elemento nazionale e razziale rendeva totalmente subalterno quello che restava del patrimonio cristiano. Fu in queste circostanze che il pastore Niemöller incominciò ad assumere quel ruolo di personaggio scomodo per il

potere politico che tanto poco piacque a Hitler e c'è, in circostanze evidentemente diverse, non sarebbe piaciuto molto neppure ad Adenauer né ai suoi successori. Fu personaggio scomodo perché sfidò i potenti, ma anche perché le sue idee ne fecero sempre un polo di aggregazione e un punto di riferimento.

Niemöller fu arrestato nel giugno del 1937, a seguito dell'ultima predica che aveva tenuto nella sua comunità di Dahlem. C'è un passo in questa predica, tutta densa di riferimenti allo stato di polizia che si era affermato nel Reich e alle angosce che la comunità cristiana era costretta a subire, che si può assumere a divisa del pensiero e dell'agire di Niemöller: «La chiesa che tace, che non dice più perché e per cosa esiste, smentisce se stessa». Per parte sua Niemöller non aveva aspettato quel 1937 per fare sentire la sua voce. Fra il 1933 e il 1937 organizzò la resistenza all'infiltrazione nazista nella chiesa: fondando la cosiddetta Lega di e-

mergenza dei pastori che, con l'appoggio della teologia di Karl Barth, sarebbe divenuto il germe della Chiesa confessante, che nei sinodi di Barmen e di Dahlem del 1934 arrivò, con la partecipazione decisiva di Niemöller, a sconsigliare apertamente i *Deutsche Christen*. L'esperienza minoritaria della Chiesa confessante rappresentò, al di là delle vicende personali dei suoi protagonisti, il momento decisivo del rinnovamento che la Chiesa evangelica avrebbe conosciuto in Germania dopo la guerra. Dopo l'arresto, Niemöller, benché condannato a una pena relativamente lieve, non fu più rimesso in libertà. Per espresso intervento di Hitler fu spedito in campo di concentramento, da Sachsenhausen a Dachau: alla fine della guerra si ritrovò in Alto Adige. Protagonista quindi di primo piano del *Kirchenkampf* (del quale il fratello Wilhelm si sarebbe fatto dopo il 1945 benemerito e amovibile cronista e storico).



Spettacoli

cultura

Un'inquadratura di «Africa dove»

IL BERRETTO A SONAGLI di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina. Scena e costumi di Gianfranco Padovani. Interpreti: Paolo Stoppa, Miriam Crotti, Antonio Fattorini, Alberto Sorrentino, Anna Maria Bottini, Carla Calò, Rita Livestri, Fiamma Trentanove. Milano, Teatro Nazionale.

È un incontro triangolare, se ci si consente la terminologia sportiva, Pirandello-Stoppa-Squarzina. Per il nostro regista, si tratta del sesto confronto con il grande autore (spicca nel ricordo *Ciascuno a suo modo*, 1961, che con pochi altri contributi a imprimere una svolta agli allestimenti pirandelliani del dopoguerra). Di Paolo Stoppa, resta memorabile l'interpretazione, una dozzina d'anni addietro, di *Così è (se si pare)*, accanto a Rina Morelli e Romolo Valli, regia di Giorgio De Lullo. Ma Stoppa e Squarzina, poi, non avevano mai lavorato insieme, finora, ed è curioso che, attore e regista in lingua come sono, abbiano trovato il loro primo terreno comune in un testo nato per Angelo Musco nella versione siciliana (1917), e portato al successo più duraturo da Eduardo De Filippo in un famoso adattamento napoletano, da Pirandello sollecitato e accreditato, a suo tempo.

«Il berretto a sonagli» di Luigi Pirandello con la regia di Luigi Squarzina. Al centro, nella foto, Paolo Stoppa nel ruolo di Ciampa



Il Senato «salva» la Treccani

ROMA — L'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (editore, fra l'altro, della celeberrima Enciclopedia Treccani), che vanta un giro d'affari di circa 60 miliardi di lire contro i 50 milioni di lire che riceve regolarmente dallo Stato, rischiava di dover affidare le proprie disponibilità economiche alla Tesoreria dello Stato. L'eventualità, infatti, era prevista dal decreto legge (passato ieri al Senato) che impone a enti locali, economici e culturali di tenere le proprie disponibilità nella

Tesoreria dello Stato. Con voto unanime e con il determinante contributo dei comunisti la posizione dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana è stata stralciata dalla complessa norma che si riferisce principalmente a enti e istituzioni che basano i propri movimenti finanziari direttamente sui contributi statali. Il decreto ora andrà alla Camera ma molto probabilmente decadrà (scade infatti il 25 marzo prossimo) per il mancato convertimento in legge nei termini costituzionali. In ogni caso, anche se il decreto dovesse essere ripresentato, è stato stabilito che l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana rimanga fuori dei vincoli previsti dal decreto stesso. Quest'Istituto, infatti, è un imprenditore culturale che opera in regime di concorrenza e deve gestire al meglio le proprie risorse.

Di scena «Il berretto a sonagli» di Pirandello con il grande attore diretto da Squarzina a Milano

La «vendetta» di Stoppa

ritta cu 'i ciancianeddi, dalla quale sono tuttavia ripresi (tradotti in italiano) alcuni brani già tagliati sul copione fornito a Musco. Brani che tuttavia riguardano il contorno, e non il personaggio centrale. E ciò valga a sottolineare come non siamo davvero di fronte a un'operazione mattatoria. È il caso di rammentare, d'altronde, che le prime grandi affermazioni di questo nostro attore sono legate all'avvento decisivo del teatro di regia, e che suo maestro indimenticabile fu Luchino Visconti?

Certo, la figura di Ciampa rimane dominante, e determinante per il senso complessivo della commedia. Diciamo subito che Stoppa e Squarzina mettono nel protagonista una violenza rattenuta, un'aggressività obliqua ma inesaurita, una capacità di ferire, tali da dissimulare ogni alone patetico: la vittima, qui, diventa ben presto

carnefice. C'è un gioco mimico molto bello, col quale Stoppa esprime il «metter le mani avanti» di Ciampa, a difesa dell'onore della sua fronte; ma noi vediamo bene che dalle mani dello scrivano (abituato a tener fra le dita la penna, ma che, a un dato momento, minacciano anche d'impugnare una scure) bisogna guardarsi.

Ciampa, dunque, sa della tresca di sua moglie, giovane e bella, con il proprio padrone (nella messinscena attuale, ogni dubbio circa la sua consapevolezza sembra cadere). Anzi, è povero, e privo di fascino, accetta la situazione; ma non può accettare — in una piccola città dell'interno della Sicilia — che se ne faccia pubblico scandalo, come invece accade per le smanie di gelosia della signora Beatrice, consorte dell'adultero signor Fiorica. L'unica soluzione possibile, «alternativa» a un duplice omicidio, è

che Beatrice venga dichiarata pazza. Ecco, la «forza liberatoria» della follia (di cui parla Squarzina, in una sua nota al programma) cede qui piuttosto il passo, in definitiva, all'uso strumentale che ne fa Ciampa. C'è una buona dose d'ipocrisia nell'«invidia» che costui manifesta verso la signora, la quale potrebbe permettersi (ma solo da matta) di dire la verità in faccia a tutti. E, dove non è ipocrisia, è provocazione: giacché il disegno gelido, agghiacciante, dello scrivano è di spingere la sventurata a uscire dai gangheri. Cosa che puntualmente avviene. E stavolta, al termine della vicenda, noi abbiamo la netta coscienza che, in una clinica psichiatrica, Beatrice non ci trascorrerà qualche mese di riposo, ma la vita intera; e che insomma la vendetta di Ciampa è stata delle più atroci.

Lo scomporsi dell'interno domestico, effigato dalla scenografia di Padovani (con quella luce accesa di una lunga estate calda, che traspare dalle finestre), il suo ricomporsi come un «esterno» impenetrabile nella sua rispettabilità (di facciata, appunto) aggiungono un elemento plastico al quadro, e rendono più evidente — nel segno di quella «sofisticazione della morale sessuale» tanto acutamente indagata da Sciascia, a proposito del Pirandello «siciliano» — l'alleanza fra il protagonista e il «sistema» familiare e sociale costituito dai parenti di Beatrice (madre, fratello) e dalle loro «persone» (la cameriera, il delegato di polizia...).

Splendida prova, quella di Paolo Stoppa, sostenuta da un'antica sapienza vocale e gestuale, corroborata anche da un giovine entusiasmo per un ruolo a lui nuovo e diverso. Fe-

Televisione Stasera su Raiuno il documentario che Andrea Andermann ha girato insieme allo scrittore. «È un continente del quale abbiamo tutti bisogno»

Moravia, un film per guarire dal mal d'Africa

Ritmi sudanti, bicchieri che circolano pieni di cocktail categoricamente analcolici e ornati di frutta, l'«Open Gate» — il locale romano rifrescato, non più di un anno fa, da una Giannina che allora era fiorentina — trasformato, con i suoi stucchi, velluti, specchi e questi tocchi esotici in una specie di palcoscenico che sembra preparato per Josephine Baker. Nella giungla così si avverte la presenza di minacce animali; piuttosto, nella penombra, si indovinano facce garbate e ben civilizzate, da Michelangelo Antonioni a Ettore Scola. Al centro c'è la «sorpresa» annunciata in precedenza: una pedana piena di camerieri, illuminata da spot, che sostiene — il più classico dei «front» — una gran turba lucente e ornata di ananas e papaya. Africa, addio. Qui si festeggia — in pieno rispetto delle convenzioni — la conclusione dei vagabondaggi, durati 15 anni, di due bianchi nel Continente Nero. Bianchi come noi, che hanno però, in più, la capacità di ben scrivere e ben usare la macchina da presa: Alberto Moravia e Andrea Andermann.

Africa dove, documentario di un'ora e mezzo, o «poema audiovisivo», ci è stato mostrato in anteprima al Fiamma; solo da pochi minuti, mentre entriamo all'«Open Gate», si sono spenti sullo schermo i titoli di coda nei quali compaiono i nomi di un fotografo d'eccezione, Luigi Verga, di un ottimo montatore, Alfredo Mascietti, di musicisti eterogenei come Gato Barbieri e Chepin, Baden Powell e degli anonimi «flauti rumeni». E Africa dove, diretto da Andermann, «scritto» da lui e Moravia, appunto, va in onda stasera alle 21.40 sulla Rete Uno della Rai.

Alcune Afriche, inchiesta in più puntate: una serie di reportages per il Corriere della Sera; un volume illustrato e pubblicato dalla RAI; ecco i frequenti «tesori» che, in questi tre lustri, Andermann e Moravia hanno riportato dai loro viaggi oltre il Mediterraneo e fino all'Equatore. Ma questo epilogo, un film senza dubbio autonomo del resto, è anche un riassunto e induce alla riflessione su questa esperienza.

«Così siamo andati a cercare in Africa», si chiede Moravia. Non siamo partiti per aggiornarci sulle diverse situazioni economiche, politiche, sociali, etniche e via dicendo; per fare questo bisogna essere degli economisti, dei politologi, dei sociologi, degli etnologi e noi non lo siamo... «Così, cadute le premesse per un viaggio di specialisti, con un elemento «romantico», in senso letterale. Cioè un viaggio alla Goethe, alla Stendhal, alla Laurence, un resoconto d'impressioni di quelli che, da quando so-

no entrati nel costume i nomadismi di massa non servono e perciò non si fanno più. «I bianchi sbarcano: è d'obbligo vestirsi, sottometterli al battesimo, iniziare a lavorare»: con questa nota di Arthur Rimbaud si accendono le prime immagini sullo schermo. Ragazzini nudi, agili, che giocano intorno a una palma; e poi gli stessi piccoli africani in fretta rivestiti. Un fiume d'immagini e, a tratti, piccole rapide di parole: un corso d'acqua, appunto, il gran fiume Congo, è la via che è stata scelta per penetrare nel cuore più nero, poi nell'anima più deserta, di questo continente. Il punto di partenza era nello Zaire, quello d'arrivo nel Sahel, quello del Sahara avanza, ogni anno, con la velocità di quarantacinque chilometri. E qui s'impone una precisazione: quest'itinerario è lo stesso descritto, nel 1925, da André Gide nel suo Viaggio al Congo. Per lo scrittore Moravia, che commenta le immagini, un itinerario di carta da cui risalire ad altre carte, souvenirs d'Africa firmati da Arthur Rimbaud, Joseph Conrad, via in un viaggio culturale, intrapreso. Ad altre scoperte ci inducono le riprese effettuate, nel frattempo, dalla cinepresa. Per esempio? Per esempio spiagge azzurre e bianche, intrichi di foreste, alberi, immani, che cadono, scheletri di animali seccati dal sole del deserto, uomini e donne, la natura, insomma.

Andermann, il regista del pluripremiato Castelporziano, Ostia dei poeti, dà prova del suo grande talento «scoprendo» proprio quello che, chi più chi meno, tutti «sappiamo» dell'Africa: la sabbia, il coccodrillo, una faccia nera. La sabbia è dorata, il coccodrillo è un inquilino animale d'argilla, la faccia nera, quando parla, svela d'aver due mogli, e ci comunica il divertimento — invidiabile — del suo mestiere di cacciatore di animali. E poi il «Presidente-profeta», che fa i miracoli e incede con un pastorello d'oro in mano, un pigmeo che, racconta un suo connazionale, se disturbato scappa e si trasforma in uccello o in serpente, un rito lunebre che ha cadenze imprevedibili per la nostra coscienza. Il diverso, appunto. Offerto dal regista in una successione di immagini al 50% straordinarie, per l'altro 50% belle tutto sommato più scontate. E l'«uguale», offerto dallo scrittore, che alla fine del suo viaggio scopre che l'Africa «è la nostra metà perduta, l'alternativa al modo di vivere europeo, bianco». Perché l'Africa dove, viaggio del Continente Nero, è un viaggio compiuto da due autori, «romantici». E come tale, responsabilità separate, non c'è dubbio che va visto.

Maria Serena Palieri

Il concerto Una serata di giovani compositori Otto musicisti da scoprire

ROMA — L'idea dell'inseguire qualcosa che tuttavia sfugge, ma continuamente ammicca, è venuta da Luca Mosca. Pianista e compositore (Milano, 1957), Mosca ha avviato l'ultima sera all'Aula Magna il concerto predisposto dall'Istituto Universitario d'Intesa con Roma Novocento Musica, per la serie «Giovani compositori per il pianoforte». Non si è trattato di una «sottoscrizione» musicale a favore di un benemerito pensionato (il pianoforte), ma, appunto, della ricerca dei più giovani, puntata sul vecchio strumento, tuttora splendido nel suo nero enigmatico.

Luca Mosca, più di altri, dà all'antico gesto pianistico il senso di un'ansia addirittura «obscureggiante», inoltrandosi nei suoni come in un elemento vitale, inseguendo le note con la bocca, come se volesse divorarle. Ha dato ai suoi stessi Preludi (ne ha eseguiti dodici dei Ventiquattro, ultimi nello scorso dicembre) un'ansia, una mobilità, un fremito sorprendenti. Sembrano, lì per lì, suoni che vorrebbero spiarci via dal tradizionale habitat pianistico, nel quale però finiscono col trovarsi ancora benissimo.

Nell'«Odi et amo» di questi giovani prevale l'amore. Pensiamo anche ai Quattro Intermezzi di Carlo Galante (Trento, 1959), partecipi di quell'ansia che spinge ad appoggiarsi a noi, ma sicuri, pensiamo alla Sorpresa di Ivan Fedele (Lecce, 1953), formatosi a Milano (la «fuga» delle note viene punteggiata da una dolcezza melodica) e, infine, ai 4 Preludi (1953) di Paolo Ugoletti (Brescia, 1956) che aggiunge all'ansia un'ascendenza wagneriana.

Meno inserite nell'aura di un'ansia «milanese» (Mosca, Ugoletti, Fedele e Galante ne sono portatori), sono apparsi due brani: Etichette del boliviano Edgar Alandia (1950), giocato sugli armonici «dispari» del «la», e Altro (1954) di Paolo Arca (Roma, 1953). L'Altro è riferito al «materiale» in continuo accrescimento e articolato in una vivacissima scansione ritmicotimbriata.

Il richiamo ad una tradizione più intimamente elaborata è venuto dai brani, peraltro più antichi, di Ada Gentile e di Alessandro Sbordoni.

Trying (1980) della Gentile (la radice try da il senso del tentare, provare, verificare,

mentre trying aggiunge alla ricerca la difficoltà) recupera alla tastiera suoni spersi nella memoria, che cautamente, come per un'imprevedibile destino, si ricollocano in ricche successioni, con luminosità e esplorazioni nelle zone alte e ricadenti, in sonorità martellate, livide, acris e inquiete, cariche come di un rancore, ma sfocianti nei rintocchi di un sogno. Alessandro Sbordoni intitola il suo pezzo Le parole del silenzio (1981) — è dedicato a Giuseppe Scotese che ne ha dato una emozionata interpretazione — e sembra proprio afferrare per le spalle il silenzio, e scuoterlo per captarne «parole». I suoni, in accordi rivisti e drammaticamente tesi, riempiono il silenzio di un percorso «recitativo» cui, però, non segue la liberazione dell'«aria», del canto. L'approdo è nelle pause abitate da fantasmi. È un brano straordinariamente intenso, che ha fruttato all'autore un sacco di applausi. Ma ce ne sono stati per tutti e di più ne hanno avuti Mosca, Fedele e Ugoletti ammirati anche come formidabili pianisti.

Erasmo Valente



Mese del Diesel Peugeot Talbot.

Un Re di Denari ti aspetta per farti guadagnare fino a

3.500.000

di risparmio sul pagamento rateale.

Vieni dai Concessionari Peugeot Talbot e scopri i Diesel contrassegnati dal Re di Denari. Sono i famosi Diesel Peugeot 305, 505 berlina break e familiare e Talbot Horizon. Proprio per loro nel mese del Diesel, Peugeot Talbot

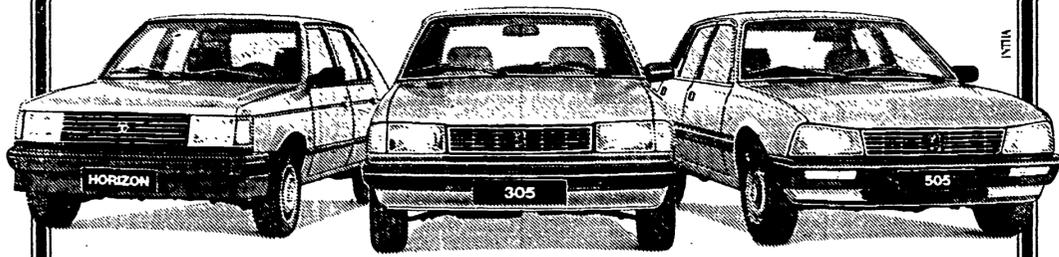
in collaborazione con la PSA FINANZIARIA ITALIA S.p.A., ti offre questa vantaggiosa opportunità:

anticipo del 15%. Solo il 15% in contanti per avere la tua Diesel Horizon, 305 o 505. Un'auto subito, anticipando in pratica meno dell'IVA.

Modello	Importo delle rate	Risparmio sul costo del finanziamento
Horizon LD	306.000	1.847.000
305 GLD	346.000	2.089.000
505 SRD Turbo	576.000	3.477.000

Usatocessione fino a 42 rate. Un'altra straordinaria proposta: acquisti una vettura usata di qualsiasi marca con un anticipo del 25% e la paghi con comode rate fino a 42 mesi! Affrettati, l'offerta è valida fino a esaurimento dei modelli disponibili presso i Concessionari e comunque non oltre il 31/03/1984.

OFFERTA VALIDA FINO AL 31 MARZO



*505 SRD Turbo **Horizon LD ***Con riserva di accettazione da parte della PSA Finanziaria Italia S.p.A.

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT

Il Comune vuole sperimentare la circolazione a fasce orarie

L'assessore: «Centro chiuso alle auto per diverse ore al giorno» Riapre il Traforo di via Nazionale



Un senso unico su ponte Garibaldi da viale Trastevere a via Arenula Sarà eliminato il parcheggio in piazza Colonna Nuovi divieti anche in via del Corso Un'altra «navetta» per il Tridente

Il Traforo che collega via Nazionale a via del Tritone riaprirà a maggio, dopo un anno di lavori. La chiusura fu necessaria per le infiltrazioni d'acqua che provenivano dal sovrastante giardino del Quirinale

Entro maggio sarà riaperto al traffico il Traforo sotto il Quirinale. Anche via del Corso sarà ulteriormente vietata alla circolazione. Non si potrà più accedere, ad esempio, da piazza Colonna mentre sarà spostato anche il capolinea del bus in piazza della Rotonda. Il parcheggio ai piedi della colonna Antonina verrà eliminato e piazza Colonna verrà separata da via del Corso da un marciapiede. Sono intervenuti presidi del Comune d'intesa con le sovraintendenze. L'assessore al traffico si incontrerà anche con gli uffici della Camera, del Senato e della presidenza del Consiglio per mettere a punto gli interventi sul parcheggio intorno ai relativi palazzi. «Lo Stato non può chiedere al Comune il ripristino di alcune piazze quando sono gli stessi uffici ad occuparle» ha detto l'assessore al traffico Giulio Bencini. Nel progetto di rivoluzione del traffico rientra anche un nuovo servizio «navetta» di penetrazione nel Tridente da piazza Cavour e dal Circo Massimo. Novità a scadenza imminente anche la viabilità non centrale. Entro l'85 è previsto il completamento dell'anello di grande scorrimento con l'allungamento della tangenziale est. Verrà realizzato un sottopassaggio sulla Nomentana e ci si congiungerà così allo svincolo del Quadrifoglio Salario-Olimpica che verrà completato entro luglio. Entro l'anno sarà finito anche il cavalcavia di collegamento tra via Marco Polo e via Sicilia. Sul fronte della sosta entro il mese sarà completata la divisione delle strade destinate a parcheggio e delle vie di scorrimento, un lavoro in qualche modo preparatorio per la razionalizzazione dei parcheggi. Anche i progetti del parcheggio multipiano stanno andando avanti: la convenzione per la realizzazione da parte di società private e pubbliche è già pronta. Novità in arrivo anche per le linee Atac. Entro aprile l'azienda di trasporto potrà avere i dati sugli spostamenti dei romani elaborati dal Cnr sulla base di notizie raccolte con il censimento dell'81. E più che probabile che ci saranno modifiche in relazione ai rilevamenti sulla mobilità della gente che va a lavoro e dei giovani studenti.

La vicenda allucinante di una ragazza di venticinque anni

Sevizata e violentata Nel terrore per 13 mesi

Cinque persone arrestate: sono i responsabili della atroce odissea - Uno di loro è il cognato dell'attore Roger Moore - Costretta a prostituirsi - Scambiata per Emanuela Orlandi

L'incubo è finito. E. G. è finalmente libera dal terrore che l'ha accompagnata per tredici lunghissimi mesi. I suoi violentatori sono finiti in galera. Per lei, ora, forse potrà riaprirsi la speranza per un'altra vita. Il dottor Giorgio Maccari, del primo distretto di polizia di Roma, ha arrestato Luigi Tortora, 36 anni, Luigi Mattioli, 56 (cognato dell'attore inglese Roger Moore), Romeo Piccoli, 29, Luciano Pace 51, e suo figlio Stefano, 25. La terribile storia di E. G., cominciata ad Aprile, nell'aprile del 1982, quando suo padre muore. Allora lei aveva 23 anni. La madre decide di cacciarla di casa; vuole tutti per sé i proventi del banco di macelleria nel mercato del paese. E. G. non può far altro che andare a Roma, per cercar lavoro, per cambiare vita. Appena sbarca a Termini, però, comincia la sua atroce odissea, che le si presenta sotto le sembianze di Luigi Tortora, di Fuggi. L'uomo le offre ospitalità in una sua roulotte, parcheggiata a Torre Spaccata. E. G. non sa che altro fare: accetta, impaurita, crede alle parole gentili. Ma appena dentro la roulotte l'uomo comincia a picchiarla e a violentarla ripetutamente. Arrivano i quattro amici e anche loro la seviziano senza pietà. Da quel momento E. G. diventa una prostituta, che si può assumere per centocinquanta lire. Le sue fotografie, porno, circolano nell'ambiente del Tortora e i clienti arrivano, numerosi. Per Tortora e i suoi amici è un «buon affare». E. G. è completamente in mano ai suoi seviziatori, è succube della loro violenza. Vive nel terrore; per mesi non tenta nemmeno la fuga. Ce la fa, alla fine, nel settembre scorso. Da Torre Spaccata arriva in cen-



Luigi Mattioli

Preso in Calabria il killer del Laurentino

La polizia ferroviaria di Villa San Giovanni ha arrestato Aldo Consoli, di 20 anni, di Piazza Armerina (Enna). È l'uomo sospettato di aver ucciso, lunedì scorso, a Roma, Giocondo Borelli, di 43 anni. Il fermo di Consoli, sotto la pensilina del primo binario della stazione centrale di Villa San Giovanni, doveva essere un normale controllo di polizia giudiziaria. Poi, invece, quando nella valigia del siciliano gli agenti hanno trovato una rivoltella «Colt 38 Special», Aldo Consoli ha confessato. «Ho ucciso tre persone a Roma nei pressi dell'ottavo ponte Laurentino. Gli ho sparato due colpi per ciascuno», ha detto. Da Roma invece un fotogramma della squadra mobile assicura che Aldo Consoli era ricercato perché «gravemente indiziato» nel caso dell'omicidio di Giocondo Borelli. La polizia non esclude che Consoli abbia effettivamente sparato contro tre persone, ma che ne abbia ferita mortalmente soltanto una.

La terza fase del piano decennale nella provincia: aperti 35 cantieri

2400 case per Roma

La consegna prevista in 16 mesi - Intesa tra PIACP e le confederazioni sindacali

Oltre duemilaquattrocento nuovi alloggi per una spesa di 124 miliardi e 767 milioni. Questi gli interventi che l'Istituto autonomo case popolari ha appaltato (quasi tutti i cantieri sono stati aperti alla fine di febbraio) per la realizzazione del terzo biennio del piano decennale per la casa. Un intervento che è stato anche accompagnato dall'avvio di un protocollo d'intesa tra l'IACP e la Confederazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni, il primo esempio di collaborazione concreta in questo settore tra i sindacati ed un ente pubblico. Il nuovo programma edilizio per Roma e provincia è stato presentato ieri in una conferenza stampa nella sede dell'Istituto Case Popolari alla presenza dei rappresentanti dell'FLC. Nel comune di Roma sono previsti interventi in dodici località, con la realizzazione di 1.535 nuovi alloggi che richiederà una spesa di 79 miliardi. I cantieri sono stati aperti ad Acilia (tre lotti per 360 alloggi), Casale Caletto (due lotti per 220 alloggi), Tor Bella Monica (due lotti per 136 alloggi), Castel Giubileo (166 alloggi), Cinquina (212), Quarciccolo (181), Rebibbia (156), Testaccio (94). A questi si aggiungeranno trenta interventi per il risanamento di 6.459 alloggi con una spesa di poco superiore ai 17 miliardi. Ventitré sono invece i cantieri aperti, o in via di apertura, nella provincia di Roma, per un totale di 882 appartamenti. Ancora fermi sono gli interventi a Segni (32 alloggi), Palombara (14), Guidonia (42), Morlupo (25), Zagarolo (41). Già a permessi di Camptino (156 alloggi), Marino (76), Palestrina (58), Colferaro (46), Valmontone (30), Genazzano (13), S. Vito Romano (13), Monterotondo (40), Castel Madama (22), Tivoli (50), Pomezia (23), Mentana (24), Nettuno (74). La spesa complessiva oscilla intorno ai 46 miliardi, mentre altri sei miliardi sono stati stanziati

per operazioni di risanamento. Ma non è solo questo aspetto quantitativo a qualificare l'intervento dell'IACP. Contemporaneamente al finanziamento dei lavori è stato infatti stipulato un protocollo d'intesa con i rappresentanti sindacali della Federazione Lavoratori Costruzioni che permette una costante consultazione, e un controllo, sull'attuazione dei piani, lo sviluppo dell'occupazione, la pratica del subappalto nell'edilizia residenziale pubblica. Alla partenza di questo terzo biennio di realizzazioni si riuscirà quindi ad avere un preciso controllo sulla durata dei lavori (l'impegno preso è di non superare i 16 mesi per la consegna delle opere), e di fare pressioni insieme per snellire le procedure nelle concessioni da parte del Comune e dei finanziamenti da parte della Regione. E — soprattutto — si è affrontato il complesso problema del subappalto. L'IACP ha coinvolto, così, anche le organizzazioni sindacali sul controllo della moralità delle imprese andando ben oltre la semplice richiesta di informazioni alla Prefettura prevista dalla legge antimafia. Ma i risultati della collaborazione (che ha ancora qualche punto da definire, ha sottolineato il sindacato) non si fermano qui. A parere dell'FLC è necessario anche invertire la tendenza di affidare i lavori ad imprese che sono sempre più semplici finanziarie, con pochissimi addetti, e che devono quindi ricorrere massicciamente al subappalto (Tor Bella Monica ne è un esempio). E un meccanismo che si ritorce soprattutto sulle garanzie di occupazione — dice l'FLC — con improvvise aperture e chiusure di imprese che, specularmente, non sono nemmeno in regola con i versamenti alla «cassa edili». Da questo viene un'ultima proposta dell'FLC: è possibile vincolare l'affidamento dei lavori anche alla dimostrazione, da parte dell'impresa, di essere in perfetta regola con il versamento dei contributi?



«Fiocchi» sugli alloggi sfitti

Mille telefonate in pochi giorni. Il 281891 sta diventando un apparecchio «caldo», dalle linee sovraccaricate. E c'era da aspettarselo. È infatti il numero messo a disposizione dei cittadini dal Movimento Federativo Democratico per la segnalazione di appartamenti vuoti non affittati dai proprietari. Un dramma sociale di cui Roma paga uno dei prezzi più alti con le sue 35 mila famiglie costrette alla convivenza con le oltre centomila case vuote (sono dati dell'ultimo censimento). E il MFD ha deciso di aprire una sorta di «censimento dal basso», su diretta segnalazione della gente, e pubblico. Su ogni palazzo con case sfitte verrà attaccato un fiocco giallo con la scritta «censimento popolare delle case sfitte imboscate». Il primo fiocco-denuncia (nella foto) è stato affisso, martedì, sul portone di un palazzo con 30 appartamenti ultimati e vuoti da un anno, in piazza di Pietra 63, dopo un piccolo corteo di denuncia partito dalla galleria Colonna. Dopo quello dell'immobile appartenente alla Società Etruria, altre centinaia di fiocchi saranno affissi in questa settimana per tutta la città, mentre l'operazione si sta estendendo anche in altre città.

Macchinari donati al CTO

Apparecchiature specialistiche — e un centro mobile di riabilitazione — per un costo complessivo di 270 milioni sono state donate ieri all'ospedale CTO della Cassa Edile di Roma a provincia. Era presente alla cerimonia Vetere. Il direttore sanitario Spinelli ha chiesto alla Regione personale specializzato per far funzionare le nuove sofisticate apparecchiature, decisive per un pronto soccorso agli infartuati.

Per gli ospedali 20 miliardi

La giunta regionale ha stanziato ieri 20 miliardi per il problema della sicurezza negli ospedali romani. La scelta della destinazione dei fondi è stata fatta «sulla scorta sia delle risultanze della magistratura sia delle indicazioni del Comune».

Regione e decreto del governo

Il consiglio regionale ha approvato ieri con 28 voti contro 24 un ordine del giorno presentato dalla maggioranza che solidarizza con il decreto governativo sulla scala mobile. Il PCI ha presentato una mozione (boicottata con 33 voti contro 19) che chiedeva al governo di ritirare il decreto legge «inaccettabile anche perché è un intervento autoritario che sostituisce la libera trattativa sindacale».

La USL 19 sul personale

Il comitato di gestione della USL Rm 19 interviene con una nota sulla carenza di personale infermieristico al S. Filippo Neri e al S. Maria della Pietà. La USL ribadisce di essere nelle condizioni di assumere 47 infermieri a marzo e altri 200 ad aprile. Se naturalmente la giunta regionale approverà rapidamente una deroga al blocco delle assunzioni, il comitato di gestione non esclude di rimettere il mandato all'assemblea generale delle USL se non si sbloccherà la situazione di disagio.

Dissequestrata la «Scaletta»

Dissequestrate le sale della associazione culturale «La Scaletta». La quinta sezione giudiziaria della procura di Roma ha respinto l'ordinanza di sequestro emessa sabato scorso dai vigili urbani. Si conchiude così, dopo quattro giorni soltanto, una vicenda che — dicono i dirigenti dell'associazione — non ha nulla a che fare con i problemi di sicurezza perché l'associazione è perfettamente in regola con le misure stabilite dal Comune di Roma».

«Parto a dimensione donna» da oggi nel Lazio si può

Importante legge approvata dal consiglio regionale - Le norme

Un parto a dimensione donna, da oggi è possibile. A due anni dalla proposta di legge di iniziativa popolare voluta dai radicali e dopo un lungo e faticoso lavoro dei comunisti nella commissione sanità, ieri finalmente la proposta è stata votata ed approvata in aula alla Pisana. È una buona legge che accoglie proposte, suggerimenti e volontà della gente e della consultazione femminile riconosce alla donna il ruolo di unica protagonista dello straordinario evento della nascita. Il «prima il durante e il dopo» vengono per la prima volta considerati come momenti essenziali e fondamentali di un unico processo che avviene in un'incidenza su tutta la vita della madre e del bambino. Anche alcuni emendamenti innovativi introdotti dal PCI che la maggioranza in commissione non aveva voluto accettare sono poi passati nella legge grazie alle distinzioni del pentapartito. Naturalmente si tratta di norme che devono essere applicate negli ospedali e nelle cliniche e per farlo occorre sarà necessario ancora l'impegno e la volontà di tutte le donne, ma è comunque una prima grande vittoria di cui il movimento tutto deve essere orgoglioso. Dunque, la Regione promuove le condizioni per assicurare la «dimensione umana del parto» (e dell'interruzione di gravidanza) e la tutela sociale, sanitaria e psico-affettiva della madre e del bambino. Alle USL è demandato il compito di informazione e di formazione, le strutture sanita-

Due sindaci incriminati: non hanno utilizzato i fondi per handicappati

La giunta di Zagarolo è sotto inchiesta. L'assessore all'igiene è stato incriminato perché avrebbe affidato alcuni lavori a una ditta senza fare la delibera. Il sindaco ha fatto la stessa fine perché non avrebbe utilizzato i finanziamenti della Regione per l'assistenza agli handicappati. Analoga incriminazione (per la vicenda degli handicappati) ha colpito il sindaco di San Vito Romano, a due passi da Zagarolo. Tutte e due le giunte sono governate da un centrosinistra. I provvedimenti sono stati emessi ieri dal pretore di Palestrina, Pietro Federico. La prima vicenda ha coinvolto l'assessore socialdemocratico di Zagarolo, Silvano Guazzolini. È stato incriminato per abuso in nomina di atti d'ufficio e sospeso dalle sue funzioni per tutta la fase istruttoria. Guazzolini avrebbe affidato a una ditta romana i lavori di ristrutturazione del canile municipale senza far approvare alcuna delibera. La

Dura polemica nel PSDI Pala: «Non fa politica e non c'è democrazia»

Cresce la polemica dentro il PSDI romano, dopo la uscita dal partito del capogruppo capitolino Borzi, della vice-responsabile nazionale organizzazione Chiesa e di numerosi dirigenti locali (210 iscritti in tutto). La «sinistra riformista» — guidata dall'ex presidente della Provincia Lamberto Mancini — si è astenuta dal votare la relazione svolta dal segretario Gilberto Zavaroni nel direttivo e il gruppo legato all'assessore anziano del Comune Antonio Pala ha abbandonato la riunione. Lo stesso Pala ha rilasciato ieri alcune dichiarazioni molto polemiche all'Agenzia Italia. Vediamo cosa dice. Pala accusa l'attuale politica del PSDI romano (vige una «logica di gruppetti e di piccolo partito») e critica l'elezione a nuovo capogruppo — al posto di Borzi — dell'assessore Oscar Tortosa. «La sua elezione è scandalosa non per la carica né tantomeno per l'uomo, meritevole di ogni rispetto. Quanto è scandalosa per il fatto che all'indomani della riduzione del gruppo consiliare in Campidoglio del 25 per cento — uscito Borzi dal PSDI, i consiglieri sono ora 3, ndr — non si sia cercato un discorso politico di rilancio ed un momento unitario di gestione del partito», afferma Pala. «L'importante — continua — era che il prescelto avesse il consenso di tutto il partito nonché una proposta politica alle spalle che sconfessasse definitivamente le pretestuose motivazioni addotte da Borzi per giustificare la sua uscita dal PSDI». Senza democrazia interna, senza rispetto per la minoranza e valorizzazione delle competenze e degli uomini — aggiunge polemicamente Pala — non si fa politica. «Nel PSDI il clima è invivibile a Roma». Il risultato è — termina Pala — che «negli ultimi anni molti compagni ci hanno abbandonato e nuove adesioni non si sono viste, mentre il gruppo dirigente continua nella logica del piccolo gruppo, del piccolo partito, dei piccoli giochi».

351 FIERA DELLA SS. ANNUNZIATA 1634-1984
mostra mercato macchine agricole
VITERBO - PRATO CIARDANO 24-25-26 MARZO 1984

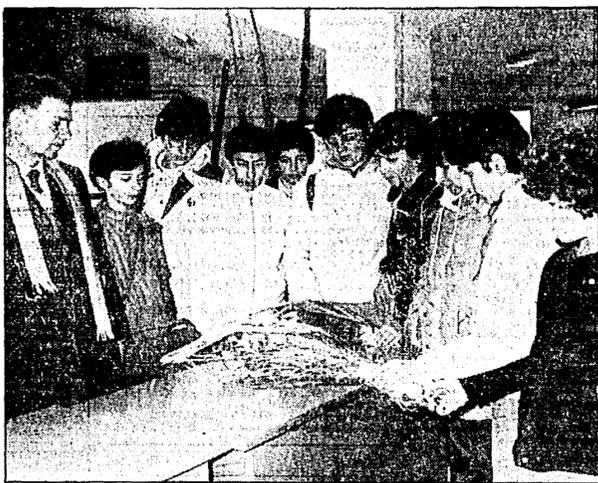
Parla il figlio del custode

«Si è fatto uccidere così, per amore dei "suoi" bambini»

«Siete giornalisti? Aspettate un attimo che vi faccio entrare». Il cancelletto in ferro battuto dell'ingresso si apre su una rampa ripida di scale. In cima, sul ballatoio occupato da una montagna di cose vecchie ammassate contro il muro, la porta di casa di Ernesto Chiovini, il bidello della scuola media Ignazio Silone, assassinato mentre tentava di fermare l'uomo che martedì mattina ha tenuto in ostaggio per interminabili ore diciannove bambini. Aveva ottenuto un'abitazione, ricavata nella stessa struttura dell'edificio scolastico, e il lavoro solo da pochi mesi. «Si sentiva finalmente tranquillo e invece dopo tante preoccupazioni, ecco come è andata a finire. Il figlio, Luigi, 27 anni, ha fatto ancora segni di emozione e dalla notte passata in bianco, prende una sedia e nasconde gli occhi dietro un paio di occhiali neri. Dice che la sua più grande preoccupazione era quella di dare la notizia alla madre. «Non sa ancora che è morto. Né io, né mia sorella abbiamo avuto il coraggio ieri di dirlo alla madre. E sotto choc, i medici del Policlinico dove è ricoverata hanno raccomandato la massima prudenza... Eppure dobbiamo trovare il modo di metterla al corrente, anche se sappiamo che questo le provcherà una nuova crisi...»

È una casa modesta, quella di Ernesto Chiovini: pochi mobili nel saloncino, un tavolo, un buffet, il divano e nell'angolo, l'asse da stiro con i panni da sistemare in una cesta di vimini. Alle pareti pochi quadri e tante fotografie d'epoca di Sophia Loren, ritratta nei tempi fulgenti della sua carriera. «Per un periodo di tempo, nel dopoguerra, mio padre ha fatto la comparsa a Cinecittà. È stata una parentesi nella sua vita, forse chissà, anche la più felice. Non ha mai voluto disfarsi delle foto. La Loren, poi, era la sua attrice preferita...»

Come lui — riprende Luigi Chiovini — anche io sono stato costretto a fare mille mestieri. Dopo le scuole, per cinque anni ho lavorato come pellicciaio. Poi, visto che se suonava la chitarra, mi sono imbarcato per sette mesi su una nave da crociera. Le cose andavano bene, non guadagnavo molto, ma quel poco era sufficiente per mantenermi. Ho dovuto mollare tutto, quando ho saputo che i miei erano stati sfrattati dall'alloggio dove avevano sempre vissuto, vicino a via Ariosto. Non potevo non essergli vicino: mia madre è malata. Tempo fa ha subito un delicato intervento all'utero, e non si è ripresa neppure dai postumi di una brutta bronchite che l'ha colpita lo scorso anno. Mia sorella è stenodattilo-



In casa di Ernesto Chiovini, ferito a morte dall'uomo che ha tenuto in ostaggio 19 scolari. La moglie, ricoverata in ospedale, non sa la fine del marito

Un gruppo di alunni della scuola Ignazio Silone depone un mazzo di fiori sulla scrivania di Ernesto Chiovini, il bidello ucciso e (qui accanto) il dolore della vedova

grafa, ma è una "specializzazione" infazionata. Alla macchina da scrivere ormai ci sanno stare tutti. Per farla breve in famiglia non sono mai passati tanti soldi. L'unico che poteva dare una mano in un momento simile ero io. Così sono tornato, lì ho aiutato a sistemarsi qui. A ripartire avrei pensato dopo. Qui mio padre era felice. Poveretto, era un tipo che si adattava a tutto. Appena arrivato, non aveva perso tempo. C'era da rifare la tinta ai muri? Bene, s'era armato di secchio e pennello. Si adoperava in tutto, perfino nel giardinaggio, anche se non erano proprio di sua competenza. «Non ti affaticare troppo — mi raccomandavo. Ma che — rispondeva — è un hobby. Passo il tempo e intanto abbellisco la scuola. Era fatto così, proprio come un soldatino, sempre pronto a rendersi utile. E senza che anche ieri mattina ha pensato prima di tutto al dovere: era il custode, gli avevano ordinato di non far entrare estranei. E lui ha obbedito come sempre fino al punto di rimetterci la pelle. Rimane in silenzio per un po', poi riprende.

«Ieri mattina ero uscito presto per accompagnare un amico al San Giovanni che aveva bisogno di un'ingessatura ad un braccio. Sono tornato verso le 11. C'era già tutta la strada bloccata. Ho dovuto lasciare la macchina già in fondo, quasi davanti all'Ateneo Salesiano. Ho chiesto in giro cosa era successo. Ma come non lo sa? — m'ha detto qualcuno. Hanno sparato, dentro la scuola, l'ignazio Silone... Un bidello è moribondo. Ho cominciato a correre e intanto pensavo: di bidelli ce ne sono tanti, perché deve essere proprio lui? Davanti all'ingresso sono rimasto bloccato: ho visto donne che urlavano disperate mentre i bambini scendevano sulle scale dei pompieri. Nella confusione mi sono sentito chiamare: era mia madre, piangeva dentro una macchina della polizia: «Nino, Nino — diceva — papà è ferito...» Si è sentita male, abbiamo dovuto accompagnarla all'ospedale... lo stesso dove avevano già portato mio padre. Il resto lo conoscete...»

Luigi Chiovini si alza per accogliere i parenti che sono andati a trovarlo. Non accenna alla medaglia d'oro per i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte che gli consegnarono in memoria del padre. Una proposta avanzata dal sindaco Vetere e dal ministro della Pubblica Istruzione, Falco, subito accolta da Pertini. Forse non ne vuole parlare, o forse non glielo hanno ancora comunicato. I funerali si terranno oggi alle 11 nella parrocchia di Santa Bibiana.

Valeria Parboni

Sabato giornata di lotta nelle scuole: manifestazione all'Esedra

Missili: 300 mila romani hanno votato la scheda

L'80% degli studenti ha detto NO

Nel quartiere e nelle borgate, nelle scuole e nelle fabbriche, negli ospedali e nei centri anziani, nelle librerie e nelle parrocchie. Ogni angolo della città ospita un'urna. Per far contare le idee della gente su un tema che coinvolge tutti: l'installazione dei missili. Finora, solo a Roma, hanno votato più di 200 mila persone. Altre 100 mila aveva già espresso il loro parere nel primo lancio del referendum autogestito (a maggio dello scorso anno). Forse 300 mila. Una cifra rilevante. Ieri ha cominciato a votare l'università. Da domani sezioni e cellule del Pci offriranno altri mille tavolini per il voto. Sabato gli studenti scenderanno di nuovo in piazza nel corso di una giornata della pace indetta a livello nazionale. A Roma l'appuntamento è alle 9,30 a piazza Esedra.

Questo il panorama illustrato dal comitato romano per la pace durante una conferenza stampa che si è svolta ieri alla Casa della cultura. Michele Civita ha spiegato le posizioni, gli appuntamenti e le scadenze del comitato. Intanto per il 23, 24 e 25 marzo è fissata l'assemblea nazionale dei comitati per la pace. Subito dopo la conclusione del referendum autogestito (prevista a fine marzo in coincidenza con la resa operativa dei missili a Comiso) si comincerà a lavorare per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per introdurre alcune modifiche alla costituzione relative alla partecipazione popolare nelle scelte di politica internazionale. Nel corso della conferenza stampa è stato anche reso noto un appello firmato da personaggi della cultura, da intellettuali e uomini politici romani di adesione al referendum e di collaborazione col comitato nazionale dei garanti. Ci sono le firme di Dom. Franzoni, De Mauro, Forlò, Benzioni, Rodotà, G. Ferrara, dei registi Gregorotti e Loy, Franco Bassanini, De Grada, l'avv. Tarantini, Tecca, Barnardini, il direttore di Paese Sera Fracassi.

Arrivano anche i primi risultati sostanziosi. Finora hanno votato decine e decine di scuole. Si conoscono i dati relativi a 18 istituti per quasi 9.000 votanti: 7.000 hanno votato contro l'installazione dei missili a Comiso (quasi l'80%), mentre 1.700 si sono dichiarati a favore. Mentre 8.000 hanno detto sì al referendum istituzionale (quasi il 90%), e 900 hanno detto di no. È un primo dato, ma mette già in evidenza la tendenza generale: oltre al no all'installazione dei missili, va sottolineata l'altissima percentuale di voti favorevoli al referendum. «C'è una forte voglia di democrazia tra i giovani», commenta Civita.

Gli altri risultati sono ancora sparsi. Qualcuno però vale la pena di ricordarlo. Agli Aeronauti di Fiumicino hanno votato 1938 dipendenti. 1 no ai missili sono stati 1885, solo 39 sì. I sì al referendum 1850, 1 no 49. Significativo anche il dato del deposito Atac di Porta Maggiore: su 605 votanti, 580 hanno detto no ai missili, 201 favorevoli. Hanno detto sì al referendum 565 e no 33. Al deposito di Trionfale su 426 votanti, 425 hanno risposto no all'installazione dei missili, solo uno favorevole mentre 421 hanno detto sì al referendum e 5 no. Interessante anche il voto alla parrocchia di San Bellarmino, in II circoscrizione: su 180 votanti, 113 hanno detto no ai missili e 47 sì, mentre 116 hanno chiesto il referendum e 44 no. A Centocelle hanno votato 807 cittadini: 771 no ai missili e 28 sì, mentre 763 sì al referendum e 37 no. A Quarticciolo su 737 votanti, 732 non vogliono i missili e solo 2 sì. 719 chiedono il referendum istituzionale, 14 no. A San Basilio il no è stato netto: 103 votanti, 103 no ai missili e 103 sì al referendum. A Trastevere hanno votato 2.312 cittadini: 2.254 no ai missili a Comiso e solo 34 sì, mentre 2.173 sì al referendum popolare e 92 no. A Donna Olimpia su 1.602 votanti, 1.558 no ai missili



e 32 sì, mentre 1.530 chiedono il referendum e 64 non lo vogliono. A Piazza Vittorio sono state votate 509 schede: 508 i no ai missili, un solo sì, mentre 497 dicono sì al referendum e 12 no. A Coll. Aniene sono stati 896 i votanti: 882 no ai missili, 6 sì e 853 sì al referendum e 30 no. Un risultato anche dalla provincia di Viterbo, a Civitavecchia hanno votato 1.060 cittadini: 1.025 no ai missili, 26 sì e 1.002 sì al referendum e 43 no.

Il voto continua. Alla Regione (dove il presidente Landi ha vietato all'interno lo svolgimento del referendum) le urne si apriranno stamattina sul marciapiede di via Rosa Raimondi Garibaldi. A Fiano, indetto dal consiglio comunale, si voterà domenica. Ieri è cominciato il voto anche in Parlamento e andrà avanti fino a domani. Infine due appelli dei comitati per la pace. Il primo: i comitati di Roma e del Lazio che vogliono partecipare all'assemblea nazionale del 23, 24 e 25 marzo devono comunicarlo entro domani a Raffaella Bolini (tel. 3579263) e ad Alfredo Fasola (tel. 858623). Il secondo: tutti i risultati del voto vanno comunicati tempestivamente al centro raccolta, che ha sede presso la rivista «Pace e Guerra», in via Muzio Clementi 68/A (tel. 3612931) nei pomeriggi di martedì, mercoledì e giovedì, dalle 16 alle 19.

Tenta il suicidio per paura dello sfratto

«Domani trasloco», aveva detto martedì il pensionato Alvaro Tartarini, nato 61 anni fa in provincia di Viterbo, alla padrona di casa che gli aveva chiesto di lasciare l'appartamento. Ma quando ieri mattina la proprietaria, Mario Dolores Frattali di 35 anni, è andata da lui, ha trovato attaccato alla porta un biglietto: «Mi sono suicidato». L'uomo è stato salvato dai vigili del fuoco, che lo hanno trovato in camera con accanto una bottiglia di vino semivuoto e vicino alla bocca un tubo collegato a una bombola di gas. Ricoverato

in ospedale con prognosi riservata per prolungata inalazione di gas e ingestione di bevande alcoliche, Alvaro Tartarini ha spiegato: «Sono solo, ho una sorella ma non so dov'è, sono pieno di disturbi, non so dove andare. Nei suoi riguardi non risulta in corso alcuna pratica di sfratto: gli inquirenti ritengono che l'invito a lasciare l'appartamento (vicino a San Pietro) sia stato la «causa scatenante» ma non la vera o la sola ragione del gesto del pensionato, che in una busta aveva lasciato un milione e 100 mila lire perché fossero pagate la pigione e la donna che gli accudiva la casa.

La centrale del calore pulito.

Di casa in casa, Roma passa al metano.

italgas Servizio riscaldamento non-stop.

Grupco G

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Sabato 17 alle 18. (Fuori abbonamento togli n. 37) Manon di J. Massenet. Direttore concertatore Michael Tabachnik. Maestro del Coro Gianni Lazzari. Regia Alberto Fassina. Scene e costumi Pierluigi Samaritani. Interpreti principali: Alberto Cugno, Carlo Desiderio. ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruiz, 7 - Tel. 572166) Alle 21.30 La Cooperativa Gruppo Teatro presenta «La crociata dei bambini». Con Gianfranco Mazzoni e Tiziana Valentini. Regia di Gianfranco Mazzoni. ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5) Alle 21. Lo Spraglio presenta Quelli Del Sottoragno in «Clotilde», regia di Piero Castellucci. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A) Alle 21.15 Teatro Dell'idea presenta Cocomeri in «Lilla di R. Galli, Con R. Galli, C. Lionello, G. Elmer, Regia di S. Giordano. CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola Sacra - Tel. 6451130) Alle 18.20. Laboratorio di Remondi e Caporossi per l'allestimento dello spettacolo Cadduta. CENTRALE (Via Celsa, 6) Alle 17.30. La Compagnia Stabile del Teatro Centro Presenta «Cesario» di Romeo De Baggis. Con Gastone Faraco, Firenze Lilli. Regia di Romeo De Baggis. CHIESA SAN NICOLA IN CARCERE (Via Petroselli - 16/A - Tel. 521111) Alle 21.30. Kolbe di Angelo Libertini. Regia di Tadeusz Bradecki. Con Gianni Conversano, Angela Cavo, Franco Morlino. DELL'ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598) Alle 17.15. Per La Compagnia del Teatro Delle Arti presenta Aroldo Turi e Giuliana Lopodoni in «Un marito di Stato Svevo» con D. Bartolucci, E. Bertorelli, T. Maritelli. Regia di Gianfranco De Bosis. DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949) Ore 21. Il Collettivo di L. Morra e Provincia di Roma presenta la Comp. Julie Goell Group (Svizzera) in «Evoluzione». ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Ore 20.45. Turno B. Alberto Lionetto in «Monsieur Cromif» di Jean Anouilh. Con Erica Blanc, Vittorio Congia, Nestor Garay, Angiolina Quintero, Regia di Luigi Squarzina. ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520) Alle 17.15. La Compagnia Teatro Delle Briciole di Reggio Emilia presenta Kamillo Kromo di Altan. Composizione Teatro Due di Parma. ETI-BIRIBIRIO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Ore 20.45. (Turno B). La donna sul letto di Franco Brusati. Con: Edmonda Aldini, Paolo Grazioli, Mauro Avogadro. Regia di G.P. Schinkert e F. Brusati. Produzione Teatro Regionale Toscano. ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Ore 21. Lo strapuntino dei bellimbusti di Georges Farquhar. Regia di Gianfranco De Bosis, con Lando Buzzanca, Carmen Scarpitta, Paola Borboni. ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 17.15. Nando Milazzo presenta Metti una sera a cena di G. Patroni Griffi, con Florinda Bolkan, Michele Placido. Scene e regia di Aldo Terlizzi. GIOHNE (Via delle Formiche, 37) Alle 17.15. Per Gioia La Fabbrica dell'Attore presenta Manuela Kustermann in «Una casa di bambola di H. Ibsen. Regia di Giancarlo Nanni. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 523301) Alle 17. La Resistibile accesa di Arturo Ui di B. Brecht - Regia Giancarlo Sepe - con Eros Pagni, Tino Bianchi, Alfredo Bianchini. IL MONTAGNO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Alle 21.30. «Il Clan dei 100», presenta Nino Scardina in «Belavettes» agli anni 20. LA CHANSON Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 3732777) Alle 21.30. I Tretre in Venite pure... ma senza impegno con Gino Cogliandro, Edoardo Romano, Mirko. LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18) Seminari. Informazioni e prenotazioni lunedì, mercoledì, venerdì ore 17/19.30. Tel. 6569424. Con Bassignone, G. Vignarelli, F. Vivaldi, J. Beyer (violoncello), B. Vignarelli (fembolo).

Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia. Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

Prosa e Rivista

ANFRITRONE (Via San Saba, 24) Alle 17.30 La Cooperativa Gruppo Teatro presenta «La crociata dei bambini». Con Gianfranco Mazzoni e Tiziana Valentini. Regia di Gianfranco Mazzoni. ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5) Alle 21. Lo Spraglio presenta Quelli Del Sottoragno in «Clotilde», regia di Piero Castellucci. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A) Alle 21.15 Teatro Dell'idea presenta Cocomeri in «Lilla di R. Galli, Con R. Galli, C. Lionello, G. Elmer, Regia di S. Giordano. CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola Sacra - Tel. 6451130) Alle 18.20. Laboratorio di Remondi e Caporossi per l'allestimento dello spettacolo Cadduta. CENTRALE (Via Celsa, 6) Alle 17.30. La Compagnia Stabile del Teatro Centro Presenta «Cesario» di Romeo De Baggis. Con Gastone Faraco, Firenze Lilli. Regia di Romeo De Baggis. CHIESA SAN NICOLA IN CARCERE (Via Petroselli - 16/A - Tel. 521111) Alle 21.30. Kolbe di Angelo Libertini. Regia di Tadeusz Bradecki. Con Gianni Conversano, Angela Cavo, Franco Morlino. DELL'ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598) Alle 17.15. Per La Compagnia del Teatro Delle Arti presenta Aroldo Turi e Giuliana Lopodoni in «Un marito di Stato Svevo» con D. Bartolucci, E. Bertorelli, T. Maritelli. Regia di Gianfranco De Bosis. DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949) Ore 21. Il Collettivo di L. Morra e Provincia di Roma presenta la Comp. Julie Goell Group (Svizzera) in «Evoluzione». ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Ore 20.45. Turno B. Alberto Lionetto in «Monsieur Cromif» di Jean Anouilh. Con Erica Blanc, Vittorio Congia, Nestor Garay, Angiolina Quintero, Regia di Luigi Squarzina. ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520) Alle 17.15. La Compagnia Teatro Delle Briciole di Reggio Emilia presenta Kamillo Kromo di Altan. Composizione Teatro Due di Parma. ETI-BIRIBIRIO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Ore 20.45. (Turno B). La donna sul letto di Franco Brusati. Con: Edmonda Aldini, Paolo Grazioli, Mauro Avogadro. Regia di G.P. Schinkert e F. Brusati. Produzione Teatro Regionale Toscano. ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Ore 21. Lo strapuntino dei bellimbusti di Georges Farquhar. Regia di Gianfranco De Bosis, con Lando Buzzanca, Carmen Scarpitta, Paola Borboni. ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 17.15. Nando Milazzo presenta Metti una sera a cena di G. Patroni Griffi, con Florinda Bolkan, Michele Placido. Scene e regia di Aldo Terlizzi. GIOHNE (Via delle Formiche, 37) Alle 17.15. Per Gioia La Fabbrica dell'Attore presenta Manuela Kustermann in «Una casa di bambola di H. Ibsen. Regia di Giancarlo Nanni. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 523301) Alle 17. La Resistibile accesa di Arturo Ui di B. Brecht - Regia Giancarlo Sepe - con Eros Pagni, Tino Bianchi, Alfredo Bianchini. IL MONTAGNO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Alle 21.30. «Il Clan dei 100», presenta Nino Scardina in «Belavettes» agli anni 20. LA CHANSON Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 3732777) Alle 21.30. I Tretre in Venite pure... ma senza impegno con Gino Cogliandro, Edoardo Romano, Mirko. LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18) Seminari. Informazioni e prenotazioni lunedì, mercoledì, venerdì ore 17/19.30. Tel. 6569424. Con Bassignone, G. Vignarelli, F. Vivaldi, J. Beyer (violoncello), B. Vignarelli (fembolo).

Spettacoli

DEFINIZIONI: A: Avvenimento; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

NUOVO TEATRO TENDA (Piazzale Clodio - Area parcheggio) Alle 21. «Primus». La Compagnia teatrale «La festa mobile» presenta La mandragola di Niccolò Machiavelli. Regia di P. Quattrone. L. 5000-8000. PALAZZO TAVERNA INARCI (Via Monte Giordano, 36 - Tel. 442264) Alle 18.20. Laboratorio di Remondi e Caporossi per l'allestimento dello spettacolo Cadduta. POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) Alle 21.30. La Coop. Teatro/10 Carlo presenta Notturno di donna con capiti. Regia di Annibale Ruccello. SALA B: Alle 21.15. «Compagnia di Samuel Beckett». Regia di A. Sordi. SA (16-22.30) L. 3000. SOSTANA (Via Sostana, 129 - Tel. 4756841) Alle 21. Astar Balletto con Elisabetta Terabust, Amanda, con Gianni Conversano, Angela Cavo, Franco Morlino. SPAZIO UNO (Viale dei Pannini, 3) Ore 21.30. Alceste di Euripide. Regia di Enrico Job. Con: Manuela Morosini, Umberto Marino, Rina Franchetti. TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 654480/12/31) Ore 21.30. Alceste di Euripide. Regia di Enrico Job. Con: Manuela Morosini, Umberto Marino, Rina Franchetti. TEATRO DEL SAI (Piazza Grotta Pinta, 19) Alle 21.30. Alceste di Euripide. Regia di Enrico Job. Con: Manuela Morosini, Umberto Marino, Rina Franchetti. TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 521111) Alle 21.30. Alceste di Euripide. Regia di Enrico Job. Con: Manuela Morosini, Umberto Marino, Rina Franchetti. SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.30. Il teatro lavoro presenta: Concerto spettacolare di Alvin Curran e Remo Remotti Ho rubato la marmellata. SALA GRANDI: Riposa. SALA ORFEO: Alle 21.30. Il teatro lavoro presenta: Concerto spettacolare di Alvin Curran e Remo Remotti Ho rubato la marmellata. TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5511067) Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni rivolgetevi al Centro di Formazione Teatrale. L. 5000. TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15) Alle 17.15. Il Teatro Stabile di Bellano presenta Minetti ritratto di un artista da vecchio di Thomas Bernhard. Regia di G. Patroni Griffi. L. 5000. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 588578) SALA A: Alle 21.15. La Compagnia il Giallo presenta Nando Milazzo in «Metti una sera a cena di G. Patroni Griffi». Spettacolo satirico di G. Patroni Griffi. SALA B: Alle 21.15. La Comp. Shakespeare e c. presenta Carmen Spagnuola di Letizia Mancogione. Regia di M. Gagliardi. Musiche di Mario Bartolozzi. Scene e costumi di Elena Ricci Pagnone. SALA C: Alle 21.15. Il gruppo teatro del Baccano presenta Metti una sera a cena di G. Patroni Griffi. Spettacolo satirico di G. Patroni Griffi. Nana Giordano. Regia di Mario Patroni Griffi. L. 5000. TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20) Alle 21.30. «Il Clan dei 100», presenta Nino Scardina in «Belavettes» agli anni 20. TEATRO TENDI (Viale dei Pannini) I guerrieri dell'anno 2072 di L. Fulci - A (16-22.30) L. 4500. NEW YORK I guerrieri dell'anno 2072 di L. Fulci - A (16-22.30) L. 4500. PARIS Sotto strapuntino da anomala passione con E. Montesano - C (16-22.30) L. 4500. QUATTRO FONTANE I guerrieri dell'anno 2072 di L. Fulci - A (16-22.30) L. 4500. QUIRINALE I guerrieri dell'anno 2072 di L. Fulci - A (16-22.30) L. 4500. QUIRINETTA Fanny e Alexander, solo due spettacoli, di J. Bergam (16-20.45) REALE I guerrieri dell'anno 2072 di L. Fulci - A (16-22.30) L. 4500. REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) Carmen Story di C. Saura - M (16-22.30) L. 6000. RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763) Jimmy Dean, Jimmy Dean di R. Altman - DR (16-22.30) L. 5000. RITRATTO (Via Tevere, 109 - Tel. 837481) Sotto... sotto strapuntino da anomala passione con E. Montesano - C (16-22.30) L. 4500. RUCOLA (Via Lombarda, 23 - Tel. 460893) Lucida follia di M. Von Trotta - DR (16-22.30) L. 7000. RUGGE ET NDR (Via Salaria, 31 - Tel. 664305) The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (15-20.30) L. 5000. ROYAL (Via E. Fabbro, 175 - Tel. 7574549) Dalle 22.30 ritorna la musica brasiliana con Jim Porto. (15-20.30) L. 6000. SAVOIA Malombra (16-22.30) L. 4500. SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498) L'assaggio (Prima) (16-22.30) L. 5000. TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) Film per adulti (16-22.30) L. 4500. UNIVERSAL (Via Bar. 18 - Tel. 856030) National lampoon's vacation con C. Chase - C (16-22.30) L. 5000. VERBANO (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195) L'assaggio (Prima) (16-22.30) L. 4000. VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (16-22.30) L. 4500.

MADISON (Via G. Chiabberi, 121 - Tel. 5126926) Pink Floyd the Wall - M (16-22.30) L. 3000. MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767) Sennuul pinc lady (16-22.30) L. 3000. MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344) Film per adulti (16-22.30) L. 3000. MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) Film per adulti (16-22.30) L. 3000. NUOVO (Vico Ascianghi, 10 - Tel. 5518116) Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR (16-22.30) L. 2500. ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760) Film per adulti (16-22.30) L. 2000. PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) Film per adulti (16-22.30) L. 2000. PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) Easy rider con D. Hopper - DR (VM 18) (16-22.30) L. 2000. PRIMA PORTA (F. zza Sava Rubra, 12 - Tel. 6910136) Chiuso per restauro. SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205) Film per adulti (16-22.30) L. 3000. ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) Film per adulti (16-22.30) L. 3000. VOLTURNO (Via Volturano, 37) Racconti immorali di Emanuela (16-22.30) L. 3000.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3) Alle 21.30 Concerto del Quintetto di Massimo Rusconi (piano), Michel Apel Baum (tromba), Massimo Frulli (sax), Valerio Soragnelli (basso), Rodolfo Rossi (batteria).

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371) Dalle 20 Jazz nel centro di Roma. ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076) Alle 21.30 «Village Quintet» «Novas con Marini (sax), Lazzaro (chitarra), Fassi (piano), Puglisi (basso), Fioravanti (batteria). «Havana Club» Manuel Villa plana (chitarra e canto). UOVANA CLUB (Via Cassia, 871) Riposo.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75) Alle 21.30. Il giorno prima (The day before). Di Castellucci e Fingitore. Con Oreste Lionello, Anna Mazzamano. IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4) Alle 22.30. Lando Forini in Er mojo der plo con Massimo Giuliani, Giusy Valeri, Manuela Gatti. Testi di Amendola e Corbucci. Musiche di Gatti e De Angelis. PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 6784838) Alle 22.30 e 0.30. Stelle in Paradiso Cabaret Musicale con attrazioni internazionali. Alle 2 Champagne e catze di nota.

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via della Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11) Ore 10. La Compagnia Teatro di Pupi Siciliani del Fratello Pasquino presenta mattinate per le scuole. Prenotazioni tel. 5280945. GIRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7622311) La bancarella di Maestro Giocattoli di R. Galve. Incontro di animazione per le scuole. Tutte le mattinate su prenotazione. IL TEATRO IN BLUE JEANS Mattinate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliana e Dalmata). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581. IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049) Tutto il mattino spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, medie e asili. MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32) TEATRO DEL CLOWN TATA (Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063 e Via dell'Arco, 55 - Tel. 6790706 - Roma) Ore 10. La Ladsopoli a scuola con il clown. Spettacolo comico sul tema «divertire educando in campagna». Ideato e scritto per le scuole da Gianni Talfone con il clown TATA di Ovada. TEATRO DELL'IDEA Teatro dell'idea per le scuole. Le avventure di Bufafolo di Osvaldo Camica. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Ostia

CUCUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603188) Mi manda Picono di N. Loy - SA (16-22.30) L. 4000. SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (16-22.30) L. 5000. SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076) Il console onorario con R. Gere - DR (16-22.30) L. 5000.

Frascati

POLITEAMA Testame di L. Littman - DR (16-22.30) L. 4500. SUPERCINEMA Malombra (16-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR Don Camillo con T. Hal - C (16-22.30) L. 4500. VENERI (Tel. 9457151) Dance music di V. De Sisti - M (15-20.30) L. 6000. JAZZ - Folk - Rock BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465591 - 4758915) Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tatfo. Giovedì e Domenica Ballo Lirico. DISCOTECA CALEDONIA (Via Aurelia, 601) Riposo. FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Alle 21.30. Serata straordinaria con il chitarrista flamenco Diego De Mazon in concerto. MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236) Alle 22.30. Musica sudamericana. MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Dalle 22.30 ritorna la musica brasiliana con Jim Porto. MAVIE (Via dell'Archetto, 26) Alle 20. Musica e buonumore con Nives. Club - Ristorante - Piano Bar. MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Agnes, 16) Ore 21. Duetland con la Old Time jazz band.

Lettere al cronista

L'Atac risponde sulle vetture dell'ex Stefer

In riferimento alla lettera della commissione assente del territorio, sezione Albano del PCI, pubblicata sull'Unità il 2 marzo, sotto il titolo «Perché lasciarlo marciare quelle vetture ex Stefer?», si fa presente che l'Atac ha richiesto dallo storico archivio del Consorzio Acrotal, la documentazione originale dei trasporti del Lazio e all'Acrotal l'acquisizione di otto vetture tranviarie articolate del tipo Stanga. Tali vetture, che questa azienda intende rivendere ed utilizzare sulla propria rete, hanno appunto parte delle circa cinquanta poste fuori servizio dall'Acrotal in conseguenza dell'entrata in funzione della linea A della metropolitana. Per quanto riguarda il resto delle vetture in questione, l'Atac non intende procedere alla loro acquisizione, trattandosi di mezzi molto vecchi e di un diretto del sistema di frenatura a pufferi elettromagnetici, reso attualmente obbligatorio per disposizione del ministero dei Trasporti. Per quanto concerne infine l'acquisizione di due vetture tranviarie dell'azienda Atm di Milano, all' prezzo peraltro di appena 3 milioni e 500 mila lire circa, si precisa che l'operazione è avvenuta in epoca precedente all'accantonamento delle vetture suddette da parte dell'Acrotal.

Con i migliori saluti, Mario Bossa presidente Atac

I commercianti di Ostia si sbrigano Sono un cittadino di Ostia ed esprimo il mio dissenso dalla posizione assunta dalla locale associazione commercianti che ha invitato al boicottaggio addirittura ha invocato l'intervento della censura sul film «Amore Tossico», considerato l'opera di un artista, bella brutta, comoda o scomoda che sia, in secondo luogo perché non credo affatto che gli spettatori del film possano essere considerati così sprovvisti di non capire che i fatti e i personaggi rappresentati sono solo una parte (più o meno grande, ma sempre una parte) della complessa e per molti verso positiva realtà sociale di Ostia. Di più: se usassi la stessa logica dell'associazione commercianti sarei del parere che, in tutta questa storia, ammissione che la immagine di Ostia sia stata lesa, questo è dovuto

Chi paga per i disagi degli utenti? I sottoscritti, utenti del servizio extraurbano della tratta Civita Castellana-Roma, denunciano l'accaduto dei giorni scorsi con il servizio di linea (più di 100 passeggeri) e quindi impossibilitata a recarsi al lavoro. I sottoscritti fanno presente che non è la prima volta che si verificano una significativa minoranza della popolazione del Lido, e comunque non la mia. Giuseppe Lorenzi

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (15-20.30) L. 6000. AIRONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193) La chiave di B. Brass - DR (VM 14) (16-22.30) L. 5000. ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) I misteri del giardino di Compton House di P. Greenway - G (16-22.30) L. 4000. ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) Film per adulti (16-22.30) L. 4000. AMBASSADORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti (16-22.30) L. 3500. AMBASSADE (Via Accademia Agati, 57-59 - Tel. 5408010) Due come noi con J. Travolta - C (16-22.30) L. 5000. AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168) Sotto... sotto strapuntino da anomala passione con E. Montesano - C (16-22.30) L. 5000. ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947) Il ritorno dello Yedi di R. Marquand - FA (15-20.30) L. 4000. ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 253230) Due come noi con J. Travolta - C (16-22.30) L. 6000. ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Christiane la macchina infernale di J. Carpenter - FA (16-22.30) L. 5000. ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (15-20.30) L. 4000. AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Gabriela (16-22.30) L. 4000. AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094) Chiuso per restauro. BALDURNA (Piazza della Baldurina, 52 - Tel. 347592) Christiane la macchina infernale di J. Carpenter - FA (16-22.30) L. 5000. BARBERINI (Piazza Barberini) Conventi 80 con P. Cosso - S (16-22.30) L. 7000. BLUE MOON (Via de' 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti (16-22.30) L. 4000. BOLOGNA (Via Starna, 7 - Tel. 426778) Christine la macchina infernale di J. Carpenter - FA (16-22.30) L. 5000. BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Delitto in formula uno con T. Mikan - C (16-22.30) L. 4000. CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 932380) National lampoon's vacation con C. Chase - C (16-22.30) L. 5000. CARPACCIO (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792455) Scroffe l'equilibrio delle felicità (Prima) (16-22.30) L. 6000. CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6792455) Tradimenti con B. Kingsley e J. Irons - DR (16-22.30) L. 4000. CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) Il ritorno dello Yedi di R. Marquand - FA (15-22.30) L. 3500. COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) La chiave di B. Brass - DR (VM 14) (16-22.30) L. 5000.

Il partito

COMITATO REGIONALE E COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO: E convocata per domenica 15.30 presso la sala stampa della Direzione, la riunione del Comitato Regionale e della C.R.C. Su: Orientamento e iniziativa del Partito e del movimento di massa in rapporto ai congressi svolti e alle elezioni del CC. Relatore Angelo Fredda. E convocata oggi alle 16 la riunione dei responsabili delle federazioni del Lazio (Barietta).

Il partito

MARZO: MAGLIANA ore 18 segreteria senon su F.U. (Camporese). CONGRESSO CENTRO alle 18 (Idanotto). FERROVIERI EST alle 18 a Portonaccio (Fregosi). CONTRAVES alla sezione Operaia (Panatelli). ACI e ACROMIA alle 15 a Macao continua (Ottavio). INIZIATIVA SULL'INFORMAZIONE: Oggi alle ore 19 presso la sezione del PCI di Donna Olimpia dibattito su: informazione strumento di potere o servizio per i cittadini. Partecipano Tito Cortese del T.G2. Alberto Severi, vice direttore del G.R.I., Sandro Pombo, segretario regionale della FLIS. CASTELLI: Pomezia alle 18 attivo cittadino (Cocci). Velletri alle 17.30 assemblea decreto (Fortino). Nettuno alle 18 attivo cittadino (Lombardi). TIVOLI: Capena alle 18 assemblea (Cavallotti). Monterotondo Centro alle 20 Comitato cittadino di Mentana e Monterotondo (Fabozzi). FROSINONE: In federazione alle ore 18 c'è la questione furze Sacco (Mazzocchi). CASTELLI: Rocca di Papa alle ore

Lutti

I compagni di Monterotondo e della Federazione di Tivoli esprimono il loro cordoglio a Vittorio Salvatelli e alla moglie Nella per la prematura morte del figlio Giancarlo. E morita la mamma del nostro compagno di lavoro Mario Stofroni, da poco in pensione. Al caro compagno, alla sua famiglia, le fraterne condoglianze della Terza Roma, del PCI M. Marò e dell'Unità. È morto Domenico Paterson. Al figlio compagno Pietro e a famiglia condoglianze della Terza Roma, del PCI M. Marò e dell'Unità. È morto Domenico Paterson. Al figlio compagno Pietro e a famiglia condoglianze della Terza Roma, del PCI M. Marò e dell'Unità.

Visioni successive

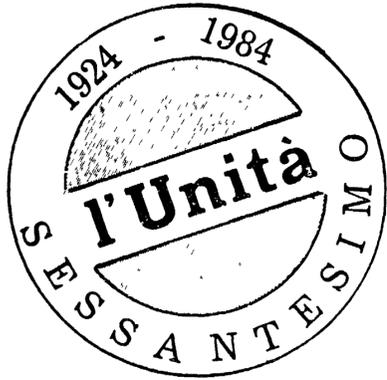
ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) Film per adulti (16-22.30) L. 4000. ADAM (Via Casilina 1816) Riposo. AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) L'assaggio (Prima) (16-22.30) L. 5000. ANENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817) Film per adulti (16-22.30) L. 3000. APOLLO (Via Carpi, 98 - Tel. 7313300) Brigitte e le porno avventure (16-22.30) L. 2000. ARIAN (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951) Film per adulti (16-22.30) L. 2000. AVORIO EXOTIC MOVIE (Via Maccarata, 10 - Tel. 525271) Momento erotico (16-22.30) L. 2000. BROADWAY (Via de' Narco, 24 - Tel. 2815740) Film per adulti (16-22.30) L. 6000. BUCCHETTI (Via Pretestina, 230 - Tel. 2956066) Segni particolari: bellissimo con A. Celentano - C (16-22.30) L. 3000. ELDOBADO (Viale del Esercito, 38 - Tel. 5010652) Rocky 2 con S. Stallone - DR (16-22.30) L. 3000. ESPENIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884) La chiave di Tino Brass - DR (VM 14) (16-22.30) L. 3000.

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. Aderente alla L.N.C. e M. grandi lavori per enti e società manutenzione d'impianti progettazione e allestimento di giardini mostre congressi convegni produzione evendita 00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172 TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

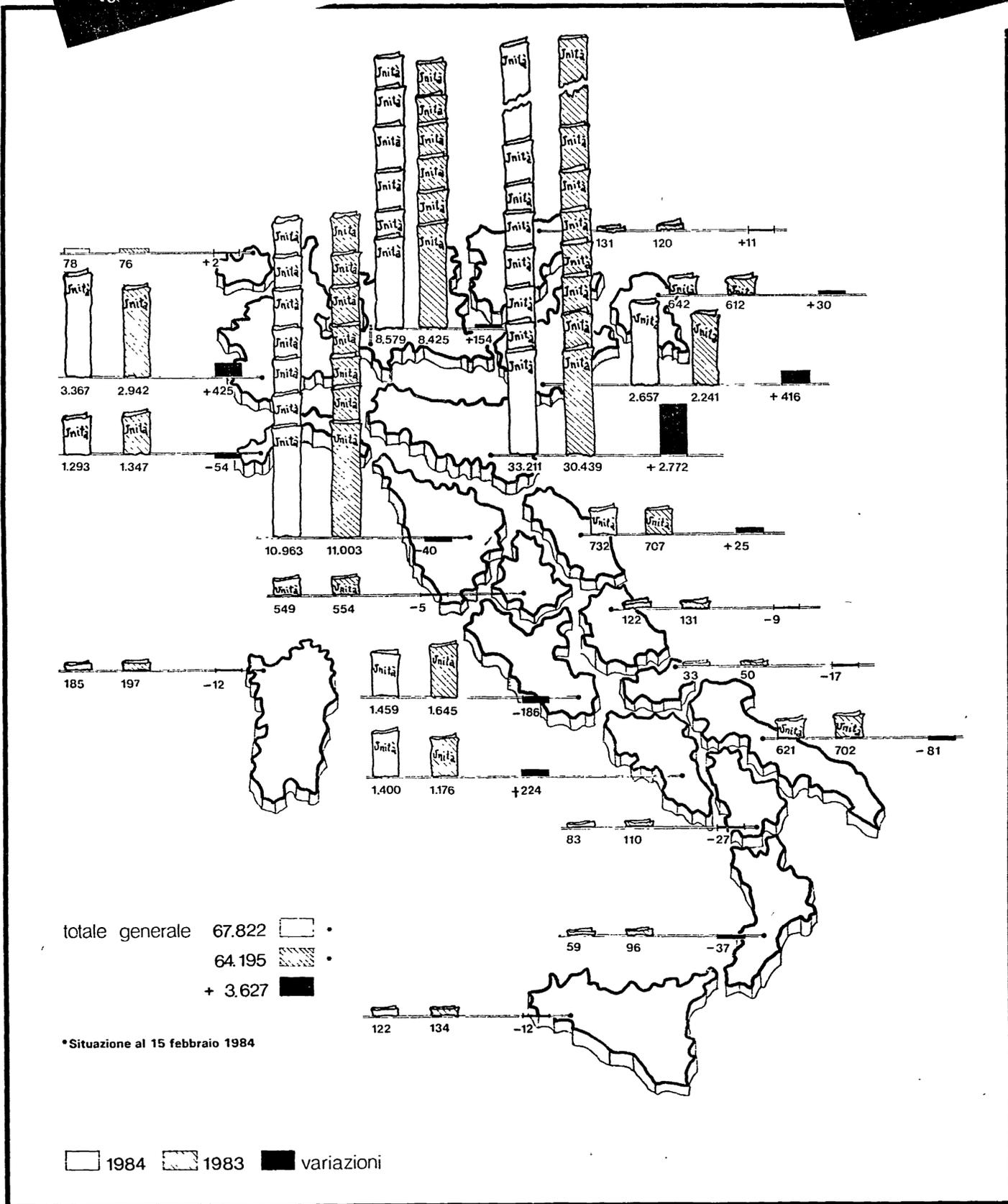
Siamo già il giornale che ha più abbonati ma vogliamo andare ancora avanti

**In tanti anni
siamo arrivati
a 63.606!***

*Chiusura campagna abbonamenti, 31 ottobre 1983



**Con il sessantesimo
vogliamo superare
gli 80.000!**



Tastiamo il polso alla campagna abbonamenti.

«Come va? A che punto siamo rispetto alla stessa data dello scorso anno? Che prospettive abbiamo di arrivare all'obiettivo?»

Il grafico che pubblichiamo in questa stessa pagina ci dice qual è il risultato complessivo raggiunto fino ad oggi nel Paese e quello dettagliato conseguito, regione per regione. È vero che il concentramento del nostro lavoro è puntato su alcune zone forti ma, il segno non è limitato a queste soltanto. È un segno che si espande in tutto il Paese e che testimonia, dunque, l'attenzione delle nostre organizzazioni nell'opera di sostegno al giornale del Partito.

Il lavoro — il grande lavoro che abbiamo impostato in questi ultimi mesi — incomincia, dunque, a dare qualche frutto. Non possiamo lamentarci. Siamo già a metà strada. Mesi addietro, quando ci siamo messi attorno al tavolo per darci l'obiettivo del 1984 siamo partiti dai circa 63 mila abbonati che avevamo al 31 ottobre 1983, alla conclusione della campagna abbonamenti 1982-1983. Essendo il giornale che ha più abbonati di altri non era facile «alzare il tiro» più di tanto e tuttavia lo abbiamo fatto con l'ambizione di riuscire, con il consenso e lo stimolo del Partito, a raggiungere l'obiettivo di arrivare oltre gli 80 mila abbonati: una tappa ambiziosa proprio nell'anno del sessantesimo de l'Unità.

A metà strada siamo anche in grado di fare un primo bilancio vero: è un bilancio lusinghiero anche se l'obiettivo finale è ancora lontano.

In lire abbiamo già raccolto 2 miliardi e 871 milioni: pari al 63,33% dell'obiettivo finale, 320 milioni in più di quelli incassati alla stessa data del 1983.

In numero assoluto siamo con 3.627 nuovi abbonamenti in più rispetto allo scorso anno, alla verifica del 15 febbraio scorso. E anche questo non è un risultato da sottovalutare specie se si pensa che sappiamo essere in corso un lavoro verso circa 4000 vecchi abbonamenti scaduti ma in via di rinnovo.



Le tariffe

- ANNUO: ■ 7 numeri 130.000
- 6 numeri 110.000
- 5 numeri 98.000
- SEMESTRALE: ■ 7 numeri 66.000
- 6 numeri 56.000
- 5 numeri 50.000

Come fare

Tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a «l'Unità», Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a «l'Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni

I primi due mesi del 1984 ci dicono che è possibile

(siamo 320 milioni più avanti con migliaia di nuovi abbonati)

Lavora perchè anche dalla tua sezione ci arrivi un sostegno

Rummenigge: cosa farà Carraro?

MILANO — In casa Rummenigge si preparano le valigie. Il grande Kalle, incalzato dai giornalisti l'altra sera a Monaco, ha confermato la propria soddisfazione per come l'Inter ha condotto le trattative e la sua intenzione di firmare nei prossimi giorni il contratto. Neanche le formalità burocratiche lo impediscono tanto che parla come se già vestisse la casacca nerazzurra: «Sono contento perché l'Inter, pur vantando grandi tradizioni, è una squadra che esce da un periodo grigio e nutre grandi ambizioni per il futuro; anche la Juve — ha aggiunto il capocannoniere tedesco — si era fatta avanti ma poi è sfumato tutto: cosa volete, vince sempre l'Inter, non c'è neanche gusto...»

Parole di elogio anche per il nostro calcio e per la grande simpatia che ispira l'Italia: «Il campionato italiano — ha aggiunto — è il più bel-

Intanto Kalle si sbilancia su Inter, Juve e campionato

lo del mondo e non teme confronti con quello di nessun paese: peccato che manchi Maradona. In Italia ho sempre passato le mie vacanze e la gente è proprio simpatica; ormai sono pronto, mi spiace solo per la mia villa di Grunwald. Intanto in Italia e all'estero si intrufolano le

reazioni per il trasferimento del giocatore. «Meno male che il 30 giugno gli italiani chiudono le frontiere — ha commentato il ct della nazionale tedesca Jupp Derwall — altrimenti rischiavamo la liquidazione. Mi chiedo — ha aggiunto — se un giocatore può rendere in

assoluto ad un livello adeguato a queste cifre. Comunque sono sicuro che Karl Heinz in Italia non naufragherà».

Prudente la dichiarazione del presidente del CONI, Carraro: «Spetta alla Federazione e alla Lega, che sono gli organismi rappresentativi degli interessi delle società calcistiche, valutare se questa operazione rispetti i regolamenti in vigore sul trasferimento dei giocatori stranieri e se risponda a quegli indirizzi di razionalizzazione della gestione economica delle società. D'altra parte — ha concluso — il ruolo istituzionale che le leggi assegnano al CONI non mi consente di formulare ulteriori valutazioni».

Dopo l'interrogazione del PCI di ieri la vicenda è tornata in Parlamento. Il senato repubblicano Quintino Carta, ha infatti auspicato l'approvazione di una legge che definisca un tetto per gli ingaggi dei giocatori.



● HOFFMANN, presidente del Bayern, e RUMMENIGGE

Non passi lo straniero (se è degli altri)

Di affascinante, più che la storia in sé, sono le reazioni giornalistiche. Rummenigge viene acquistato per circa 10 miliardi (miliardo più, miliardo meno, a queste dimensioni non fa differenza: siamo ad un livello in cui un miliardo è quello che i francesi chiamerebbero «argent de poche», i soldi per le piccole spese) viene acquistato per circa 10 miliardi che sarebbe come dire 120 milioni al chilo, 120 mila lire al grammo, roba che nemmeno Maradona o il cavaliere di Volpe e probabilmente Rummenigge è molto meno sporito. Di fronte a questo l'Italia si spacca in due: da una parte ci sono giornali che titolano «Ora Milano riprende il posto che le spetta» o «Milano ha rialzato la testa», dall'altra i giornali che chiedono se stiamo diventando tutti matti.

Però se camminiamo all'indietro nel tempo troviamo che chi oggi esalta l'acquisto che fa rialzare la testa a Milano, ieri, quando si trattava di Zico o di Cerezo, si chiedeva se siamo diventati tutti matti. E quelli che oggi cercano gli psichiatri, allora trovavano che erano Roma e Udine che rialzavano la testa.

In realtà il fatto che la testa alta o bassa di Milano sia collegata al colore dei calzoncini di Rummenigge, cioè ai piedi di un attaccante — sia pure di grande valore — mi sembra abbastanza stragante: ho trascorso una vita a Milano e non mi ero mai accorto che il prestigio di questa città fosse legato alle pur rispettabili scarpe di Suarez o di Rivera. Ma il processo di identificazione di una città con la sua squadra di calcio è un meccanismo ormai consolidato nonstante il suo derivare provincialismo.

Ma lo schierarsi sull'uno o l'altro lato della barricata — salvo poi scambiarsi i posti come nel gioco infantile dei quattro cantoni — non dipende dai principi, ma dalle zone di diffusione: i principi si possono cambiare, le zone di diffusione no. Quindi adesso a Milano va benissimo quello che ieri a Roma non andava bene (e naturalmente vale anche il contrario). Certo, i difensori — che oggi possono essere qui, domani lì — delle follie calcistiche dicono che i miliardi spesi rientrano sia in termini di maggiori incassi negli stadi sia nei maggiori incassi al Totocalcio, con la trascurabile dimenticanza che a questa lievitazione contribuiscono anche l'aumento del prezzo dei biglietti d'ingresso ai campi di gioco e il costo della schiedina.

Questo non vuol dire essere contrari all'acquisto di Rummenigge o — chissà — di Maradona: vuol dire che se Fossati, colto di rapto, acquistasse Maradona non avrebbe risolto i problemi di Genova e probabilmente nemmeno del Genoa e non sarebbe Maradona a far rialzare la testa di una città prostrata, così come Milano non riprende il posto che le spetta perché è arrivato Rummenigge: si rialzerà il campo del calcio dell'anno prossimo, ma non è detto nemmeno questo e se pure fosse, varrebbe 10 miliardi? In questo caso — ma quelli di Zico o di Falcao o di Cerezo o di Platini non sono diversi — i cantori delle città a testa alta cercano di convincere che non deve importare perché è intanto 10 miliardi? Il tirano fuori il presidente e gli sponsor, quindi i soldi che ce ne frega? Ce ne frega eccome: perché il presidente i soldi non li ha fatti mettendosi all'angolo della strada a regalare biglietti da 10 mila lire ai bambini che si accalcano con la destra e la sinistra, aumentate, nella sinistra. Credete davvero che un presidente che si è fatto da sé investire miliardi in un prodotto che col tempo diminuirà di valore perché gli anni passano anche per i cannonieri, se non ha la certezza di rientrarne nel suo subito, per una strada o per l'altra? Sì, Milano alzerà la testa: ma troverà che si sono alzati anche i biglietti dello stadio.



De Biase: «Se Viola ha dei sospetti sa molto bene a chi deve rivolgersi»

Della nostra redazione

FIRENZE — Il sen. Viola fa un discorso teorico, pensa che in futuro, con il moltiplicarsi degli sponsor, possano registrarsi squilibri all'interno delle società.

Questo il primo commento del dott. Corrado De Biase, capo dell'Ufficio Inchieste della Federcalcio, alle sbilinate dichiarazioni rilasciate dal presidente della Roma durante la conferenza stampa nel corso della quale annunciava il rinnovo del contratto fra la società giallorossa e la Barilla.

Se però il presidente Viola avesse dei sospetti — ha sottolineato il dottor De Biase — sa a chi rivolgersi. Credo sia dovere di ogni dirigente, tanto più se nella fattispecie è an-

che un consigliere federale, denunciare a chi di competenza ogni eventuale dubbio. L'Ufficio Inchieste che lo dirigo non può intervenire sulla base delle dichiarazioni riportate dai giornali. Dev'essere interessato a chiedere l'apertura di una indagine. Se per Viola esiste la «possibilità di interventi pericolosissimi con gravissime ripercussioni sugli equilibri interni delle società con il moltiplicarsi degli sponsor dei singoli giocatori», sa cosa fare: il regolamento a tale proposito è molto chiaro. Però ripeto: sulla base di quanto ho letto mi sembra che il presidente della Roma abbia inteso fare un discorso teorico.

Ieri a Tirana per i quarti del campionato europeo

Battuta l'Albania semifinali più vicine per gli azzurrini

Il gol decisivo è stato realizzato da Monelli - Bella prestazione di Mauro, in ombra Vignola - Il ritorno il 4 aprile a Brescia



● MONELLI, autore del gol vincente

ALBANIA: Durimi, Zmjami, Targaj, Ocelli, Jera, Canaj, Vila, Josa, Topciu, Demollari, Braho (78' Kuska), (12' Mallgati, 13' Hulba, 14' Lita, 15' Brista).

ITALIA: Rampulla, Galia, Bonetti, Icardi, Galli, Renica, Mauro, Battistini, Mancini, Vignola, Monelli, (12' Drago, 13' Evans, 14' Pari, 15' Galderisi, 16' Valij).

ARBITRO: Siegfried Kirshen (RDT).

RETI: nel secondo tempo al 45' Monelli.

Nostro servizio

TIRANA — Per i giovani azzurri di Azeqlio Vicini un passo avanti verso le semifinali. Ieri, a Tirana, hanno superato con un gol realizzato proprio in chiusura della partita da Monelli, la misteriosa Albania. Un successo veramente importante che chiude la nazionale italiana le porte di un traguardo fin qui mai conseguito. Resta ancora da giocare la partita di ritorno in programma a Brescia il 4 aprile e nel calcio tutto è sempre possibile, però indubbiamente il risultato di ieri ha senz'altro spianato la strada a Vignola e compagni.

Stadio al limite della capienza per vedere all'opera la rappresentativa italiana. I toni della partita sono subito piuttosto accesi. Gli italiani giocano con una sufficiente autorità, ma la nazionale albanese non sta certo a guardare e risponde, pericolosamente in alcune circostanze, alle iniziative degli azzurri. Dopo una incertezza difensiva in avvio, al 9' Mancini spicca una ghiotta occasione, dopo una veloce triangolazione con Mauro.

La partita è abbastanza equilibrata. Ad una migliore disposizione della squadra di Vicini, ad un tasso tecnico superiore, fa riscontro l'impegno e la tenacia dei padroni di casa, che verso il 25' reclamano un rigore per una spintonata di Battistini in area a Demollari, uno dei migliori in campo. Per il direttore di gara è tutto regolare. Potrebbero passare in vantaggio gli azzurri da mezz'ora, ma Monelli prima, da un metro dalla porta e Mancini dopo, compie il portiere Durimi, autore di un bell'intervento, non sfruttano l'opportunità.

Si va al riposo con una traversa colpita da Josa al 40'. Nella ripresa il tema della partita resta pressoché identico a quello del primo tempo. Nella squadra azzurra gioca molto bene Mauro. Non altrettanto fanno Battistini e Vignola, costretti a subentrare in un faticoso lavoro di tamponamento. In difesa tranne qualche sbandamento di Bonetti e Renica, le cose vanno benino, mentre in avanti Monelli e Mancini non sono all'altezza della loro fama. Gli albanesi ora premono di più alla ricerca del successo, ma la squadra italiana regge bene l'urto, non si lascia travolgere dall'arrembaggio dei padroni di casa. Ogni tanto con Mancini e con Monelli tentano qualche sortita in contropiede, ma con scarso successo, vuoi per la scarsa precisione delle due punte, vuoi per l'abilità del portiere Durimi, che al 36' sventia un pericoloso tiro di Mauro.

Quando sembrava una partita ormai avviata a chiudersi a reti inviolate, è arrivato il gol del successo azzurro. Monelli, lanciato da una punizione di Renica e sfruttando un errore di Ocelli s'infila in area e brucia con un fendente il portiere Durimi.

Di Bartolomei, Pruzzo e Conti sotto svincolo: per la Roma è d'obbligo «bruciare» i tempi

Il capitano gradirebbe un contratto pluriennale - C'è un'opzione su Conti - Maldera e Tancredi vogliono restare - Il problema Liedholm

ROMA — Al termine della stagione in corso scatta lo svincolo per i nati nel 1953-54-55. Delle 16 società di serie A ci risulta che soltanto la Juventus, il Torino, il Milan e il Verona hanno riconfermato alcuni giocatori. Eccoli: Penzo e Bodini per la prossima stagione; Tar deli e Scirea fino al giugno del 1987, per la Juventus. Danova, Caso e Zaccarelli per la prossima stagione nel Torino. Fontolan del Verona per la prossima stagione. Altobelli dell'Inter e Pionti del Milan fino al giugno del 1988. La Roma sembrerebbe a posto solo per Conti, sul quale vanta una opzione (ma il contratto non è definitivo, quindi è suscettibile di cam-

biamenti) o addirittura potrebbe venire vanificato dal giocatore stesso, anche alla luce delle recenti polemiche con il presidente Viola.

Per quanto riguarda gli altri quattro giallorossi, Di Bartolomei ha detto: «Non sono stato ancora convocato dalla fine del mese, dopo di che esaminerò altre soluzioni. Non è che sia un avido, tutt'altro. Do sempre il buon esempio firmando in bianco. Anzi, se mi venisse offerto un contratto pluriennale farei una definitiva scelta di vita, rinunciando anche a qualche decina di milioni. Potrei così programmare anche la mia esistenza, ai fini dei miei interessi extracalcistici. Le grandi società non offrono contratti pluriennali ai loro giocatori più rappresentativi? Vedete la Ju-

ventus per credere. Se però la società non darà segni di vita entro il mese, deciderò di regolarsi diversamente e accetterò l'offerta che mi consentirà di fare la mia scelta di vita. Ovvio che preferirei chiudere la mia carriera nella Roma».

Ma vogliono rimanere alla Roma anche Maldera e Tancredi. Meno chiara la posizione di Pruzzo e di Conti (come dicevamo poc'anzi). L'anno scorso il «bomber» giallorosso aveva espresso il proposito di lasciare la Roma: lo richiedeva la Fiorentina. Era, ovviamente, anche una questione di soldi e di «rapporti» (il presidente Viola assume talvolta atteggiamenti che lo rendono poco simpatico). Adesso pare che il centravanti sia disposto a restare: i contrasti sembra siano caduti, per cui dovrebbe trattarsi soltanto di soldi. Dopo la «visita» di Viola a Conti alla vigilia della partenza della nazionale per la Turchia, visita non gradita dal giocatore (ma anche l'ala non è senza... peccato), pare che sia subentrato un clima di «fair play». Insomma, Conti potrebbe anche accettare di trasformare l'opzione in contratto (eppure il Napo-

Ancora squalificato il campo del Catania

MILANO — Il giudice sportivo Barbé ha inflitto al campo del Catania due giornate di squalifica, dopo la tentata invasione avvenuta nel corso della partita Catania-Avellino giocata sul «neutro» di Messina, stante la squalifica di una giornata inflitta al campo della società etnea. Per quanto riguarda i calciatori, una giornata è stata inflitta a Vinazzani (Lazio), Mandorlini (Ascoli). In serie B sono stati squalificati per una giornata Bigliardi (Palerme), Cerone (Pescara), De Nadi e Garritano (Pistoiese), Misuri (Varese), Paolletti (Cremonese), Vavassori (Cagliari). Un'ammonda di

tre milioni e mezzo è stata inflitta alla Sampdoria. Questi gli arbitri di domenica in serie A: Avellino-Lazio, Lo Bello; Catania-Fiorentina, Pieri; Genoa-Sampdoria, Agnolli; Milan-Inter, Ciulli; Pisa-Napoli, Longhi; Roma-Udinese, Mattè; Torino-Ascoli, Bianciardi; Verona-Juventus, D'Elia. Serie B: Atalanta-Cremonese, Redini; Campobasso-Lecce, Tubertini; Cesena-Samb, Polacco; Empoli-Padova, Leni; Monza-Catanzaro, Bosch; Pescara-Cagliari, Pirandola; Pescara-Palermo, Testa; Pistoiese-Corno, Lanese; Triestina-Cavese, Lamorgese; Cagliari. Un'ammonda di

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Arbitro venduto». Le immagini in tv della partita Anderlecht-Spartak hanno sollevato tra i tifosi sovietici un'ondata di reazioni di protesta tanto forte che persino i mass media — solitamente più che compassati in materia — se ne sono fatti interpreti. Naturalmente nessuno ha scritto esattamente le parole di cui sopra, tanto frequenti sulla bocca dei frequentatori dei campi italiani, ma questa volta ci siamo: i vicini di casa. Tant'è vero che uno dei più noti giornalisti televisivi, l'ex portiere della nazionale sovietica, Vladimir Maslachenko, commentando le immagini della partita durante la tradizionale rassegna calcistica della domenica sera (non

Bergamo messo sotto accusa in URSS per il modo in cui ha diretto la partita Anderlecht-Spartak

«Arbitro venduto» invettiva senza frontiere

meno di 80-90 milioni di telespettatori) si è soffermato a lungo sulle immagini al rallentato del secondo rigore (davvero inesistente) concesso alla squadra belga dall'arbitro italiano Paolo Bergamo, dicendo apertamente che la decisione del giudice di gara, così come il suo comportamento durante tutto l'incontro, erano stati senza dubbio «partigiani». Maslachenko ha voluto concludere con un'abile «coup de théâtre» mostrando agli spettatori l'a-

michevole gesto di ringraziamento con cui un giocatore dell'Anderlecht è andato a salutare Bergamo al termine dell'incontro: una carezza sul collo. In segno di ringraziamento? O tempora o mores! Fino ad ora mai si era visto o letto in Urss, tanta critica all'autorità di un arbitro. In un Paese in cui — lo abbiamo visto più volte con i nostri occhi allo stadio Lenin — se un tifoso si agita troppo in gradinata ecco arrivare un gruppo di poliziotti e pre-

varlo senza troppi complimenti privandolo «per punizione» del resto dello spettacolo, mai avremmo pensato di poter incontrare una tale manifestazione di dissenso sportivo. In quello stesso Paese — tra l'altro — in cui quando la squadra nazionale perde un incontro, in genere le critiche si riversano sui giocatori e sull'allenatore e mai, o quasi mai, sul giudice di gara; lo scorso mercoledì di Coppa ha fatto saltare i nervi a più d'uno. Perché — tutto compreso — Maslachenko è stato un fiore di moderazione al confronto di quello che ha scritto, furente di sdegno, l'altro ex calciatore Viktor Ponedelnik (campione d'Europa 1960) sul seguitissimo settimanale «Futbol-Khokkei». E, per il giudice italiano, non c'è stata remissione di peccati. «Bergamo» — ha scritto Ponedelnik senza riguardo per le simpatie di sinistra che si dice siano nutrite dal rappresentante, per l'occasione, della classe arbitrale italiana — non solo non si è vergognato di continuare a rilanciare i fatti dell'Anderlecht solo quando erano lontani dalla sua area, ma per quanto riguarda il secondo rigore contro lo Spartak (infatti, gliene ha rifilato proprio due, visto che uno solo non bastava, n.d.r.), egli lo ha addirittura inventato (altra parola non si può trovare). Il che, ritengo, non è stato affatto un errore bensì una scelta meditata in precedenza. L'accusa è pesante, ma l'aplomb giornalistico è perfetto.

Giuffrè Chiesa

FORD TRANSIT '84.

2 ANNI COSTO ZERO.

Un'iniziativa di grande successo, eccezionalmente prorogata fino al 31 marzo. Due anni di garanzia totale e manutenzione gratuita, senza limiti di chilometraggio, per chi, in questo periodo, acquista un nuovo Ford Transit. Due anni senza pensieri. Fate il pieno, e al resto pensa Ford. Oltre alla normale garanzia, Ford provvede gratuitamente a tutte le operazioni di manutenzione previste nell'apposito libretto, cambio olio e filtri compresi. Inoltre, esclusive condizioni sulla permuta. Uno straordinario programma che nasce dalla superiore affidabilità Transit.

Tecnologia e temperamento

Con il punteggio di 82 a 81

Perde la Simac Coppa delle Coppe al Real Madrid

Basket

Nostro servizio
OSTENDA. Incredibile sconfitta del Simac dopo Grenoble lo scorso anno in finale di Coppa dei campioni e Roma, finale per lo scudetto, quella di Ostenda contro il Real Madrid è la terza finale nel giro di un anno che la squadra di Milano si lascia sfuggire. Tre partite, tre storie diverse e quella che ieri sera ha visto il Real aggredire la Coppa delle Coppe si poteva definire già decisa prima ancora che fosse giocata. I milanesi erano scesi in campo con un solo giocatore americano, con Meneghin menomato alla caviglia destra e Franco Boselli con un ginocchio in disordine. Il pronostico era decisamente contro di loro, eppure, alla luce di quello che è successo sul parquet di questo trofeo poteva essere portato a Milano: il Real Madrid non si è certo dimostrata quella squadra forte ed ordinata che tutti paventavano alla vigilia. Le due squadre partono a uomo, gli spagnoli pasticciano molto e D'Antoni e soci guadagnano qualche punto in più, Lamperini e Boselli riescono a centrare il bersaglio. Per i lunghi niente da fare, la lotta con il canestro è loro sfavorevole; Meneghin in particolare è molto impacciato e soprattutto molto nervoso. Meneghin commette un fallo dopo l'altro e al fischio dei primi venti minuti il suo score ne registra ben tre. Il tabellone comunque dice 38-34 per i milanesi.

La ripresa vede Peterson incitare i suoi giocatori quasi convinto della possibilità di una insperata vittoria. La Simac gioca sempre a zona e il Real difende a uomo. Ma le speranze del piccolo allenatore-cronista sono presto deluse: Jackson che sino allora non aveva fatto quasi nulla si sveglia e incomincia a segnare da tutte le posizioni mentre Meneghin insiste a tirare sbagliando. Il Real recupera i quattro punti di svantaggio e dopo tre minuti siamo 40-40. Meneghin capisce che la mano non è calda e si sposta sotto canestro: segna, ma se il pivot è preciso non lo è affatto il tiratore per eccellenza dei milanesi, Premier, che fallisce alcune occasioni. Inoltre Meneghin commette anche il quarto fallo e deve andarsene a sedere in panchina. Lolo Sainz allenatore della nazionale spagnola oltre che del Real Madrid si agita in panchina, ed ha perfettissime ragioni: i milanesi sono evidentemente infortunati e rimbalzi e sbagliano parecchio in attacco, ma la sua squadra continua a commettere stupidi errori. E non solo errori, anche falli, soprattutto Martin e Robinson. Al 10' sul punteggio di 52-49 per gli spagnoli, rientra Meneghin. Purtroppo D'Antoni continua nella sua serie negativa da fuori, al contrario di Jackson che molto preciso permette alla sua squadra di conservare un vantaggio che varia dai tre ai cinque punti. A sette minuti dall'attacco del Real Madrid si sbaglia: 82-81. La Coppa delle coppe è del Real Madrid.

Meneghin commette il quinto fallo in attacco e a ruota lo segue Bariviera. Il Real Madrid dilaga, a cinque minuti dalla fine il suo vantaggio è di 7 punti. Sembra proprio non ci sia più nulla da fare e qui la Simac si ricorda di essere soprattutto una squadra che non si arrende mai. Accelera il ritmo, la zona press si fa ossessiva. Gli spagnoli perdono veramente la testa e regalano in due minuti ben cinque punti. D'Antoni segna un canestro e recupera la palla sulla rimessa degli avversari: quattro punti per lui nello spazio di pochi secondi. Un tiro libero realizzato da Corbalan e un canestro di Franco Boselli: la Simac è a tre punti. Mancano meno di due minuti quando Gallinari commette il quinto fallo: a quel punto entra De Piccoli uno juniores, la formazione dei milanesi è quantomai atipica: De Piccoli, D'Antoni, Lamperini, Boselli e Premier. 78-77 per il Real e manca solamente un minuto. De Piccoli recupera una palla e gli spagnoli commettono fallo su D'Antoni, l'americano realizza i due tiri liberi a 97' dall'inizio i milanesi sono avanti di un punto 79-78. Attacco del Real Corbalan tenta un'entrata: fallo di Boselli e lo spagnolo segna entrambi i tiri liberi 81-80 per i madrileni. Simac ancora l'attacco: D'Antoni segna. Mancano dieci secondi, gli spagnoli tentano il tiro, rimbalzo a Jackson, fallo di D'Antoni e due tiri liberi per l'americano a tre secondi dalla fine. Jackson sbaglia: 82-81. La Coppa delle coppe è del Real Madrid.

Rosi Bozzolo

Si è conclusa ieri con la prova a cronometro di San Benedetto del Tronto

La Tirreno-Adriatico è di Prim ma l'ultimo acuto è di Visentini

Troppo breve la prova contro il tempo per rivoluzionare la graduatoria - La corsa è stata dominata dai corridori stranieri: solo un italiano, Visentini, nei primi cinque della classifica - Maechler, una piacevole sorpresa

Ciclismo

Nostro servizio
SAN BENEDETTO DEL TRONTO. Roberto Visentini è imposto nella cronometro ma ha concluso la diciannovesima Tirreno-Adriatico, ma il vincitore assoluto è Tommy Prim, uno svedese stipendiato dalla Bianchi-Piaggio, un ciclista silenzioso, poche parole sia quando vince che quando perde, in linea — diremmo — con le sue affermazioni che non fanno mai clamore perché ottenute con l'arma della regolarità. La cronometro misurava dodici chilometri e cinquanta metri, una distanza insufficiente per concedere a Visentini un vantaggio superiore, tale da rivoluzionare la classifica: il bresciano aveva un distacco di 23" e per 5" è rimasto sotto lo svedese. Il pericolo maggiore per Prim è stato però lo svizzero Maechler, sconfitto sul filo di lana per 2", ma l'atleta in maglia binocelestese teneva la situazione in pugno e controllando questo e quello, ascoltando gli avvertimenti che gli venivano dall'ammiraglia, Tommy è andato incontro al meritato trionfo. Sul tracciato che abbracciava il lungomare, un pomeriggio luminoso, ma freddo si è distinto pure Lemond, battuto soltanto da Visentini e davanti allo specialista Gisiger. La classifica finale è di marca straniera. Un solo italiano

(Visentini) nei primi cinque e la scoperta di un elvetico (Maechler) che ha sorpreso un po' tutti, un ragazzo di ventitré anni di casa nostra deve pur troppo prendere nota di un tran tran più deludente che esaltante. Le grandi manovre per la Milano-Sanremo sono terminate, domani nei giardini pubblici della metropoli lombarda (via Palestro) i preliminari della classicissima e alle 9,30 di sabato un plotone di 230 corridori si lancerà verso un

traguardo che farà storia, il primo traguardo importante di una stagione pazzesca, iniziata a febbraio e con calendario che fissa la chiusura il 15 ottobre. Il fascino della «Sanremo» è grande, un milione di tifosi, forse di più che di meno si riverserà sulle strade che portano al rettilineo di via Roma, ma grande è anche l'incertezza per il risultato. Due anni fa, tra lo stupore generale, vinse il francese Gomez, e tanti sono i candidati di oggi, quindi una splendida lotteria pur non dimenticando il colpo d'ali di Beppe Saronni nell'ultima edizione.

Ora io sono tentato di proporre qualche nome, di scoprire fra le pieghe della Tirreno-Adriatico chi potrebbe recitare a voce alta sabato prossimo. Intendiamo: i valori sono quelli del mese di marzo, chi è a buon punto con la preparazione e chi indietro, perciò è un po' un indovinello. Se la corsa sarà più lenta che svelta, potrebbero cavarsela anche coloro che non hanno un motore ben carburato, e comunque due uomini lasciano San Benedetto del Tronto con gli occhi addosso e si tratta di Lemond e Raas, un americano e

un olandese. Greg Lemond, campione del mondo, ragazzo di talento e di iniziativa, è stato protagonista di azioni pimpanti, di scatti e di allunghi che hanno portato lo scompiglio nel gruppo; Jan Raas, un velocista primo a Sanremo nel '77 e terzo nell'83, ha svolto un lavoro particolare sbucando dalla fila a più riprese, non per sgolarsi, ma per esercizi che danno il giusto colpo di pedale, quella scioltezza necessaria per non perdere la bussola in una competizione di 300 chilometri, e Raas è anche il tipo



PRIM

capace di giocare d'anticipo, in contropiede, come ha già dimostrato. Ho visto pure un bel Freuler e altri forestieri (Van der Poel, Van der Velde, Maddio) sufficientemente dotati per uscire dalla mischia. Dalla Parigi-Nizza arriveranno sicuramente brutti clienti, un Kelly, un Roche, un Anderson e via dicendo, perciò sulla carta gli italiani non hanno molte speranze. Moser e Saronni? Sono due incognite, tutto considerato. Francesco è rimasto nelle sue valli per lavorare coi test di Conconi, e chissà, Beppe si è ritirato suscitando tante perplessità e tanti dubbi. Possiamo rivolgerci in particolare a Bontempi e lasciare a Montano aperta ad Argentin, Rosola, Contini, Gavazzi e Mantovani, come gariboldini penso a Boccia e Pettio, e in ultima analisi mi ritrovo a sfogliare la margherita. È sempre così alla vigilia della Milano-Sanremo...

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO: 1. Roberto Visentini (Carrera-Inoxpran) km. 12.050 in 15'11", media 47.618; 2. Lemond (Renault) a 7"; 3. Maechler (Magniflex) a 10"; 4. Gisiger (Atala-Campagnolo) a 11"; 5. Van der Poel (Olj) a 13".
CLASSIFICA GENERALE: 1. Tommy Prim (Bianchi-Piaggio) in 28 ore 39'49"; 2. Maechler (Magniflex) a 2"; 3. Visentini (Carrera-Inoxpran) a 5"; 4. Van der Poel (Olj) a 14"; 5. Lemond (Renault) a 23".

La settimana degli sport della montagna presentata a Roma dagli organizzatori

«Neve UISP '84»: in 6.000 ad Alleghe

«Neve UISP '84», settimana degli sport della montagna, è stata presentata, l'altra mattina, a Roma, nei locali della Residenza di Ripetta, alla stampa. La bella manifestazione si svolgerà ad Alleghe (Belluno) dal 18 al 25 marzo. Alla presentazione ha partecipato il dottor Gianni Fossa direttore dell'Autonomia di Alleghe, che ha sottolineato l'importanza turistica e culturale che la manifestazione riveste per l'intera cittadina veneta. Lo spirito dell'iniziativa ha detto poi Giuliano Giannuzzi presidente della Lega sci del

l'UISP è quello di porsi come momento non solo aggregativo ma di riflessione attorno al mondo dello sci, ma soprattutto di proporre un modo nuovo di rapportarsi alla montagna e alla natura. «Neve UISP '84» hanno detto gli organizzatori dell'UISP è un grande appuntamento di sport, cultura, spettacolo e dibattiti al quale è prevista una autentica risposta di massa: le prenotazioni hanno già superato il mezzo miliardo e si prevede una partecipazione alla settimana di oltre settanta persone. Accanto alle tradizionali gare di slalom che

raccontano anche i campionati nazionali UISP di specialità sono previste molte sorprese tra le quali: sci fuori pista, incontri di hockey su ghiaccio, esibizioni di danza e patinaggio artistico, sci, alpinismo escursioni di gruppo, un incontro di Drobball, proiezioni di film, sci di fondo e fiaccolate notturne. Durante la settimana verrà anche presentato il libro «K2 spigolo nord» dallo stesso autore Francesco Santon con la proiezione di esclusivi documenti filmati. Gli organizzatori hanno anche annunciato che «Neve UISP» si ripeterà ogni anno.

Negli Usa ha dimostrato di essere il degno erede di Phil Mahre

Zurbriggen, ancora tre punti per diventare «re» di coppa

Praticamente ha il trofeo di cristallo nelle mani - Gli basterà piazzarsi dignitosamente nelle due ultime gare in programma

Sci

Pirmin Zurbriggen è un uomo molto religioso. Due anni fa accompagnò Max Julien a Lourdes. Il campione olimpico, all'età americana ha senza etichette particolari, era tormentato dal mal di schiena e siccome anche lui era molto religioso decise di andare a Lourdes per guarire e chiese a Pirmin di accompagnarlo. Zurbriggen oltre che molto religioso è anche molto timido e come quasi tutti i timidi spesso si lascia in avanti che se nelle restanti gare di Are, Svezia, e Oslo, Norvegia, gli riuscirà di conquistare tre punti la Coppa sarà sua. Perché? Perché Ingemar Stenmark — che non ha preso parte a nessuna discesa libera e a nessuna combinata — il massimo che può ottenere è 250 punti (dieci vittorie: cinque tra i pali larghi altrettante tra quelli stretti). Il giovane svizzero invece ha arraffato un po' dappertutto, perfino in slalom dove è comunque piuttosto debole: con quei dinamismi in costante accelerazione lui non si ritrova.

Il giovane svizzero invece ha arraffato un po' dappertutto, perfino in slalom dove è comunque piuttosto debole: con quei dinamismi in costante accelerazione lui non si ritrova. Bill Johnson vinse sul tracciato leggendario del Lauberhorn a Zengen una corsa straordinaria: prima della strettissima doppia curva finì addirittura fuori pista senza tuttavia mancare la porta direzionale. Riuscì a riprendere la linea di gara senza perdere velocità, anzi, l'incidente lo mise nella condizione di spingere con più forza e di presentarsi in una angolazione perfetta sulla doppia curva. Dopo Wengen ha vinto a Sarajevo conquistando, nel Stotes, il suo primo titolo olimpico. Ora la Coppa torna in Europa, sabato, con uno slalom maschile a Are e uno femminile a Jasna. Ultime speranze per «Ingo» piccoli sogni per Ninna.

Le ragazze dello slalom italiano e i tecnici che le seguono non hanno la più pallida idea di cosa sia il «gigante». All'inizio della stagione Ninna Quario disse che stava migliorando, che i tecnici avevano organizzato un programma di allenamento assai impegnativo e che avrebbe ottenuto — e con lei le compagne di squadra — buoni risultati. Bene, Ninna non si è mai piazzata tra le prime 15 mentre Daniela Zini e Fulvia Stevenin hanno raccattato miserie. Ora la Coppa torna in Europa, sabato, con uno slalom maschile a Are e uno femminile a Jasna. Ultime speranze per «Ingo» piccoli sogni per Ninna.

Remo Musumeci

«Corri con il papà» il 18 marzo in 60 città

Atletica

Il 18 marzo si svolgerà la «Giornata podistica AICS - Corri con il papà» in 60 capoluoghi di provincia (sulla distanza di circa 10 Km.). Si calcola che parteciperanno alla manifestazione decine di migliaia di cittadini e numerosi atleti. L'aspetto promozionale e di ricreazione, finalizzato alla diffusione del «camminare insieme» in tutti gli strati sociali, sarà così garantito dalla contemporanea fusione di migliaia di giovani e di giovanissimi, pronti ad esprimere la personale volontà di partecipazione alla crescita sociale del Paese, assieme ai cittadini più anziani. Ad ogni partecipante sarà consegnata una medaglia in ricordo della manifestazione. Ci saranno premi per tutti. L'iscrizione è gratuita.

Brevi

Arnoux polemizza con Lauda

ROMA — Il pilota francese René Arnoux («numero uno» della Ferrari), rispondendo ad alcune «voce» secondo le quali Niki Lauda avrebbe detto che il francese verrebbe come secondo di Alboreto ha dichiarato: «Niki Lauda pensa soltanto a soldi, a lui interessa poco la gara di formula uno ed il campionato mondiale». Per quanto riguarda invece la posizione del compagno di squadra Michele Alboreto, esagerato dalla Ferrari quest'anno, René Arnoux ha detto: «Non ci sono né primi né secondi io ed Alboreto abbiamo le stesse possibilità di vincere le corse ed il campionato del mondo, le nostre macchine — conclude il pilota francese — fanno invidia a tutti gli altri avversari».

Rinvii incontro Tate-Holmes

NEW YORK — John Tate si è ferito in allenamento ed il suo incontro con Larry Holmes, in programma a Reno, Nevada, il 6 aprile, è stato rinviato a data ancora da stabilire. Lo hanno annunciato gli organizzatori del match e la federazione pugilistica internazionale. Holmes detiene il titolo mondiale riconosciuto dalla FPI dopo avere abbandonato il titolo del World Boxing Council (WBC).

Calcio/C2: accolto reclamo del Potenza

FIRENZE — Il giudice sportivo, per la C2 ha accolto il reclamo del Potenza irrogando al Matera la punizione sportiva della perdita della partita per 0 a 2 in favore del Potenza per l'eccezionale condotta del capitano al giocatore Giancarlo D'Astoli, colpito al capo da una moneta mentre si apprestava a battere una punizione.

Sean Kelly vince la Parigi-Nizza

NIZZA — L'irlandese Sean Kelly, protagonista di un'ottima prova nell'ultima tappa a cronometro individuale ha vinto la Parigi-Nizza battendo il connazionale Stephen Roche e il francese Bernard Hinault.

«Under 16»: Jugoslavia-Italia 1-0

UMAGO — La nazionale «Under 16» azzurra è stata battuta per 1-0 dalla Jugoslavia. Ha segnato al 58' Mektovic. Questa la formazione italiana: Caazzo, Bernardoni, Monti, Cardelli, Luppi, Covenati, Genta, Dell'Anno, Odicono, 165' Terzaccani, Bortoluzzi, Molegati (65' Labardi), 112' Albergi, 15' Ferrara, 16' Piccinini.

FINO AL 31 MARZO RENAULT SUPERA OGNI OFFERTA.

Se acquistate entro questo mese una Renault — non fa differenza quale modello o cilindrata scegliete — i Concessionari Renault vi offrono un'opportunità eccezionale, che supera ogni altra offerta: un trattamento economico tagliato su misura per le vostre esigenze. Esponete con franchezza il vostro problema e decidete insieme al Concessionario quale condizione è per voi più conveniente. Potete approfittare delle speciali condizioni di credito, come l'anticipo minimo del 10% e le comode rate fino a 48

mesi anche senza cambiali, tramite la DIAC Italia, finanziaria del Gruppo Renault.

O, se preferite, delle particolari condizioni di prezzo offerte esclusivamente fino al 31 marzo. Tutto questo con la sicurezza che, fino alla consegna, i prezzi di gennaio resteranno fermi su tutta la gamma Renault. Ma non basta.

I Concessionari vi garantiscono, insieme alle speciali condizioni d'acquisto, una valutazione «a peso d'oro» dell'usato. Di qualunque anno e marca.

DECIDETE VOI LA SOLUZIONE PIU' CONVENIENTE. E' UN VOSTRO DIRITTO.



Renault 5 Parisienne. 950 cc.

Renault sceglie

Le bande giovanili nel 1984



Alcuni giovani dei gruppi che si sono incontrati a Rimini nel raduno nazionale a Rimini

Musica, ragazzi: in club e gruppi arrivano i «kids»

Una scoperta, all'incontro di Rimini: inseguono «modelli» diversi, ma sono tutti pacifisti - In Emilia una miriade di clan



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Venti anni dopo riecco le bande giovanili. Negli anni 60 il fenomeno esplose anche in Italia. Spesso se ne parlò come di fenomeno di moda, di fenomeno di società o di teppismo. Nel 1984 sono ancora ragazzi che cercano e ritrovano un'identità di gruppo negli abbigliamento comuni, nel modo di vivere e di ascoltare una musica, ma stavolta, sembra con qualcosa di diverso e di sorprendente.

A Rimini, giorni or sono, l'Arci ha organizzato un raduno nazionale dei «kids», di tutti quei giovani cioè, che vivono all'interno di un club, di un clan, di un gruppo. E già in questo sta la prima novità: l'Arci. La seconda è più rilevante sorpresa è che questi giovani che hanno partecipato al raduno si dichiarano pacifisti e di sinistra.

Cinquecento ragazzi provenienti da ogni parte dell'Italia del centro e soprattutto del nord — punks, rockers, new wavers, mods (pochi) —, cinquecento kids vestiti di seconda della filosofia e della musica del gruppo di appartenenza si sono incontrati allo «Slegio di Viterba (Rimini)» a una festa, dalla quale è scaturita unanimemente la decisione di aderire alla marcia per la pace che si svolgerà a Bologna il 22 marzo (pomeriggio e sera) l'associazione che si occupa del piano giovani ha organizzato, con la collaborazione delle «bande» che in quella città esistono, un convegno con studiosi, sociologi, docenti ed un regista (che ha realizzato un lungometraggio dal titolo «Le bande giovanili»). Ed anche Carpi ha in programma per il 17 e 18 marzo un convegno regionale dei centri giovanili.

Passata l'esperienza del 1977, scomparsi la «violenza degli autonomi», la creatività degli indiani metropolitani, il disimpegno del «picchiati», ed interrotti, almeno a Bologna, il fenomeno del rock delle cantine, stanno dunque emergendo nuove espressioni della realtà giovanile. Ma chi sono e che cosa pensano questi ragazzi?

A Bologna il gruppo più forte e consolidato (tra i più numerosi ed attivi in Europa) è quello dei punks. I punks bolognesi ricalcano il modello inglese. Alcuni di loro, la maggior parte, sono politicizzati. Si chiamano Raf-Funks sono anarchici, pacifisti e si ispirano ai londinesi «Crass» che hanno una comune fuori Londra. In cui gestiscono la loro attività musicale: producono dischi e li vendono a prezzi molto bassi. I bolognesi cercano di fare altrettanto: hanno un'etichetta indipendente — la Attack Punk Record — realizzano «fanzines» (riviste a basso costo e ciclostilate) e stanno cercando di aprire un centro di grafica. In sostanza riproducono la loro cul-

tura, commercializzandola autonomamente fuori del mercato. Sono assolutamente contrari all'eroina. I «Raf-Punks» fanno capo agli anarchici di porta Santo Stefano. Vestiti di nero, capelli coloratissimi, creste al vento, vivono in parti definite della città, soprattutto davanti ad un negozio di dischi che vende prevalentemente la loro musica. Alcuni di loro filosofeggiano sulla bellezza di vivere nella triste periferia urbana.

A Bologna esistono anche gli skins. Provenivano dal movimento punk. Sono, però, più goliardici, amano il football americano ed hanno i capelli cortissimi o addirittura tagliati a zero. Sono, dicono, pacifisti. Al loro interno, però, esistono diversità. Quelli che più restano legati all'antica matrice punk sono in genere sinistrorsi, mentre gli altri si rifanno, come atteggiamento, alla destra. Hanno un loro gruppo musicale (locale), i «Babbat» ed un'etichetta, la Cas, che fino ad ora ha prodotto due dischi.

A differenza di Roma, a Bologna non esistono, o quasi, i mods, quelli che circolano in lambretta, eskimo (senza cappuccio) verde o blu, cravattina sottilissima e taglio di capelli alla bravo ragazzo (i mods si ispirano al film «Quadrophonia»). Esistono, invece, i loro nemici giurati, i rockers, detti altrimenti «metalati» o heavy metal, che vestono con giubbotti chiodati o borchiati, stivali pesanti, capelli lunghissimi alla Conan il Barbaro. Hanno il mito della forza fisica e preferiscono una musica dura, metallica che per le altre bande è superata da tempo.

Nella periferia bolognese nascono anche i rockabilles, col ciuffo a banana tipo Elvis Presley, brillantina, abbigliamento eccentrico in tutto copiato dal più famoso «bacio del mondo» (Elvis the Pelvis) e musica naturalmente degli anni 50 e 60. E questo il gruppo più tranquillo.

Ma per completare il quadro non si devono dimenticare i «vecchi ragazzi» che a Bologna creano il cosiddetto rock delle cantine. Ora alcuni di loro si sono trasformati raggiungendo il mercato discografico: i Cas Nevada, Band Aid, Stupid Set, Hi Fi Brothers. Su questo nuovo fermento musicale sta realizzando un interessante dossier la rivista «Frigidati».

Tra le bande si devono inoltre annoverare gli emuli della new wave musicale dell'ultima generazione elettronica-balletabile tipo «Depeche mode». L'abbigliamento in questo caso è raffinato e probabilmente di consumo: un «neodandismo» di moda. Infine, un altro fenomeno tipico della periferia di Bologna, quello dei disc jockey del River Side, una discoteca situata all'interno di un centro sociale del quartiere Barca. Ogni venerdì è quasi impossibile entrare per assistere al «rap» (intervento parlato del dee jay su musica molto ritmata) di Roberto e Renato.

Non è solo Bologna. Anche nelle altre città della regione esiste tutto un proliferare di gruppi, bande, complessi, circoli, club giovanili. Da Parma (40 bande, un raduno mod) a Ferrara, da Reggio Emilia (kids fragorosi che si ispirano al Toni Manero di John Travolta) a Carpi, da Forlì a Rimini e Piacenza, il fenomeno giovanile si chiama kids. Per comunicare tra loro usano le «fanzines». Le bande che aderiscono all'Arci kids ne producono una che si chiama «Press gang».

Andrea Guermandi

Decreto, lo scontro va in aula

si costruisce un bersaglio di comodo e poi gioca a colpire. È stato inventato un Pci che tira a perdere tempo dando finto al vaniloquio. Ieri sera, il senatore Nino Calice, responsabile del gruppo comunista della commissione Bilancio, ha risposto a queste accuse definendo la battaglia dei senatori comunisti «errata da merito, condotta per denunciare non solo iniquità e contraddizioni della manovra del governo, ma anche per illustrare le nostre proposte alternative».

Ma Calice — si dirà — è comunista. Facciamo parlare allora il presidente della commissione, il dc Mario Ferrari Aggradi: «Il lavoro svolto — si legge in una sua dichiarazione — pur in un contesto di dura contrapposizione, è stato di alto livello, è andato all'essenza del problema e ha portato ad un confronto obiettivamente valido».

Se parlassi c'è stata — ag-

giunge, dal canto suo, Calice — essa è stata dovuta dai riflessi sui lavori della commissione delle vistose assenze della maggioranza in aula, dove per undici volte — è un record — il pentapartito ha fatto mancare il numero legale. L'opposizione del Pci e della Sinistra indipendente ha avuto il merito di mettere a nudo la partita tutta politica che si gioca su questo decreto e il suo carattere di vera e propria prova di forza tentata dal governo.

Anche qui la contropartita in aula che si agita nella maggioranza e nel suo clamorosi latenti, che a tratti però affiorano. Ieri se ne è reso interprete Carlo Donat Cattin che ha avvertito il ministro del Lavoro Gianni De Michelis che le questioni poste dal ministro Luigi Granelli — si legge in una sua dichiarazione — pur in un contesto di dura contrapposizione, è stato di alto livello, è andato all'essenza del problema e ha portato ad un confronto obiettivamente valido».

Se parlassi c'è stata — ag-

nalizzare la predeterminazione dei punti di scala mobile. Questa — dice il senatore dc — è una soluzione eccezionale e non ripetibile a meno che non si voglia una società neocorporativa dove salterebbero le libertà di contrattazione sindacale. Gli stessi impegni presi dal governo col protocollo non hanno attendibilità, vista l'esperienza politica italiana (e Donat Cattin ha citato il pacchetto Calabria). Il senatore dc è andato anche oltre: se il governo — ha chiesto — non si vuole una società neocorporativa dove salterebbero le libertà di contrattazione sindacale, gli stessi impegni presi dal governo col protocollo non hanno attendibilità, vista l'esperienza politica italiana (e Donat Cattin ha citato il pacchetto Calabria).

Ieri, lavorando a ritmi intensi, la Commissione bilancio ha concluso l'esame del decreto toccando punti nodali come il taglio alla scala mobile, la grande stangata sugli assistiti per la generalizzazione dei ticket sui farmaci, l'adeguamento effettivo all'inflazione (non fittizio come previsto dal governo) degli scaglioni di reddito per poter godere degli assegni familiari integrativi. La maggioranza e il governo, senza opporre argomentazioni di qualche rilievo, hanno saputo soltanto dire no pur riconoscendo la legittimità e la fondatezza delle proposte avanzate. Ferrari-

Aggradi, affacciando l'ipotesi che su alcune parti del decreto si possano aprire in aula possibilità di modifica, ha dovuto, ad un certo punto, sottolineare che «il dibattito avrebbe potuto giovare ad una maggiore capacità interlocutoria da parte governativa».

I comunisti — con l'intervento di Silvano Andriani che firmerà la relazione di minoranza — hanno proposto l'abolizione dell'articolo 3 precisando che «tale posizione non preclude comunque l'opportunità di vagliare proposte alternative, in modo da favorire la riapertura del negoziato tra le parti sociali». E la Sinistra indipendente — lo ha fatto Massimo Riva — ha avanzato una proposta alternativa (la scala mobile semestrale), ricevendo un rifiuto dal governo. Essa sarà ripresentata in aula. Ieri il ministro De Michelis l'ha definita «interessante», ma «al momento il governo non ritiene opportuno sovrapporsi ad un dibattito ancora in svolgimento».

Nella stessa seduta di ieri i senatori comunisti Renzo Antoniazzi, Gino Torri, Giuseppe Iannone ed Ersilia Salvato hanno chiesto che il decreto garantisca davvero ai lavoratori e ai pensionati la conservazione dei livelli degli assegni integrativi familiari che, in realtà, con il provvedimento vengono decurtati per il parziale adeguamento al tasso di inflazione: la perdita oscilla da un minimo di sessantamila lire fino ad un massimo di 100 mila lire (dipende dal livello del reddito familiare e dal figlio a carico). Il decreto, inoltre, abolisce tre scaglioni di reddito familiare compresi fra i 20 e i 23 milioni annui lordi. Se si considera una famiglia con quattro figli a carico ed un reddito annuo di 23 milioni, la perdita è di 648 mila lire in un anno. Anche su questi punti — dove forti sembrano le perplessità nella maggioranza — la battaglia riprenderà in aula.

Giuseppe F. Menella

La polemica di Craxi

opportunità politica. Ma anche alternative al decreto ci sono e ce n'erano. Su questo punto, la nota del governo, dopo aver ripercorso le tappe della complessa trattativa, ammette che nelle ultime fasi del negoziato si erano cercate ipotesi diverse, prima di ricorrere al taglio secco della scala mobile. E qui Palazzo Chigi pensa di avere «l'asso nella manica» da giocare contro la maggioranza della CGIL, i comunisti e i tanti scontenti di come si sono messe le cose.

Dice la nota: «Nell'ultima giornata di trattative presso la presidenza del Consiglio, il presidente Craxi formulò una precisa proposta alter-

nativa e cioè un intervento sulla scala mobile limitato a metà dell'anno per acquisire tempo necessario affinché si potesse imporre un gozzassero e concordassero tra loro una riforma strutturale, evitando in tal modo il pericolo di un conflitto aperto quale si stava delineando. Questa proposta fu respinta anch'essa dalla maggioranza della CGIL».

La presidenza del Consi-

glio dimentica di spiegare perché fu respinta: e precisamente perché non prevedeva il recupero dei punti di scala mobile che sarebbero stati tagliati. Su questo punto la maggioranza della CGIL è rimasta sempre coerente. Tanto è vero che sabato scorso, nell'audizione alla commissione Bilancio del Senato, Trentin per la CGIL ha ripetuto che la situazione si potrebbe sbloccare se il go-

verno ripristinasse la situazione precedente al decreto, facendo in modo che il grado di copertura della scala mobile tornasse ad essere quello precedente. Dunque, non ci sono dubbi sulla volontà di non perdere per sempre i punti tagliati.

Che le cose, in quella notte di S. Valentino, si svolsero come diciamo, lo ha detto Lama pubblicamente in una riunione dell'esecutivo della CGIL nel corso della quale ha spiegato perché la maggioranza della confederazione non ha potuto accettare il taglio secco della contingenza, anche con un provvedimento limitato nel tempo:

perché senza un recupero dei punti bloccati si sarebbe trasformato in una perdita secca del salario.

Con chi ce l'ha, dunque, la nota di Palazzo Chigi? Craxi conosce bene la risposta che la maggioranza CGIL gli diede quella notte. Dunque la precisazione sarebbe inspiegabile a meno che non si tratti di una stocata per chi, all'interno della maggioranza e del Pci, si interroga sulla possibilità di trovare altre strade e superare l'art. 3 del decreto. Per esempio, Covatta, socialista, intervenendo in commissione al Senato ha detto che al decreto si è arri-

vati di fronte ad un fallimento, il fallimento cioè di un accordo con l'insieme dei sindacati. E la ipotesi di limitare nel tempo il decreto per lasciare spazio alla riforma del salario e della scala mobile è venuta anche dall'interno del partito repubblicano (anche se poi il Pri si è fatto più prudente, sostenendo che la loro proposta non è alternativa, ma integrativa rispetto al decreto). Dunque, l'asso nella manica è un boomerang, un nuovo segnale di disagio e di nervosismo. Altro che compattezza della maggioranza.

Stefano Cingolani

Le proposte del Pci

ca industriale. Cerrina dopo aver criticato il governo che in sette mesi ha adottato soltanto due provvedimenti di politica industriale ha presentato le proposte del Pci rivedere la legge 46 per farne uno strumento adatto alla grande impresa, creare una società mista (promotori ministero dell'Industria, ENEA, CNR, IMI) per il trasferimento dell'innovazione tecnologica al sistema delle piccole e medie aziende, dare sostegno allo sviluppo delle imprese innovative liberando risorse dalle società di assi-

curazione, nuovo regime fiscale per la domanda di beni e servizi innovativi, superare la logica dei piani di settore limitandoli a settori orizzontali (energia, telecomunicazioni e trasporti) e a comparti fortemente innovativi (informatica). Per le aziende minori il Pci chiede che si rompa la gestione

centralizzata degli interventi, tramite la costituzione di un fondo nazionale ripartito tra le Regioni sulla base di direttive del Cipi. L'ultima proposta riguarda il riassetto istituzionale con la creazione di un ministero per le attività produttive. Un passaggio intermedio per arrivare a questo obiet-

tivo è quello di arrivare ad un coordinamento dei dicasteri competenti (Industria, Commercio estero, Ricerca scientifica e Istruzione) che abbiano come responsabile il ministro dell'Industria. Un processo di trasformazione istituzionale che, secondo il Pci, deve prevedere anche la soppressione del dicastero per le Partecipazioni statali.

MERCATO DEL LAVORO — Il compagno Montessoro ha definito il disegno di legge del governo e gli emendamenti presentati da De Michelis «un pro-

getto neoliberalista» che accetta «la convivenza con la disoccupazione». Per il Pci l'obiettivo guida deve essere l'occupazione (anche nell'orientare l'innovazione) e per questo propone la riforma organica degli strumenti di intervento sul mercato del lavoro con l'istituzione del servizio nazionale del lavoro. Ha inoltre già presentato una proposta di legge per l'istituzione dell'agenzia regionale del lavoro. I comunisti, infine, condividono l'esigenza di una riforma della

cassa integrazione, ma giudicano «irresponsabile» la proposta inizialmente fatta dal governo, secondo la quale al termine delle «sospensioni» o nel caso di fallimento delle procedure di mobilità si arriva diretti ai licenziamenti. Per i comunisti, invece, deve essere lasciata alla contrattazione e all'intervento del Servizio nazionale del lavoro la decisione sul rientro o meno del cassintegrati.

Gabriella Mecucci

«Supermartedì» di Hart

L'ex vice presidente Walter Walker con la moglie Joan



L'ex vice presidente Walter Walker con la moglie Joan

Il terremoto a Napoli

Sono crollati cornicioni e intonaci dai palazzi già gravemente lesionati e una struttura di due piani in un edificio del centro, una parte della volta della chiesa di Sant'Antonio attigua al carcere femminile, il tetto di una delle sezioni della casa di pena. In un'altra via della stessa zona sono precipitati tre so-

bandonati a loro stessi. La voce della scossa si è sparsa infatti mentre ancora bloccavano l'imbocco della tangenziale di via Campana. I toni da accessi sono diventati rabbiosi. Un agente di polizia ha creduto opportuno, pensando di calmare gli animi, di estrarre la pistola per

spargere un colpo intimidatorio (dopo aver puntato l'arma, dicono i manifestanti, prima contro di loro). Il gesto, quanto mai pericoloso, ha esasperato di più gli animi e per qualche minuto si è temuto il peggio. Poi la calma è ritornata. Come sempre, la scossa, avvertita in piazza a dimostrare contro il governo che da mesi il ha ab-

terramento di così grande portata era sempre stato preceduto da una rapidissima impennata nel sollevamento del suolo (dall'anno scorso la terra è cresciuta di 1 metro e 40 cm). Tanto che la gente aveva ormai preso

l'abitudine a prevedere gli scossoni. Ora invece i terremoti forti si stanno verificando anche senza il sollevamento del suolo. Due millimetri al giorno, infatti, non sono considerati dagli scienziati grande cosa, eppure scosse del quarto quinto e leiri del sesto-settimo grado della scala Mercalli, si sono verificate ugualmente. Cosa vuol dire ciò, che il fenomeno si inasprisce? Gli esperti del centro di controllo non affermano né negano.

Maddalena Tulanti

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte



TARIFE DI ABBONAMENTO

	annuo	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
ITALIA					
7 numeri	130.000	68.000	34.000	23.500	12.000
8 numeri	110.000	58.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	48.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

CONFE ABBONAMENTI: inviare assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'Unità, via Fucini 75, 20182 Milano; oppure affrancando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre indicando all'Unità o ancora sottoscrivendo presso i Convegni provinciali ed uffici dell'Unità delle rispettive Federazioni.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Titoli di partecipazione e giornale mensile. Possibilità di abbonamenti. 0633 89 416 (195)

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vicini mare. Posto macchina Tel 0641 630 062. (194)

GIUGNO AL MARE - Vacanze a prezzi eccezionali. 10 giorni L. 250.000 4 posti letto L. 300.000 6 posti letto. Telefonare Pagliarini (0547) 87 036

OFFRONSIGI due ragazze 17 e 21 anni per lavoro stagionale albergo. Telefonare (070) 30.82.27 chiedere di Luciano. (192)

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55.000 settimanali. Bassa stagione sulla riviera adriatica romana e veneta. Richiedete catalogo. Viaggi Generali via Alghieri 9 - Ravenna - Tel. (0544) 33 166

00185 Roma - Via dei Turchini, 19